Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE			ESTERO		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	56 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 35	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Sporti di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna », Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 19-75; 23-37 e 19-634).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2,50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alla rispettiva rubrichetta. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 69 (Telef. 23-75) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XL — Domenica 25 Giugno 1922 — ROMA — Domenica 25 Giugno 1922 — Num. 149

Il ministro degli Esteri tedesco Rathenau assassinato a Berlino

Come è stato ucciso

PARIGI, 24.

Un dispaccio da Berlino all'« Agenzia Havas » annuncia che il Ministro degli Esteri, Rathenau, è stato ucciso con un colpo di arma da fuoco mentre usciva dalla sua abitazione.

Con Rathenau scompare la forza politica ed economica maggiore che avesse la Germania contemporanea. Era un uomo di prim'ordine. Era un gigante: così nella statura, come nello sguardo d'acciaio degli occhi chiari, come nella autorità e nel prestigio che sembrava avere assunti, anche al di sopra del Cancelliere Virth; certamente al di sopra di ogni altro cittadino del Reich. La Germania finanziariamente crollante, posta quasi al bando da molti paesi europei, aveva fatto sperare di riassestarsi nell'avvenire, di salvarsi e di tornare in buoni rapporti con le potenze che dirigono la politica mondiale, unicamente perchè Rathenau aveva offerto le sue larghe spalle e le risorse della sua straordinaria intelligenza al puntellamento di quella compagine, minacciante disgregamento.

Rathenau ha salvato la Germania del dopo-pace e l'ha ricondotta, attraverso Spa e Wiesbaden, Parigi e Cannes, su piede d'uguaglianza, a trattare da pari a pari, lei vinta, con i vincitori. Rathenau ha condotto la Germania, non senza superare tremendi ostacoli, a Genova; ed ha potuto risollevarla fino ad una convinzione di una possibile, futura rinascita.

Il dottor Walther Rathenau aveva già, subito dopo la sconfitta, concepito il piano dottrinario della risollevazione del suo popolo. In questo senso il Rathenau era uno schietto e puro tedesco. Ma aveva, in più, una vastità di mente internazionale ed un grande intuito delle forze vive che regolano la politica del mondo. Uno scrittore italiano, che ha colto dal vivo il valore del più forte cittadino tedesco della Germania contemporanea, ebbe a dire di lui giorni or sono:

« Ieri si udivano dalla Germania, più che altri, i nomi di Hindenburg e di Ludendorff; oggi sovrastano quelli di Stinnes e di Rathenau. Ma Stinnes non è un capo; è un padrone, un feudatario autarca. La sua sterminata energia personalistica si sfoga nel comperare tutto, nell'accaparrare tutto, nell'affastellare tutto. Potenza momentanea ed enorme, non senza caratteristiche mostruose, egli è il cetaceo più robusto che nuoti nella controondata individualistica seguita allo statalismo di guerra. Il miliardario americano, in paragone, se si bada non tanto alle ricchezze quanto alla foga, è un animale da aquario. Rathenau, invece, è un capo; capo di un popolo inerme.

Sul suo cranio lustro non sta cimiero nè chiodo; nè dentro, checchè si dica, vi sono idee di guerra. Un mondo è caduto, come si dice nel *Faust;* la Germania guglielmina è morta; si fabbrichi subito un nuovo mondo. Le fondamenta ci sono. Già prima della stretta finale nel '18, prima che fosse certa la sconfitta, lanciando un prestito di guerra la *Frankfurter Zeitung* diceva: — Sottoscrivete. Comunque finisca la guerra la patria tedesca resterà. Resterà la patria tedesca e resteranno tutte le altre patrie. Questo è infatti il risultato della guerra; nessun popolo ha perduto la sua patria e i popoli che non l'avevano ora l'hanno. La Germania vive. Ha perduto territorio, ma la Russia s'è allontanata, l'Austria-Ungheria, con le sue micidiali beghe balcaniche, è fatta a pezzi. Dovunque, tranne che verso la Francia, confina con Stati mediocri. E più piccola, ma ha più largo respiro. Dovrà pagare alquanti miliardi, ma è quasi pari alla Francia del '70 nello spirito di ripresa e d'ardore. E' una base che basta a chi vuole rinnovare e costruire. E' più del punto che chiedeva Archimede ».

Rathenau vedeva nell'avvenire un mondo di severa fraternità nelle opere, di regola nella libertà. Le ultime parole di Faust morente sembrano il tema da cui si svolgeva il suo pensiero. Non era nè socialista nè individualista. Uno spirito di liberalismo etico si componeva in lui con l'ossequio alla collettività. L'individualismo inteso come arbitrio gli pareva una sopravvivenza medievale, un ricordo del tempo in cui gli schiavi costruivano al signore, senza sapere perchè, il castello col ponte e col fossato. Il vantaggio individuale — non confiscabile — deve confluire nell'utile generale, così come l'acqua viva finisce nel fiume. L'energia deve consacrarsi nella durata. Senza intenzione nè d'approvarla nè di negarla, l'economia di Rathenau poteva dirsi un'economica platonica.

Rathenau aveva poco più di 50 anni; ma ne mostrava molti meno. Aveva una vigoria ed un potere persuasivo che soggiogavano quanti lo conoscevano. Egli non veniva dalla diplomazia. Veniva dall'industria. Perciò aveva avuto agio di conoscere il valore delle masse operaie. Ma nel tempo stesso era un uomo di studi, di dottrina ampia, fino filosofica. Dentro il suo cranio lucido l'idealismo romantico, l'umanesimo tedesco ed il senso pratico dell'uomo di affari internazionale si sovrapponevano e si fondavano in modo mirabile.

Fra le altre qualità, era poliglotta. Quanti di noi l'hanno avvicinato a Genova, ricordano la maraviglia provata nell'udire le dichiarazioni che Rathenau faceva alla stampa di tutto il mondo. Egli le teneva in tedesco; appena finito il tedesco, egli stesso, senza mai interprete, ripeteva le dichiarazioni in francese; e poi, sempre da sè, in inglese. Non si fidava a parlare italiano in pubblico; ma lo comprendeva e lo parlava, nelle conversazioni private, assai speditamente.

Rathenau era da un anno e mezzo ministro degli Affari Esteri del Reich; a tempo della guerra, era stato capo degli approvvigionamenti. Dopo Versailles, fu il maggiore e più ascoltato delegato della Germania nei suoi approcci con l'Intesa per mitigare l'applicazione delle clausole di quel patto. Il suo nome ed il suo tatto s'imposero alla considerazione degli stessi avversari, quando nel 1920 s'incontrò con Loucheur a Wiesbaden, intendendosi pienamente con lui. Da quel momento, la ripresa delle relazioni della Germania con i suoi nemici di due anni prima divenne una necessità fatale, un « fatto compiuto ».

Rathenau s'impose all'ammirazione di Llod George e di Bonomi nel gennaio di quest'anno a Cannes, quando svolse a quella Conferenza a beneficio dell'economia e delle finanze tedesche, la sua famosa teoria dei « disoccupati invisibili », che contribuì certo a stabilire quel nuovo orientamento di spiriti da cui è sorta la riduzione dei pagamenti tedeschi agli Alleati e la concessione della moratoria. Il successo riportato da Rathenau in quella occasione significò per la Germania una grande battaglia vinta.

A Genova, svolgendo quelle che, secondo lui, sono le idee direttive della pacificazione europea, riportò un altro grande successo; ed anche l'altro giorno, al Senato italiano, il sen. Albertini — non certo sospetto di germanofilia — sentì il bisogno di citarle e svilupparle, anche dal punto di vista dell'interesse italiano. Ma a Genova, nel campo pratico, Rathenau fu un trionfatore in due campi di azione: facendo il mediatore fra Russia ed Inghilterra e concludendo con Cicerin quel trattato russo-tedesco di Rapallo che ebbe una ripercussione enorme in tutto lo svolgimento del Congresso. Wirth era il direttore di tali azioni; ma Rathenau ne era il primo attore; e forse ne era stato anche l'ideatore.

Dell'Italia parlava con lirica ammirazione, antica nei tedeschi; e con politico rispetto — questo, più recente. Il suo lirismo lo portò a pronunziare, nel discorso di chiusura del Congresso, un inno all'Italia, tradizionale fattrice di pace nel mondo, ed a terminare in italiano la chiusa della sua commossa perorazione, ripetendo il verso del Petrarca: « Io vo gridando: pace, pace, pace! ».

Rathenau aveva il viso rude e forte; sembrava scolpito nel legno. Aveva un mento aguzzo e penetrante, reso ancora più acuto da un pizzo a punta *grisonnant;* una testa oblunga, che annunziava di lontano l'uomo di genio. Parlava calmo ed ordinato, ma con una energia interiore straordinaria. Era una forza vigilante e contenuta, messa a servizio di una grande idea.

La sua improvvisa scomparsa sarà un grande lutto per la Germania; e provocherà vivo rammarico anche presso le Nazioni meno amiche della Germania.

Perquisizioni ed arresti a Londra

dopo l'assassinio del Maresciallo Wilson

Una congiura segreta?

LONDRA, 24.

La polizia ha già eseguito diciotto arresti preventivi di irlandesi sospetti, residenti a Londra. L'arresto preventivo è rarissimo entro la giurisdizione inglese vera e propria, ma si è trascurata la consuetudine per questa retata eccezionale che segue un crimine che ha riempito di orrore tutto il paese. Le generalità degli arrestati si ignorano. Risulta solo che fra di essi vi è una donna, la quale abita nel sobborgo di Croydon. Sembra che nella sua abitazione riceveva uno dei due assassini, il O' Connelly, il quale sarebbe giunto a Londra alla metà della settimana scorsa.

Corre voce che nelle perquisizioni operate la notte scorsa la polizia abbia sequestrato una certa quantità di esplosivi, di rivoltelle e di utensili incendiari.

I giornali della sera aggiungono che sarebbe stato rinvenuto pure un documento di carattere sensazionale. Esso rivelerebbe l'esistenza di una congiura intesa ad uccidere alcune persone eminenti ed a condurre insieme una campagna di violenza. La scoperta potrebbe determinare fra breve qualche sorpresa. Ma di positivo consta che proseguono le perquisizioni delle case di certi residenti irlandesi ed i relativi arresti.

L'inchiesta giudiziaria

Ieri i due arrestati furono condotti dinanzi al magistrato di polizia, per aprire l'istruttoria a loro carico, ma il provvedimento si è limitato all'esposizione dell'accusa fatta da un ispettore di polizia, il quale ha domandato un rinvio per poter procedere ad altre investigazioni.

I due detenuti erano ieri guardati a vista da un gran numero di policemans. Essi hanno la testa bendata, in conseguenza della zuffa sostenuta ieri con gli inseguitori. Furono condotti alla Corte di polizia e da questa alla prigione di Brixton in una automobile chiusa, con le tende abbassate, circondata da policemans a cavallo. L'inchiesta giudiziaria sarà ripresa lunedì.

I funerali del maresciallo Wilson saranno fatti a spese dello Stato nella cattedrale di San Paolo ed avranno luogo lunedì o martedì. Il Re si farà rappresentare alla triste cerimonia dal Duca di Connaught.

I commenti della stampa inglese sono tutti intonati a sentimenti di riprovazione e di indignazione per il delitto, al quale non si può trovare un parallelo nella storia di queste isole che risalendo all'attentato contro il generale Cavendish, avvenuto nel Thoney Park di Dublino nel 1873.

A Belfast la notizia dell'assassinio di Wilson ha prodotto una grande costernazione, egli era considerato nell'Ulster con ammirazione e venerazione. La notizia è pervenuta a Sir James Craig mentre il Parlamento del Nord teneva seduta. Il presidente del Consiglio come tutti i deputati rimasero molto commossi. In segno di lutto la Camera si è aggiornata ed ha inviato un messaggio di condoglianza a lady Wilson, anche a nome del popolo ulsteriano.

Alla Camera dei Comuni

Alla Camera dei Comuni sono state presentate numerose interrogazioni sull'assassinio del Maresciallo Wilson. Rispondendo Chamberlain ha dichiarato che, su consiglio delle autorità competenti di Scotland Yard e in seguito al miglioramento della situazione irlandese, fu soppresso il servizio speciale organizzato per vigilare sulla sicurezza dei Ministri e di alte personalità. Questo servizio è stato mantenuto soltanto per il Segretario di Stato per l'Irlanda. Nessuna informazione ricevuta dal Scotland Yard, trasmessa dal Governo dell'Ulster e proveniente da altri posti, lasciava supporre che la vita del Maresciallo Wilson fosse in pericolo.

Alcuni deputati lamentano l'assenza di Lloyd George.

Chamberlain spiega che il Primo Ministro sta conferendo con le autorità di Polizia circa i provvedimenti da prendere e soggiunge:

Nel pomeriggio di ieri appena tolta la seduta della Camera dei Comuni ebbe luogo un colloquio tra Lloyd George, il Ministro dell'Interno e i dirigenti la Pubblica Sicurezza; in esso fu deciso di effettuare alcune perquisizioni in seguito alle quali sono state sequestrate ieri sera armi e delle bombe incendiarie e si è proceduto ai noti arresti.

Infine Chamberlain enunzia che il dibattito sull'Irlanda avrà luogo lunedì prossimo invece di martedì e che durante questo dibattito il Governo fornirà le informazioni che crederà di poter rendere pubbliche.

Le condoglianze del Re d'Italia

Il Re d'Italia ha inviato al Re Giorgio d'Inghilterra il seguente telegramma:

« Sua Maestà il Re. — Londra.

Avendo avuto occasione di conoscere e di apprezzare le elette qualità del Maresciallo Wilson al fronte italiano, esprimo a Vostra Maestà, in questa dolorosa circostanza, tutto il mio rammarico per la fine del valoroso soldato ».

F.to Vittorio Emanuele

Il Re Giorgio d'Inghilterra, ha così risposto:

« S. M. il Re d'Italia. — Copenaghen.

Sono certo che tutti i soldati del mio Impero si uniscono a me nel ringraziare Vostra Maestà per le sue simpatiche parole di condoglianza, mentre noi siamo colpiti dal dolore per la morte del feld Maresciallo così distinto e che ha perduto la vita in circostanze così tragiche ».

F.to Giorgio Re e Imperatore.

L'on. di Scalea e il gen. Diaz al Governo inglese

In occasione dell'assassinio del Maresciallo Wilson, il Ministro della Guerra on. Principe Pietro Lanza di Scalea ha inviato al Ministro della Guerra inglese Sir Worthington Evans il seguente telegramma:

« La tragica scomparsa Maresciallo Wilson la cui opera è indissolubilmente legata alla superma vittoria delle armi alleate sui campi di Francia, il cui nome è popolare nella guerra d'Italia da Asiago alla Piave, colpisce il cuore dell'Esercito e della Nazione Italiana. Prego V. E. aggradire profonde condoglianze nella comunanza del sincero dolore.

Il generale Diaz ha inviato all'Ambasciatore d'Italia a Londra De Martino il seguente telegramma:

« Esprimo tutto il mio vivo cordoglio per la tragica fine del Maresciallo Wilson cui mi univano forti e sinceri vincoli di amicizia e di cameratismo e prego V. E. rendersi interprete dei miei profondi sentimenti di dolore presso la famiglia e presso le autorità britanniche ».

Un nuovo trattato fra l'Italia e i Soviety?

PARIGI, 24.

L'Agenzia « Radio » afferma che all'Aja il comm. Giannini ha avuto un lungo colloquio con Joffe la cui presenza nella città olandese è segnalata da una settimana.

Il comm. Giannini sarebbe partito per Roma latore di un nuovo progetto di trattato italo-sovietista. Questo nuovo trattato sarebbe stabilito sulle stesse basi del trattato concluso tra i Soviety e lo Ceco Slovacchia.

La salute di Lenin

PARIGI, 24.

Frossard, segretario generale del partito comunista francese, ha dato informazioni precise sulla salute di Lenin. Lenin è realmente ammalato ed è tenuto lontano dalla direzione attiva degli affari politici. Ma, aggiunge Frossard, la sua guarigione è questione di settimane.

E' falso che egli debba essere ricoverato in una clinica estera. Lenin è curato amorevolmente in Russia e vi rimarrà fino alla guarigione completa.

I Reali d'Italia hanno lasciato Copenaghen

COPENAGHEN, 24.

Ieri sera, nel teatro Reale, ha avuto luogo una serata di gala in onore dei Sovrani italiani. Furono rappresentati due atti dell'opera danese « Kaddara » ed il ballo « Napoli ».

Oltre i membri della famiglia reale danese assistevano allo spettacolo i ministri, i membri del corpo diplomatico, le autorità civili e militari ed i rappresentanti del commercio, dell'industria, delle scienze e delle arti.

Alla fine della rappresentazione, l'autore danese Boerge Jansen ha pronunciato parole di omaggio all'Italia ed ha concluso con un grido di « Viva l'Italia, Patria dell'Arte! Viva la Casa Savoia Viva il Re e la Regina d'Italia! ». Il pubblico in piedi ha prorotto in calorose acclamazioni all'indirizzo dei Sovrani d'Italia.

Il corteo reale ha poi attraversato la grande piazza fra il teatro ed il Castello Charlottenborg dove ha avuto luogo una festa nella sede dell'Accademia di Belle Arti, mentre una folla enorme rinnovava vivissime dimostrazioni di simpatia.

All'Accademia di Belle Arti

La festa è incominciata verso le ore 23 nel cortile del palazzo sontuosamente adorno di fiori e di piante verdi.

Una numerosa rappresentanza di artisti danesi, pittori, scultori e scrittori si trovava riunita nel cortile all'arrivo dei Sovrani d'Italia e di Danimarca, che furono ricevuti dal direttore dell'Accademia prof. Tuxen, il quale accolse le Loro Maestà al grido di: Viva i Re! Viva le Regine!

Appena i Sovrani ebbero preso i loro posti, il prof. Tuxen ringraziò a nome dell'Accademia le LL. MM. per la loro presenza alla festa.

L'architetto Brumer pronunciò quindi un discorso in lingua italiana. Egli disse fra l'altro: L'Italia è la base della cultura europea. Allorchè nubi oscure si addensavano sul suo cielo sereno, noi provammo un vivo sentimento di dolore e di trepidazione, ma fortunatamente le nubi si diradarono ed oggi il sole, più bello che mai, irradia della sua luce il sacro suolo italiano.

Il prof. Brumer espresse quindi voti ed auguri di prosperità per l'Italia presente e avvenire e per la salute delle LL. MM. Re e la Regina.

Terminò col grido di: Evviva Vittorio Emanuele III!, Evviva la Regina Elena!

Frenetiche ovazioni salutarono il discorso del prof. Brumer. Quindi il Prof. Tuxen offrì la medaglia d'oro di Thorvaldsen al Re che ne è il primo fregiato, giacchè fin qui erano state distribuite soltanto di argento e di bronzo.

I Sovrani lasciarono quindi l'Accademia facendo ritorno al Castello di Amalienborg.

La visita al Museo del Nord

La visita dei Sovrani italiani, coi Sovrani di Danimarca e col Principe Reale Danese al Museo di Antichità del Nord, durò quasi un'ora. La Regina Elena si interessò fra l'altro allo scheletro di una donna vissuta probabilmente tremila anni fa e ritrovata nelle paludi di Jutland.

Fu mostrata al Re Vittorio anche la collezione numismatica.

Nella sua visita al cimitero cattolico, il Re d'Italia era accompagnato dal Re Cristiano e dal Principe Reale. Egli depose nel punto dove riposano alcuni prigionieri di guerra italiani, una grande corona di rose rosse e garofani bianchi con nastro azzurro recante le cifre dei Sovrani. Al cimitero si trovava a ricevere il Re Vittorio Emanuele la Colonia Italiana.

Nel pomeriggio i Sovrani hanno assistito ad esercitazioni militari nei dintorni di Copenaghen.

Un ricevimento alla Legazione d'Italia

Il ministro d'Italia barone Aloisi e la baronessa Aloisi hanno offerto un ricevimento nella sede della Legazione in onore del Re e della Regina d'Italia.

Sono intervenuti al ricevimento tutti i Consoli Italiani in Danimarca, i membri della Colonia italiana, un gran numero di ufficiali danesi e molti invitati i quali hanno sfilato dinanzi ai Sovrani che avevano preso posto nel grande salone dei ricevimenti.

Quindi i Sovrani si sono trattenuti affabilmente con tutti gli intervenuti.

Alle ore 22 i Reali d'Italia hanno lasciato la capitale danese, accompagnati alla stazione da una imponente dimostrazione di popolo che ha salutato entusiasticamente gli Ospiti Augusti.

Italia e Russia in una intervista coll'on. Schanzer.

Il Ministro degli Affari Esteri Harald Scavenius ha offerto un pranzo in onore del Ministro degli Affari Esteri italiano on. Schanzer.

Sono intervenuti il Presidente del Consiglio Noergard, il Ministro italiano barone Aloisi, i membri della Legazione italiana, il Capo di Gabinetto dell'on. Schanzer, conte Pagliano e altri personaggi del seguito dell'on. Schanzer.

Dopo il pranzo il nostro ministro degli Esteri ha accordata una intervista al locale « Politiken ». Parlando della Conferenza di Genova, ha detto che essa è stata un avvenimento di grandissimo valore. Genova ha poste le basi della collaborazione internazionale necessaria a sanare le piaghe profonde della guerra. La Conferenza indetta come economica si è convertita subito in politica. L'Italia, coerente ai suoi ideali, volle che la Germania e la Russia facessero parte della Commissione politica.

Riguardo alla Russia l'on. Schanzer ha detto che l'Italia desidera il riavvicinamento con quel paese, essendo ciò necessario per ragioni economiche e perchè la Russia isolata potrebbe rappresentare una minaccia per la pace dell'Europa. La Russia non ha ratificato l'accordo commerciale con l'Italia, perchè l'Italia non ha accordato il riconoscimento « de jure ». L'Italia non ha voluto farlo, perchè la situazione russa non è ancora sicura. L'Italia non ritenne leale prendere separatamente tale decisione, mentre ha luogo la Conferenza dell'Aja.

Il « Politiken » aggiunge che il Ministro degli esteri italiano segue una politica alla quale sono fortemente legati gli interessi di tutti i paesi neutrali.

Onorificenze ai diplomatici

Il Re Cristiano ha nominato il Capo di Gabinetto dell'on. Schanzer, conte Pagliano, commendatore di primo grado dell'Ordine di Dannebrog.

I membri della Legazione italiana a Copenaghen marchese di Brichanton principe Ascanio Colonna, l'addetto navale marchese di Piraino e il segretario particolare dell'on. Schanzer comm. Varvaro sono stati nominati commendatori di secondo grado dell'Ordine di Dannebrog.

I segretari del Ministero degli affari esteri barone Russo, dott. Franco Averardi e conte Renzo Pollati, il segretario del Ministro delle Belle Arti dott. Ugo Costa, il segretario del ministero di Casa Reale Ballerini e gli ingegneri delle ferrovie italiane Giov. Battista Avenati Bassi e Adolfo Radius, sono stati tutti nominati cavalieri dell'Ordine di Dannebrog.

Il primo ministro islandese Eggerz è stato nominato cavaliere di Gran Croce dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e non Gran Cordone della Corona d'Italia come fu annunciato ieri: il ministro islandese a Copenaghen Bjeernassen è stato nominato cavaliere di Gran Croce della Corona d'Italia.

Al Ministro italiano barone Aloisi è stata conferita la Gran Croce dell'Ordine Islandese del Falco; il vice-console d'Italia Luzzi e l'addetto della Legazione italiana Silvestri sono stati nominati cavalieri del medesimo ordine.

Tra l'on. Maggiorino Ferraris e il Pres. del Comitato Danese-Italiano.

In occasione della visita dei nostri Sovrani alla Corte di Danimarca sono stati scambiati tra il presidente del Comitato italo-danese, on. Ministro Maggiorino Ferraris e il Presidente del Comitato danese italiano gr. uff. Waldmar Gluckstadt, Console generale d'Italia a Copenaghen, i seguenti telegrammi:

« Gr. Uff. Waldemar Gluckstadt presidente Comitato danese italiano - Copenaghen.

« Nel fausto giorno in cui i nostri Augusti amati Sovrani visitano la Corte ed il popolo di Danimarca desidero attestare i sentimenti di amicizia e di simpatia fra i nostri due paesi. A ciò ha potentemente contribuito l'opera mirabile svolta da voi e dalla vostra eminente famiglia, sia nella rappresentanza dell'Italia, sia colla felice creazione, a voi dovuta, dei due Comitati italo-danesi di Copenaghen e Roma. Sono sicuro che i vincoli fra le due antiche gloriose dinastie si stringeranno vieppiù come quelli fra i due Paesi. E' questo il migliore augurio che posso fare come antico devoto ammiratore della Danimarca, che cogli altri Stati scandinavi tiene un posto così alto nel progresso dell'umanità. Ministro ricostruzione Terre Liberate: *Maggiorino Ferraris* presidente Comitato Italo-Danese - Roma ».

A questo telegramma è stato così risposto:

« Ministro Ricostruzione Maggiorino Ferraris Presidente Comitato italo-danese — Roma.

« Ho ricevuto con graditissima gioia i suoi auguri nell'occasione della visita degli Augusti Sovrani ed i suoi cortesi saluti alla mia famiglia per i quali mi affretto ad esprimere i più sinceri ringraziamenti. Anche io sono certo che i vincoli fra i nostri due Paesi si stringeranno intensamente e ciò è dovuto in gran parte alla di lei tenace energia ed iniziativa, nonchè alla sincera affezione al nostro Paese. Riceva i miei cordiali auguri per la prosperità, della bella Italia, grande e vittoriosa, della quale rimango sempre fervido ammiratore ed a cui sono sempre pronto ad essere utile.

« Waldemar Gluckstadt Console generale onorario d'Italia - presidente Comitato italo-danese - Copenaghen ».

Il punto di vista inglese sulla questione di Tangeri

LONDRA, 24.

Il parere del Governo inglese sulla questione di Tangeri è stato espresso con una nota ufficiosa spiegante che la presenza di un rappresentante del Sultano alla Conferenza franco-inglese-spagnuola non è giustificata perchè la sovranità del Sultano non è messa in causa. Inoltre, secondo i circoli bene informati, il punto di vista inglese è che la sovranità del Sultano è sottoposta a Tangeri al controllo internazionale, come pure è sottoposta nelle zone francese e spagnuola al controllo francese e spagnuolo. Di conseguenza il fatto che Tangeri sia posto sotto il controllo internazionale dimostra che il Sultano non potrebbe essere rappresentato alla Conferenza delle tre Potenze.

A questa tesi inglese si oppone la tesi francese secondo la quale la sovranità del Sultano rimane intera, dato che lo Statuto Internazionale di Tangeri non è ancora stato stabilito e che non si può per conseguenza pretendere che il Sultano sia posto sotto controllo internazionale.

... non è quasi mai raggiun-
di conseguenza l'esteriorità della farsa
goccia e ripugnante finisce per sopraf-
decisamente ogni altro elemento più o
o intenzionale dell'opera di teatro.
r queste ragioni i molti che ieri sera,
fine del secondo e del terzo atto, con-
tarono i plaudenti ad ogni costo, ci par-

glese, a visitare l'Inghilterra, in restituzione di una simile visita inglese fatta all'Italia nel marzo dell'anno scorso. Il « Premier », buttando l'occhio alla storia del dopo-guerra italiano, potrebbe avere motivi di legittima apprensione. Invece manifestò idee ben diverse. In sostanza disse che l'umanità non può fare a meno di

Un nuovo richiamo viene dal Parlamento perchè sia deciso senza ritardo l'assetto di pace del quale l'esercito abbisogna. E la dimostrazione migliore di questa necessità è data dallo stesso bilancio che indica con le sue cifre la natura del compromesso da cui bisogna uscire.

Il bilancio assegna oggi alla parte straordinaria il mantenimento di una maggior forza alle armi, in più di quella fissata come base, la cui spesa tiene il posto di altri impieghi indispensabili per assestare l'organismo della difesa e che nel bilancio non trovano posto. Se dunque si dovesse consolidare codesta destinazione al solo scopo di alimentare l'intelaiatura attuale dell'esercito, verrebbero a mancare i mezzi che riflettono direttamente la sua medesima saldezza, per quanto non appaiono all'occhio come il numero dei soldati.

Ecco perchè le ragioni pratiche si rannodano a quelle di principio nello stabilire la vera fisonomia del problema del nostro ordinamento. Dato che si decidesse di spendere continuatamente i 200 milioni che nell'esercizio entrante rappresenteranno il corrispettivo di spesa per mantenere il dippiù di forza alle armi su quella di base di 175 mila uomini, si toglierebbero questi 200 milioni ad impieghi che hanno carattere di necessità imprescindibile. A giusta ragione, quindi, il relatore del bilancio osserva che il problema militare nostro esce « dai termini angusti di qualche diecina di migliaia di uomini esistenti in più nell'esercito permanente » e che le somme « economizzate nella forma dell'ordinamento, colle ferme brevi e la forza bilanciata minima, debbono venire impiegate con maggiore profitto che non a tenere alle armi qualche uomo di più ».

La questione è, in fondo, molto semplice e taglia la testa al toro del tecnicismo astratto. Se non è possibile per ora richiedere notevoli maggiori sacrifici pecuniari per l'esercito, non è tuttavia meno urgente dargli una sistemazione « che consenta anche nella spesa conti precisi e sicuri, e nello studio e nello allestimento un fermo punto di partenza».

La iniziativa politica che oggi forza la mano alle tendenze non chiare seguita dallo stesso Consiglio dell'esercito col lasciare indefinito il problema dell'ordinamento si fondano su un apprezzamento realistico di tutti gli elementi concreti di questo problema, e per la teoria si lega al non dubbio caposaldo dell'esperienza della guerra. Nè si concepisce che si possa avere un pensiero, diciamo pure così, tecnico, il quale persista a centrarsi fuori della piena accettazione di tale esperienza. Se il Consiglio dell'esercito è il depositario di cotesto pensiero non si vede il perchè esso non abbia trovato modo di esprimerlo a tempo giusto. Ne sarebbe venuta indubbiamente una indicazione utile non soltanto ad orientare la soluzione del problema militare sopra la base di un aperto accordo tra i fattori politici e quelli tecnici, ma anche a togliere le apparenze del preconcetto che la riforma dell'ordinamento segni una svalutazione della nostra potenzialità militare, alla quale i rappresentanti più autorevoli della competenza tecnica si rifiutano di dare la loro malleveria.

Ma la funzione di tale organo — come più volte si è rilevato in queste note — non può assumere un aspetto politico, senza degenerare. Di fatto, pure sotto la forma di un atteggiamento passivo, questo atteggiamento lo ha già assunto. E' un errore ed un male, le cui conseguenze si profilano subito distinte, appena si pensi all'ipotesi che sia deliberata, una forma di ordinamento sul cui merito gli alti capi dell'esercito abbiano dimostrato tendenze comunque contrarie, senza però affermarle decisamente quando ne era il momento, perchè fossero tenute in conto da chi deve decidere.

D'altronde, i richiami del Parlamento si fondano sui documenti precisi che offre la struttura medesima dell'attuale bilancio, legato da una parte ad uno stato di fatto ove si risentono ancora le conseguenze dirette della guerra, e dall'altra, alla finalità di non far sostenere alle stremate finanze dello Stato un peso maggiore di quello dell'ante guerra, tenuto conto dei necessari ragguagli. La necessità politica prevalente è così determinata, come quella che riassume in se tutte le altre. Nè di fronte ed a contrasto di questa se ne può profilare un'altra, inespressa, che sia diretta a fini diversi e incontrollabili.

Se le questioni di teoria dovessero restare sospese in un compromesso che non ponesse fine alle incertezze della scelta, i bilanci continuerebbero a non riflettere nettamente lo stato dell'esercito ed i suoi bisogni, e quindi a non soddisfarli. Perciò, quando il Parlamento afferma decisamente la necessità di metter fine a tali incertezze, rappresenta il volere del Paese e l'interesse stesso dell'esercito.

Bisogna che questa persuasione — teorie a parte — si faccia chiara nello spirito di tutti coloro che debbono dare il loro tributo alla soluzione migliore del problema militare, a cominciare dai capi dell'esercito i quali sono i più idonei a trarre dalla esperienza della guerra gli elementi più validi per un disegno ricostruttivo della difesa, qual'è richiesto dalle nostre necessità e consentito dai nostri mezzi.

S'è detto avanti che il bilancio mostra lacune che non si possono lasciare da parte solo per tenere in piedi un frontone d'esercito dietro il quale manchi una vera ossatura dell'organismo. Questa ossatura deve essere assicurata innanzi tutto, perchè le esigenze della difesa, quali sono imposte dalla guerra moderna, debbono trovare il loro riscontro essenzialmente nell'entità dell'esercito che si prevede di mobilitare, mentre la misura della forza bilanciata deve adeguarsi ai bisogni del reclutamento, dell'istruzione, dei servizi e non al concetto di consentire il mantenimento d'una intelaiatura vasta e debole d'esercito comparsa.

Già lo stesso bilancio ci offre la prova della situazione di realtà che si crea, inseguendo questo secondo fine. Il maggior numero d'uomini sotto le armi mentre rimane lontano dalla possibilità di mettere in pieno vigore l'ordinamento consuma gli stessi mezzi che sono richiesti per assicurare la sistemazione dell'organismo quale occorre perchè possa adempiere al suo compito complessivo.

Ed a risolvere tutte le contraddizioni delle tendenze di teoria vale sicuramente il convincimento superiore che il nostro popolo ha acquistato il senso della miglior custodia della pace per quanto più gli è costata la guerra.

Quando, arrivato al Piave, lasciandosi alle spalle la rovina di tutti gli ordini diventati incapaci di tenerlo fermo davanti al nemico, s'è voltato, solo e nudo, per vincere, ha anche mostrato, fra l'altro, che gli ordinamenti della difesa vanno foggiati nel tipo meglio rispondente alle qualità della razza.

Le teorie fondate su una tradizione di criteri imitativi del modello tedesco, non possono riprendere il loro scarso prestigio nella coscienza nazionale dopo la grande prova della guerra.

Italo Chittaro

La legge sul latifondo alla Camera

La fine della seduta di ieri

Ieri alla Camera dopo le interrogazioni fu presa in considerazione una proposta di legge dell'on. Di Trabia per una pensione a Luigi Zevi che durante la guerra assolse delle missioni assai rischiose, si votò il bilancio delle Colonie, approvato a grandissima maggioranza, e quindi si riprese la discussione del latifondo.

La trasformazione del latifondo

Come i lettori rammentano, la discussione dell'importante disegno di legge fu interrotta quando il Presidente del Consiglio partì per inaugurare i lavori della Conferenza di Genova. Era stata, allora, esaurita appena la discussione generale, così che ora non resta che intraprendere quella sugli articoli.

Dopo — diremo così — un breve scambio di idee per fissare il modo di rendere più spedita la discussione — scambio di idee al quale partecipano il relatore on. DRAGO, l'on. CANEVARI, il ministro di Agricoltura on. BERTINI, l'on. BOMBACCI, ed altri — si decide che la discussione stessa avrà per base il solo disegno di legge proposto dalla Commissione.

Ha quindi la parola l'on. FONTANA che illustra un suo emendamento all'articolo 1 del detto disegno di legge della Commissione.

Svolgono altri emendamenti all'articolo 1 gli onorevoli CANEVARI, CORGINI, TROILO.

Parlano inoltre — sempre sull'art. 1.o gli on.li GIAVAZZI, VALENTINI, MODIGLIANI, BOSI, CAMERINI, CAETANI, G. CARNAZZA, COTUGNO, MAURI.

Quest'ultimo, che fu Ministro di Agricoltura nel Gabinetto Bonomi, parla delle due tendenze manifestatesi in seno alla Commissione a proposito della compilazione dell'art. 1.o. Una parte della Commissione intendeva imprimere al contenuto dell'articolo il carattere prettamente economico, un'altra parte intendeva far prevalere il concetto politico. Le due tendenze furono armonizzate. Epperò l'oratore ritiene inutile emendare l'articolo che, così come è stato proposto dalla Commissione, risponde pienamente al duplice concetto economico-politico.

Parlano inoltre gli on.li BOMBACCI e PANCAMO.

Un appello nominale sull'emendamento agrario

Dopo brevi osservazioni del relatore on. DRAGO, il Ministro BERTINI illustra l'art. 1, rilevando come in questo articolo siano chiari gli scopi che la legge si propone dal lato tecnico economico ed agrario mediante la colonizzazione e l'aumento della produzione e dal lato sociale con l'impedire che non siano utilizzati dei terreni la cui messa in valore serve anche a lenire la disoccupazione.

DE NICOLA chiede se gli emendamenti sono mantenuti.

Gli emendamenti sono mantenuti.

GIAVAZZI (popolare) firmatario dell'emendamento Fontana spiega la sua adesione con riserva.

Il PRESIDENTE mette in votazione la prima parte dell'art. 1. che così suona: «Per ragioni di interesse sociale e di pubblica utilità sono assoggettati alle disposizioni della presente legge i terreni rustici di pro- [...]

— La febbre maligna. Sono stato un mese a letto, ho creduto di morire. Mi hanno dato l'olio santo. Ora mi cadono i capelli. Il dottore m'ha prescritto di rasarmi. I capelli, dice, rispunteranno più forti. [...]

Questa parte dell'emendamento Fontana è approvata.

Il PRESIDENTE mette quindi in votazione la terza parte dell'emendamento Fontana che dice: .... «Ai fini dell'incremento della produzione».

Su questo punto la Camera è divisa.

Il relatore on. DRAGO rileva come allo scopo di pacificazione avrebbe accettato questa parte dell'emendamento se essa non avesse il carattere di modificare lo scopo e lo spirito della legge.

Il ministro BERTINI si oppone a questa parte dell'emendamento, osservando come essa alteri, per l'interpretazione datale da una parte della Camera, la portata della legge.

Su questa votazione viene chiesto l'appello nominale.

Il PRESIDENTE, mettendo in votazione questo comma dell'emendamento Fontana «ai fini dell'incremento della produzione», avverte che non è accettato nè dalla Commissione nè dal Governo.

La votazione comincia fra l'animazione dell'assemblea. Alle 18.15 si inizia l'appello nominale dall'on. Cocuzza.

L'appello nominale è stato chiesto dalla destra. Votano a favore della terza parte dell'emendamento Fontana la destra e pochi isolati: vota contro il resto della Camera. Anche l'on. Giolitti vota contro.

L'emendamento è così respinto.

Hanno votato in favore oltre la destra, gli on. Labriola, Luciani, Olivetti, Rosadi, Sitta, Sorgi, Spada, Valentini Ettore, Negretti, Ungaro.

L'on. Di Scalea, ministro della Guerra, che appartiene al partito agrario, non ha preso parte alla votazione e si è allontanato dall'aula.

Ecco l'esito della votazione:

Presenti 254 — Votanti 254 — Maggioranza 128 — Favorevoli 65 — Contrari 189.

La Camera non approva.

Si passa all'ultimo comma dell'art. 1.

Si approva per alzata e seduta l'ultima parte dell'emendamento Fontana che dice: «Spetta allo Stato la vigilanza su tali terreni, nonchè su tutte le associazioni ed enti di qualsiasi natura concessionarii di terreni a termini della legge stessa».

Si approva poi, nel testo del Governo, quella parte dell'articolo che stabilisce che la vigilanza è affidata al Ministero di Agricoltura che la eserciterà secondo le norme di legge.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Dopo la formazione dell'ordine del giorno l'on. TURATI chiede la parola per proporre che si applichi a cominciare da domani la nuova disposizione del Regolamento che stabilisce che la seduta di sabato termini più presto in modo che i deputati i quali vogliano assentarsi per la giornata di domenica non siano jugulati dalla discussione alla Camera. A questo proposito l'on. TURATI, riferendosi alla proposta di sospensiva fatta stamane dall'on. Meda alla quale egli ha aderito, spiega come si sia incorsi in un equivoco per l'interpretazione che alla proposta stessa ha dato quel fiorentino spirito bizzarro che è l'on. Rosadi. La proposta, che egli ha fatto propria, non voleva in alcun modo significare mancanza di riguardo al Presidente della Camera on. De Nicola il quale sa quanta stima, quanta fiducia, quanta simpatia abbia per lui tutta l'assemblea (Vivissimi applausi generali all'indirizzo dell'on. De Nicola).

Analoga dichiarazione fa l'on. MEDA rivolgendo parole di deferente stima e simpatia all'on. De Nicola, al quale la Camera tributa un nuovo applauso.

DE NICOLA. Allora la proposta dell'on Turati è approvata e la seduta di domani terminerà alle ore 18.

La seduta è tolta alle 19.25.

Le sedute di oggi

La seduta antimeridiana

Presidenza del V.-Pres. on. FEDERZONI.

La seduta è aperta alle ore 10. Si inizia la discussione sul disegno di legge sulla riforma del Monte Pensioni per gli insegnanti elementari. Si passa alla lettura degli articoli della legge, su cui sono stati proposti gli emendamenti. All'art. 18 che stabilisce le modalità per la liquidazione delle pensioni, è stato presentato un emendamento dall'on. ZANZI. Parlano in vario senso il ministro PEANO e gli on. PIVA e MANCINI il quale propone un nuovo emendamento. Messo ai voti è approvato. Viene anche approvato l'art. 18-ter nel quale si dice che per i maestri in nessun caso la pensione normale o quella di invalidità potrà superare la media del miglior triennio di emolumenti utili a pensione, effettivamente goduti nel miglior triennio di servizio.

Si passa poi alla discussione dell'art. 22 il quale viene a riguardare il servizio militare agli effetti della pensione. A questo l'on. MACRELLI ha presentato il seguente emendamento: «Il servizio militare, anche se prestato anteriormente all'assunzione in ruolo, è calcolato utile agli effetti dell'iscrizione al Monte Pensioni sulla base dello stipendio iniziale».

L'on. MACRELLI prende la parola per svolgere questo suo emendamento e dimostra come esso possa venire accettato perchè, mentre è grandemente utile dal lato sentimentale, viene ad importare un lievissimo aggravio al bilancio.

Prendono parte alla discussione gli on. FAZIO, NEGRETTI, ZANZI e il ministro on. PEANO.

L'on. MARCHI si associa all'emendamento Macrelli, perchè esso serve soprattutto ad elevare il morale dei maestri. Infatti, mentre questo vantaggio è già da tempo concesso agli uscieri dei Ministeri, non è ancora stato concesso a coloro che rappresentano una delle più benemerite classi. (Approvazioni).

L'on. PIVA viene a modificare nel senso dell'emendamento Macrelli l'em. proposto dalla Commissione e si augura che il Ministro del tesoro voglia, in virtù della importanza della proposta, aderire anch'esso.

Parlano poi per dichiarazione di voto gli onorevoli FAUDELLA, PIVA, NEGRETTI, MAZZINI, BOMBACCI, BUONOCORE, TORRE.

Si mette dunque in votazione il seguente emendamento proposto dalla Commissione e non accettato dal Governo: «è calcolato a carico dello Stato utile il servizio militare, che prima o dopo l'ingresso in carriera abbia comunque prestato l'inscritto chiamato o richiamato alle armi per adempiere agli obblighi di leva ed il sacrificio volontario in guerra, quando per lo stesso tempo non sia stato pagato contributo al Monte Pensioni.

E' approvato.

Si passa quindi a discutere la questione della pensione nei riguardi della vedova e si approva un articolo 24 e 24-bis per cui in mancanza del coniuge superstite la pensione o l'assegno spetta agli orfani, purchè minorenni, ed alle orfane minorenni che siano inoltre nubili.

Sono parificati ai figli minorenni i figli e le figlie nubili maggiorenni, purchè sia provato che al giorno della morte dell'insegnante erano a suo carico, inabili a qualsiasi lavoro e che siano rimasti nullatenenti.

Le indennità di residenza

Sull'art. 8 aggiuntivo che stabilisce la pensionalità della indennità di residenza con relativa integrazione delle riserve matematiche, parlano il ministro PEANO, gli on. DE ANGELIS, PIVA, ZANZI e NEGRETTI. Il ministro PEANO insiste perchè siano riconosciuti pensionabili solo gli 6/15 della indennità di residenza. Il relatore Piva, per la Commissione, dice che tutta l'indennità di residenza può essere pensionabile perchè lo stanziamento previsto dal progetto è sufficiente. Il PRESIDENTE mette quindi ai voti l'articolo nel testo proposto dalla Commissione, non accettato dal Governo, che stabilisce la pensionalità di tutta la indennità di residenza e la Camera approva.

Si passa quindi alla discussione circa i maestri vecchi pensionati. L'on. FAUDELLA propone un articolo aggiuntivo col quale si domanda che la pensione liquidata con le norme in vigore anteriormente a quelle stabilite dalla presente legge sia aumentata di 1000 lire annue se assegnata agli inscritti e di 500 lire annue se assegnata alle loro famiglie. Conclude rievocando le dolorose necessità finanziarie in cui versano questi pensionati che hanno svolto in passato opera fattiva per il bene del Paese. (Approvazioni).

PEANO, ministro del tesoro, osserva che l'approvazione dell'articolo apporterebbe un forte aggravio al Monte Pensioni. Riconosce però che esso non arrecherebbe aggravio all'erario. Non può quindi accettarlo.

Prendono parte alla discussione gli on. PIVA che si associa alle conclusioni del Ministro e l'on. ZANZI che propone che ai vecchi pensionati sia fatto un aumento di 1000 lire annue oltre ad un aumento complementare di L. 50 per ogni anno di servizio. L'on BELLOTTI Pietro si associa alla proposta dell'on. ZANZI. Messa ai voti la proposta, è respinta.

DE ANGELIS fa una proposta secondo la quale nel caso in cui gli assegni liquidati in base alla presente legge risultassero inferiori a quelli che sarebbero spettati in dipendenza delle disposizioni precedentemente in vigore, verrà corrisposta la differenza a titolo di indennità.

Messa ai voti, è approvata.

In ultimo il PRESIDENTE mette in votazione l'articolo proposto dall'on. FAUDELLA, accettato dal relatore e non dal Governo. E' approvato all'unanimità.

Si approvano senza discussione gli altri articoli aggiuntivi di minore importanza.

La seduta è tolta alle 13.

Da Montecitorio al Viminale

L'on. De Nicola vuol lasciare la Presidenza?

Iersera a Montecitorio si sparse la notizia che il Presidente della Camera on. [...]

(Traduzione di Odoardo Campa).

Le finalità di una gran

maggioranza della Camera. Ecco la spiegazione dell'applauso finale — propiziatorio — all'on. De Nicola nella seduta di ieri sera.

Si ha fiducia che i chiarimenti degli on. Turati e Meda e la manifestazione fatta dall'Assemblea siano valse a persuadere l'on De Nicola che sempre la più grande concordia di simpatia, di fiducia lo circonda in tutti settori della Camera, senza distinzione; che sempre il più grande prestigio e lustro vanno all'intera Assemblea dall'opera sua. Nutriamo fiducia che l'illustre parlamentare resterà con animo sereno a coprire la carica altissima che degnamente ricopre, con prestigio e lustro della Camera che — come giustamente affermava iersera l'on Meda — a lui «deve specialmente il regolare e proficuo funzionamento della attività legislativa».

I sogni e le amarezze dei popolari.

La discussione sul latifondo — iniziata ieri dalla Camera — ha subito rivelato il contenuto politico che anche ha questa legge. Noi già da tempo avevamo avvertito che la discussione sul progetto non poteva affatto considerarsi come assolutamente ed esclusivamente tecnica, e che avrebbe offerto più di uno spunto politico. E qualcuno di questi anche di qualche importanza e significato. Ieri avemmo la prima schermaglia politica, che culminò in un appello nominale, e che ci fece assistere — prima — a qualche mal celato dissenso tra i popolari...

I quali par non si sentano più i nervi tanto a posto, come quei socialisti ch'essi stessi avevano fino a ieri richiamato alla calma. E così oggi anche i popolari hanno sonni turbati da qualche brutto sogno. Ecco, così, che il *Corriere d'Italia* scrive: «Un giornale del mattino dava oggi l'annunzio di una attiva manovra da parte di un gruppo di «Giolittiani», diretto a giungere alla composizione di un gabinetto social-destro-democratico, al quale, secondo quella informazione, avrebbero partecipare socialisti, riformisti, tutte le democrazie e una puntarella di destra. La notizia della manovra è verissima, risulta anche a noi con sicurezza: possiamo anzi completarla dicendo che si vagheggia di far entrare nel nuovo ministrone anche i fascisti.

«La unione dei socialisti e dei fascisti — che al grosso pubblico della platea sembrerebbe un assurdo — viene invece accarezzata, se non da Giolitti, certo da alcuni giolittiani, i quali vedrebbero così ricomposta in sintesi tranquilla la figura del loro condottiero che dalla amicizia e dalla debolezza verso i socialisti, passò con disinvoltura sorprendente al filofascismo... *et ultra* nelle ultime elezioni. Nè una tale unione social-fascista ci sorprenderebbe gran che, quando si pensi che in molti centri più furibondamente fascisti la forza che si raccoglie oggi sotto i gagliardetti è quella stessa che militava nelle schiere più avanzate del socialismo, e quando si pensi che i fascisti dopo la costituzione dei sindacati hanno iniziato le loro battaglie sociali con le stesse pretese monopolistiche che caratterizzavano i movimenti dei «rossi».

Possiamo anzi assicurare di più e cioè che quei «giolittiani», i quali *lavorano* per la nuova combinazione, per superare le asprezze attuali e giungere al sospirato *ménage* social-fascista, fanno grande assegnamento sull'opera nascosta e potente della Massoneria, che si è infiltrata già abbondantemente nelle schiere fasciste e che vede soltanto in quel connubio il mezzo sicuro per la propria risurrezione.

«Fin qui la cronaca. Il lavoro subacqueo esiste ed è condotto con grande alacrità. Il nostro giudizio? Quello generale lo lasciamo ai lettori, quello più spiccatamente di partito, ecc. ecc.»

Noi lasciamo ai lettori il giudizio generale e quello particolare su queste fantasticherie che non hanno proprio fondamento alcuno.

Il caldo giuoca brutti scherzi anche a gli uomini del P. P., i quali saranno forse un po' inquieti anche per le beghe non piccole che hanno in famiglia.

Un esempio? Ecco qua un brano dell'*Italia* di Milano — uno dei giornali più autorevoli del P. P. — a proposito dell'ordine del giorno votato dalla Direzione del Partito per i fatti di Volta Mantovana:

«Se dicessimo che il comunicato della Direzione del P. P. ci sembra molto chiaro e persuasivo, diremmo evidentemente cosa contraria alla verità. Non arriviamo infatti a comprendere che cosa significhino queste continue deplorazioni della violenza faziosa e dell'inerzia governativa, quando sostanzialmente non si adottano quei provvedimenti adeguati alla gravità della situazione che si dovrebbe fronteggiare. Si ammette che a Volta vi fu una *occupazione fascista*; che le pretese dei fascisti non potevano essere accolte; che è deplorevole che l'autorità dello Stato debba scendere a contrattare con organizzazioni armate; che è necessario togliere la *impressione* (l'impressione soltanto?) che l'autorità politica subisca il predominio di fazioni; si plaude alla fermezza del venerando vescovo (plauso platonico, tardivo e poco corrispondente a quella che fu l'azione pratica esperita dai rappresentanti in luogo del Direttorio); ma poi si dichiara che l'avv. Donati *non coartò* la volontà di don Ferrari e dei consiglieri comunali, ma rimase «nella sfera di un'azione personale», e si annuncia in termini assai vaghi che la situazione amministrativa di Volta Mantovana va riveduta» e si finisce per deliberare di «continuare l'assistenza politica ai popolari della provincia di Mantova, nella fiducia ecc.». La quale deliberazione, o assicurazione che dir si voglia, i popolari del mantovano sono probabilmente più in grado di noi di apprezzare e giudicare; ma non ci meraviglieremmo che essi si ricordassero del vecchio «dai nemici mi guardo io, dagli amici mi guardi Iddio».

«Per concludere, anche noi, diremo che il comunicato ci sembra peccare di oscurità, di indeterminatezza, di contraddittorietà. Indipendentemente dai criteri tattici e di equilibrio parlamentare, e dai calcoli sulle possibili ripercussioni in ordine al problema collaborazionista, ci sembra che i popolari di Volta Mantovana meritassero una parola più confortevole, più adeguata alla singolare gravità dell'episodio politico, e in ogni modo più chiara ed esplicita».

La disciplina socialista...

Mentre i popolari si fanno irrequieti i socialisti tentano di... riordinare le file. Con quanto successo veramente non sappiamo. Dopo la lettera di Baldesi abbiamo oggi una nuova epistola del segretario politico del Partito a tutti i deputati del gruppo parlamentare. Dice l'avv. Fioritto nel suo *ukase*: «La situazione, creata dalle recenti manifestazioni avvenute nel Gruppo (proclamazione di autonomia e conferma dell'ordine del giorno Zirardini - nomina di un Direttorio, che ha rotto i rapporti con la Direzione) impone ai Deputati, che intendono restare disciplinati alla Direzione, di dichiarare apertamente questo loro intendimento, perchè il Partito sappia su chi può contare per lo svolgimento della sua azione politico-parlamentare.

Perciò colla presente, che s'invia a tutti coloro che furono costituiti in Gruppo dalla Direzione (compresi quelli che sono già denunziati al Congresso per i quali la richiesta ha valore solo in rapporto al loro atteggiamento futuro), si invitano i singoli Deputati a trasmettere la detta dichiarazione a questa Segreteria nel termine di 7 giorni da oggi, e cioè entro il 27 del corr. m. Le mancate risposte al presente invito, o le equivoche dichiarazioni polemiche, saranno considerate come manifestazione di indirizzo contrario alla disciplina del Partito».

La democrazia italiana

A Montecitorio, si sono adunati i componenti il Gruppo parlamentare della Democrazia italiana, sotto la presidenza dell'onorevole Falcioni. Il gruppo, in conformità del regolamento approvato nella scorsa tornata ha riconfermato presidente l'onorevole Falcioni ed ha chiamato alla vice presidenza l'on. Ciappi. Sono stati eletti segretario l'on. Andrea Finocchiaro-Aprile e vice-segretario l'on. Bassino.

Si è discusso poi ampiamente sulla organizzazione del Partito nel paese e sono stati concretati col segretario politico i provvedimenti necessari alla costituzione delle sezioni ed alla distribuzione regionale del lavoro di propaganda fra aderenti alla Democrazia italiana.

Sono stati incaricati due colleghi del gruppo di riferire nella prossima tornata sulle questioni dei pensionati, dei minorati di guerra e della riforma della burocrazia.

Per il lavoro nei porti

Si è riunito alla Camera il gruppo dell'Alleanza parlamentare economica per discutere intorno all'annunziato disegno di legge per il lavoro nei porti. Erano presenti l'on. Olivetti presidente, e gli on. Arcangeli, Banelli, Bianchi Carlo, Broccardi, Celesia, Luiggi, Mazzini, Mininni, Netti, Tofani, Visco.

Alla discussione lunga ed esauriente, hanno preso parte tutti gli intervenuti, i quali si sono trovati d'accordo nel riconoscere che in un razionale riordinamento portuario, se non è concepibile l'assoluta libertà di lavoro, deve dal pari essere esclusa ogni possibilità di monopolio di diritto o di fatto per la mano d'opera e che alle autorità direttive dei porti debbono essere assicurate le facoltà necessarie per il mantenimento della disciplina. Si è deliberato pertanto di opporsi a qualsiasi disegno di legge che sia in contrasto con le direttive anzi accennate.

L'on. Broccardi è stato incaricato di compilare una relazione da presentarsi al Parlamento.

I colloqui dell'on. Facta

Il Presidente del Consiglio on. Facta ha ricevuto stamane l'Ambasciatore di Spagna col quale è rimasto a colloquio per circa mezz'ora.

Quindi l'on. Facta ha ricevuto l'on. Credaro e Salata, con una deputazione dell'Alto Adige.

I provvedimenti per i cantieri navali.

Stamane si sono riunite in seduta plenaria — sotto la presidenza dell'on. Ciappi — le Commissioni parlamentari Finanze e Tesoro e Lavori Pubblici, per esaminare il progetto di legge «*Provvedimenti per i cantieri navali*», che importa la spesa di 325 milioni nel quadriennio 1922-1926.

Aperta la discussione l'on. BOGIANKINO, pei socialisti, ha dichiarato che il progetto di legge non è affatto informato ai bisogni della disoccupazione operaia, ma obbedisce soltanto agli interessi delle ditte costruttrici, e sovverte i criteri del secondo progetto Belotti, approvato dalla Commissione.

L'on. MATTEOTTI ha proposto, come pregiudiziale, che sia subito invitato il Governo a presentare alla Camera per la conversione in legge, il decreto 25 settembre 1921, che importava una spesa di 150 milioni, e di cui oggi si riconosce ufficialmente la inutilità.

Gli on. PARATORE e UBERTI si sono associati a tale proposta che è stata approvata dalla Commissione.

Gli on. FARANDA e CUTRUFELLI hanno opposte obbiezioni all'intervento dello Stato nella materia ed hanno invitato l'on. Paratore a dare chiarimenti intorno alle condizioni finanziarie dello Stato.

L'on. AGNESI ha richiamato la legge Leonardi-Cattolica che dovrebbe essere in vigore sino al 1926. E l'on. COCCO-ORTU si è mostrato d'avviso che bisogna distinguere la questione dell'armamento da quella della costruzione, ed ha sostenuto che occorre sentire, in ogni caso, il Ministro.

L'on. CIAPPI ha dichiarato che dal punto di vista finanziario ogni spesa dovrebbe essere respinta; ma che dal punto di vista di opportunità economica e politica altri criteri possano intervenire. In ogni caso bisogna tener ben distinte le tre questioni: dell'armamento, della costruzione e delle linee sovvenzionate. E l'on. STEFINI si è mostrato d'avviso che prima bisogna determinare le linee sovvenzionate e i tipi di navi corrispondenti, ed ha presentato in questo senso un ordine del giorno.

L'on. ALESSIO, dopo esser risalito ai precedenti storici, ha difeso il progetto proprio, chiarendo — su domanda degli on. Uberti e Luiggi — che le sue parole al Senato non erano affatto impegnative, e che essa non avevano alcun valore, quando poi i prezzi cominciarono a ribassare.

L'on. LUIGGI ha, invece, difeso il progetto governativo, ritenendolo necessario e doveroso per lo Stato. L'on. UBERTI si è dichiarato contrario allo spirito informatore del progetto, che non ritiene possibile vi possano essere industrie private, sussidiate a spese dei contribuenti, particolarmente nell'attuale momento. L'ordine del giorno Stefini — ha precisato l'on. UBERTI — non deve significare nessun impegno da parte dello Stato.

L'on. CIAPPI, riassumendo la discussione, ha proposto di presentare quesiti al Ministro della Marina on. De Vito, invitandolo a partecipare alla prossima riunione.

La riforma della burocrazia

Questa mattina a Montecitorio si è riunita — sotto la presidenza dell'on. Luciani — la Commissione parlamentare affari interni; e si è continuato l'esame del progetto di legge per la proroga dei termini per la riforma burocratica.

L'on. Rocco M., a nome anche dei colleghi Cappa, Ferri e Baracco, ha presentato ed illustrato un ordine del giorno col quale: «la Commissione considerato che la legge 13 agosto 1921 n. 1080 non ha raggiunto lo scopo, perchè dopo diversi mesi non ancora si è attuata la riforma burocratica tranne che in piccolissima parte; considerata la necessità di affrontare con un unico indirizzo la completa riforma dei servizi ai sensi dell'art. 1 della legge 13 agosto 1921; ritenuto che sia assolutamente necessario di tenere presente la condizione degli impiegati dello Stato, che non possono più oltre attendere la loro sistemazione economica; ritenuto che la formazione delle tabelle organiche debba essere rimandata a dopochè la riforma dei servizi sarà stata attuata, debba:

«1.o che entro il 31 luglio sulla base del consolidamento previsto dall'art. 1 della legge 13 agosto 1921 e dell'art. 7 del progetto in esame e con la possibilità di eccederlo anche, se risultasse necessario, si fissino i nuovi stipendi da darsi agli impiegati in servizio al termine suddetto. — 2.o che le tabelle organiche o numeriche siano rinnovate e dopo l'attuazione della semplificazione dei servizi. — 3.o che l'eventuale spesa per eccedenza sul consolidamento previsto dall'art. 1.o della legge 13 agosto 1921 e dall'art. 7 del disegno di legge debba essere riassorbito dalla minore spesa da aversi in seguito alla riforma burocratica. — 4.o che l'attuazione della riforma e della semplificazione dei servizi debba essere affidata ad un Commissario straordinario, nominato con Decreto Reale su proposta del Consiglio dei Ministri, il quale, col parere consultivo della Commissione interparlamentare dovrà predisporre la riforma organica per ciascun Ministero e per tutti gli enti parastatali o autonomi, con le stesse funzioni attribuite al Comitato interministeriale, che dovrebbe essere soppresso».

L'on. Forgiuele ha dichiarato di essere preoccupato della proposta riflettente il consolidamento della spesa non potendosi fissare un limite; ed ha parlato contro la costituzione del Commissario straordinario. L'on. Ferri ha detto che la questione riveste un carattere tecnico e non politico. Dopo alcune altre dichiarazioni degli on. Reale, Guarino Amelia e Cappa, l'on. Chiggiato — relatore — si è dichiarato anche lui contrario all'ordine del giorno dei popolari, anche perchè non crede che la legge sia venuta meno al suo scopo. E si è manifestato contrario a qualunque aumento di spese, oltre quello previsto dal consolidamento.

L'on. Celesia ha presentato un ordine del giorno col quale si invita il Governo a tenere presente le conclusioni della commissione d'inchiesta sulla burocrazia. E l'on. Zanardi ha insistito sul suo ordine del giorno contrario al disegno di legge per la proroga.

In fine l'on. Luciani ha dichiarato che — prima di deliberare — occorre sentire i rappresentanti del Governo. E così resta stabilito.

Al Senato

La seduta di ieri

Seduta del 23 Giugno 1922

Quando il Presidente on. Tommaso TITTONI alle 16 dichiara aperta la seduta l'aula è discretamente popolata.

Il segretario di turno on. BISCARETTI dà lettura ...a sè stesso del verbale di ieri, ed il Senato lo approva senza osservazioni.

Il Bilancio dei Lavori Pubblici

Una serie di domande

Si riprende poi immediatamente la discussione generale sul Bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici.

Ha primo la parola il senatore Domenico NUVOLONI, il quale, al bel principio della esposizione delle domande che intende rivolgere al Ministro, si inalbera vedendo l'onorevole Libertini al banco del Governo a conversare con l'on. Riccio. Ma l'on. Libertini si affretta... a fuggire al suo posto, ed il Ministro assicura che ascolta con ogni doveroso interessamento.

Il senatore ligure denuncia il grave pericolo di cui è minacciato l'abitato di Santo Stefano a Mare sulla Riviera ligure a causa dei danneggiamenti che arreca continuamente il mare, corrodendo lentamente la spiaggia. Chiede al Governo se intenda intervenire con provvedimenti sollecti e validi.

Accenna quindi agli inconvenienti rilevati sulla linea ferroviaria Genova-Ventimiglia, notando che si era deliberato di spostare più a monte una parte della linea stessa. Ma poi i lavori sono stati sospesi e corre voce che non saranno più ripresi. Domanda se ciò sia vero.

Nota ancora che l'Amministrazione ferroviaria affitta i fabbricati dei terreni che espropria a prezzi bassi, a pigioni altissime. Ciò non sembra corretto all'oratore, poichè se la Amministrazione non ha bisogno di quei fabbricati e di quei terreni, dovrebbe senz'altro retrocederli ai proprietari espropriati, salvo a ritornare ad espropriarli quando ne avrà bisogno. Chiede se il Ministro condivida questo punto di vista.

E chiede poscia quando potrà essere elettrificato il tronco ferroviario Savona-Ventimiglia, rilevando che la linea Genova-Ventimiglia è di grande importanza internazionale. Lo Stato spende ingenti somme per sussidiare i disoccupati involontari, e con ciò indirettamente incoraggia l'ozio. Perchè non eseguire lavori che diminuiscano la disoccupazione, e che potranno riuscire di grande utilità generale?

Spera che il Ministro darà a queste domande soddisfacente risposta. (Approvazioni).

Giuramento del sen. Poggi

Essendo presente a Palazzo Madama il neo senatore POGGI, prefetto di Genova, il Presidente invita i senatori on. Paolo Boselli e generale Ugo Brusati d'introdurlo nell'aula, affinchè possa prestare il prescritto giuramento.

L'on. Poggi giura.

Ripresa della discussione

L'on. generale LAMBERTI DI COLLE MARIO si occupa dell'argomento prospettato nel primo degli ordini del giorno proposti dalla Commissione di Finanza nella sua relazione: la giusta preoccupazione pel rilevante disavanzo fra le spese e le entrate dell'esercizio delle Ferrovie di Stato, l'eccessiva spesa per il personale, la necessità di ritocchi legislativi che apportino economie reali. Al personale ferroviario si danno oggi stipendi e paghe elevatissime ed a coloro che vanno a riposo si liquidano naturalmente le pensioni in correlazione a cotesta paghe.

L'oratore raccomanda calorosamente al Ministro la sorte dei pensionati, che sono una specie di mutilati essi pure, cui non devono mancare le sollecite doverose cure del Governo.

Il senatore CHIMIENTI parla sugli Enti autonomi portuali, che ritiene siano troppo numerosi, compiacendosi di quella parte della relazione che l'on. Mariotti ha presentata a nome della Commissione di Finanza, la quale tratta di questo argomento. Tratta con copia di argomenti la politica dei grandi porti, che non crede corrisponda al vero interesse dei commerci, cui è così strettamente connessa la prosperità finanziaria ed economica del Paese e raccomanda vivamente la sorte dei troppo trascurati nostri piccoli porti naturali, che potrebbero venire sfruttati con notevole successo. (Approvazioni).

Sulla questione finanziaria e portuale parla ancora, a lungo, l'on. Gesualdo LIBERTINI, che con nuove argomentazioni ribadisce concetti già svolti da precedenti oratori; quindi scende a un esame minuto del Bilancio sostenendo che i bilanci della Azienda ferroviaria non danno garanzia alcuna di sincerità.

On Riccardo BIANCHI, E perchè?

PRESIDENTE. Del resto, non è questa una ragione per parlare così a lungo! (Ilarità).

On LIBERTINI. Non mi pare di meritare questo rimprovero.

PRESIDENTE Non è un rimprovero, è un rilievo. (Nuova ilarità).

L'on. LIBERTINI, ossequiente, si avvia alla conclusione senz'altro, raccomandando le economie da cui solamente può attendersi quel pareggio nel bilancio ferroviario, che è assolutamente necessario per raggiungere il pareggio del Bilancio generale dello Stato.

L'on Silvio BERTI sottopone al Ministro alcuni quesiti relativi alla elettrificazione delle Ferrovie, domandando se questa trasformazione di trazione potrà effettivamente dare al servizio miglioramento tecnico e consentire serie economie. E, prima di conchiudere, ricorda i concetti di due uomini, di cui nessuno potrà mai mettere in dubbio i sentimenti profondamente democratici: Alessandro Fortis in Italia e Briand in Francia, circa gli scioperi del personale addetto a servizi pubblici, ed approva calorosamente l'on. Riccio per le chiare, esplicite, ferme dichiarazioni fatte nell'altro ramo del Parlamento, augurandosi che, per rinsaldato senso di disciplina nel personale e per mano ferma di governo, mai più abbiano a verificarsi scioperi ferroviari. (Approvazioni generali).

L'on. marchese Giacomo REGGIO si intrattiene ancora sulla vita dei porti, soffermandosi più specialmente a parlare del più importante porto italiano, quello di Genova, e dimostrando la necessità che quel Consorzio autonomo portuale sia messo in condizione di potere svolgere tutto un vasto programma finanziario.

L'on. ROMANIN JACUR premette di essere perfettamente d'accordo col relatore on. Mariotti, di cui loda la lucida e dotta Relazione: approva gli ordini del giorno proposti dalla Commissione di Finanze, e parla dei varii progetti di lavori da eseguirsi e che il bilancio prevede, raccomandando che si solleciti il Genio Civile ad approntare quei progetti tecnici che ancora non fossero preparati.

Il sen. CORBINO, che, come tutti sanno, è uno specialista in materia, tratta con ammirevole chiarezza il problema della utilizzazione delle acque pubbliche per acquisto di energia e per trazione, illustrando minutamente i varii decreti che al riguardo furono emanati dal Ministero Bonomi, a cui si era imposta la necessità di rivolgere particolari cure alle concessioni per acque allo scopo di provvedere l'Italia della massima quantità possibile di carbone bianco; ed esaminando pure i precedenti Decreti Pantano e tutta la legislazione in regime di acque. L'oratore efficacemente sostiene l'opportunità che il Governo sorregga le pericolanti industrie idroelettriche, perchè del fiorire avvenire di tali industrie noi abbiamo assoluto bisogno.

L'on. Corbino conclude fra vivi applausi e numerose congratulazioni.

Alle 18.40 la discussione è rinviata a domani.

Le condizioni di Corato

Ad una interrogazione presentata ora e di cui si dà lettura, il ministro dei LL. PP., on. RICCIO desidera rispondere subito, dando assicurazioni che le condizioni statiche di Corato non sono peggiorate. Enumera i provvedimenti presi ed i lavori eseguiti ed in corso ed illustra quanto anche si è fatto per assicurare il regolare funzionamento delle scuole elementari e secondarie. Dà pure informazioni sullo stato in cui si trovano gli edifici scolastici, dando assicurazione che la sorveglianza è oculata, vigile, continua; e dove occorre si pensa ad irrobustire i fabbricati. Annunzia che per migliori intese ha convocato per domenica il sindaco di Corato ed altre autorità. Conclude dichiarando che i gravi pericoli che incombevano su Corato sono ormai dissipati. (Approvazioni).

L'on. LAMBERTI, interrogante, ringrazia pienamente soddisfatto.

La seduta è tolta alle 19.

Un deposito di cereali in fiamme a Bologna

Truppe, agenti e cittadini gareggiano nell'opera di spegnimento

BOLOGNA 24

La tela era calata al secondo atto dell'Enrico IV che la Compagnia Talli-Borelli-Ruggeri rappresentava ieri sera come debutto alla nostra Arena del Sole gremitissima, quando fulmineamente si propagava per il teatro la notizia che uno spaventoso incendio era scoppiato presso la piazza Otto Agosto. Il pubblico si affollò in massa all'uscita per recarsi a vedere quello che realmente era successo.

Dai vari punti della città intanto altra folla accorreva in massa e nel gran clamore il rombo delle autopompe annunciava lo arrivo dei vigili del fuoco.

L'incendio si era sviluppato nel Molino Bandiera — un grande fabbricato parallelo allo Sferisterio del Pallone. Iniziatosi all'ultimo piano, si era propagato per tutto l'edificio e, divenuto imponente, minacciava ormai anche le case vicine.

L'immane braciere

Il largo spiazzo di via Irnerio divenne in breve impraticabile per l'enorme folla accorsa: si può dire che tutta Bologna era radunata intorno all'immane incendio che col barbaglio delle fiamme rosse, con la pioggia delle scintille dava l'impressione di un mostruoso spettacolo di fuochi d'artificio. La folla osservava mesta ed atterrita l'opera di distruzione delle fiamme ed ammirava l'attività eroica, infaticabile dei vigili e dei soldati accorsi che procedevano all'opera di salvataggio e di estinzione.

Nelle case di rimpetto, povere case popolari di operai, di piccoli bottegai e modesti impiegati i piccini svegliati di soprassalto guardano esterrefatti il terribile spettacolo; donne appena vestite, vecchi cadenti cercano una via di scampo. Il caldo soffocante rende inabitabili le stanze, le fiamme vicinissime le minacciano dappresso, così che pare da un momento all'altro debbano investirle e distruggerle. Mentre i cavalleggeri di «Saluzzo» (12.) con l'elmetto brunito e gli zappatori del Genio accorrono a distendere i cordoni per tenere indietro la folla e per prestare man forte ai vigili del fuoco, alcuni di questi provvedono con ardimento meraviglioso al salvataggio.

Lo spettacolo è tragico e dà l'impressione di una visione dantesca. Il caldo terribile, il pericolo imminente non trattengono nemmeno per un istante gli eroici salvatori che rispondono solo alla voce del dovere. Ad un tratto un'ala di fabbricato ondeggia. Dalla folla si eleva un urlo altissimo chè sembra gli intrepidi soldati debbano essere ad un tratto travolti. Una eroica figura di uomo, sul tetto di una cupola rimane immobile, con un gesto fiero, quasi violento: — così vuole il dovere e la folla gli manda un altissimo grido di ammirazione che si ripercuote tutto intorno.

Intanto le fiamme implacabili continuano la loro opera devastatrice. Tutto il fabbricato non è più che un immane braciere. Le pompe lanciano continuamente, ininterrottamente getti potentissimi d'acqua che sembra non riescano che a sollevare fra le immense colonne di fumo grandi masse di vapore. Ma l'opera dei pompieri è tenace, lunga, infaticata; e sotto l'azione formidabile delle loro pompe a poco a poco le fiamme accennano a cedere, si affievoliscono e in qualche punto languono.

Nel momento in cui vi telefono l'opera dei pompieri continua ancora perchè qua e là il fuoco minaccia di divampare nuovamente.

Le probabili cause

Circa le cause nulla ancora è possibile precisare. Due versioni circolano in questo momento secondo l'una l'incendio si sarebbe sviluppato in seguito ad un corto circuito; secondo l'altra esso sarebbe invece dovuto ad autocombustione delle enormi quantità di grano e di riso che erano accumulate nel locale. Ad ogni modo per meglio precisare occorre attendere l'esito delle indagini, dato pure che queste riescano a stabilire qualche cosa di veramente certo.

Enormi sono i danni, ma anche l'entità di questi non si può per il momento precisare. Il fabbricato è ridotto ad uno scheletro immane.

Altri particolari

Ore 15.

Si hanno ora nuovi particolari sull'opera preziosa portata dai nostri valorosi soldati e da coraggiosi cittadini che da ore e ore con sforzi sovrumani e tenacia ammirabile contrastano alle fiamme distruggitrici quanto è ancor possibile sottrarre al fuoco.

Anche i tetti delle case vicine sono preda alle fiamme: e mentre si sperava di averle finalmente domate dopo una lotta impari, le faville penetrate in una casa in cui erano forse raccolte materie facilmente infiammabili hanno fatto nuovamente divampare l'incendio. Onde la necessità impellente di circoscriverlo per impedire il propagarsi di esso; tanto più necessario in quanto in quei pressi v'è un ricco deposito di olii, candele ed altre materie di facilissima combustione.

Per quanto l'aria sia divenuta irrespirabile pure cittadini volenterosi e militari eroici hanno fatto quanto era umanamente possibile per evitare vittime umane e hanno salvato con gli abitanti delle case prossime al braciere quante masserizie è stato loro possibile portare al sicuro.

Gran parte dei mobili è stata buttata dalle finestre; ma di tratto in tratto l'opera preziosa dei salvatori è stata interrotta dal pericolo incombente del crollo di muri rimasti isolati per la rovina del tetto che sostenevano.

E' confermata purtroppo la voce corsa fin dall'inizio del fuoco che i danni arrecati dall'incendio sono immensi.

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA"

Dal barbiere

Mattina. Non sono ancora le sette, e la bottega del barbiere di Makario Kusmic Blekkin è già aperta. Il principale, un giovinotto sui ventitrè anni, sudicio, lercio, ma vestito con una certa pretensione, fa pulizia.

Non c'è in realtà nulla da fare, ma egli gronda di sudore. Qui strofina col cencio, là gratta con un dito, altrove scopre una cimice e la snida dalla parete.

La bottega è piccola, stretta, piuttosto lurida. Le pareti di legno son ricoperte d'una carta che ricorda la camicia stinta d'un postiglione. Tra due finestre appannate, lacrimose, una porta sottile, stridula, malferma; sulla porta un campanello divenuto verde dall'umido tremola e squilla debolmente da sè senza causa alcuna.

Ma guardatevi nello specchio che pende ad una delle pareti e che sfigura la vostra fisonomia nel modo più spietato! Dinanzi a questo specchio si tagliano e si rade la barba. E sulla tavoletta, sudicia, lercia quanto lo stesso Makario Kusmic, c'è tutto l'occorrente: pettini, forbici, rasoi, un kopeko di pomata per i capelli, un kopeko di cipria, un kopeko d'Acqua di Colonia molto allungata; tutta la bottega non costa più di quindici kopeki...

Sulla porta risuona lo squillo querulo del fragile campanello e entra nella bottega un uomo d'età con un pellicciotto di pelle di pecora e stivali di feltro. Ha la testa e il collo imbacuccati in uno scialle di lana.

Costui è Erasto Ivanic Iagodof, compare di Makario Kusmic. E' stato un tempo portiere al Conservatorio; ora abita presso il Krasni Prud — quartiere eccentrico di Mosca — e fa il magnano.

— Makariuccio mio, buon giorno! — egli dice a Makario Kusmic tutto preso dalla foga di assettare.

Si baciano. Iagodof si tira via lo scialle di capo, si fa il segno della croce e siede.

— Che distanza! — egli dice, gemendo. — Che mi fai celia! Da Krasni Prud alla Porta di Kaluga!

— Come state, eh?

— Male, fratello. Ho avuto la febbre maligna.

— Ma che dite? La febbre maligna!

— La febbre maligna. Sono stato un mese a letto, ho creduto di morire. Mi hanno dato l'olio santo. Ora mi cadono i capelli. Il dottore m'ha prescritto di rasarmi. I capelli, dice, rispunteranno più forti. Allora ho pensato dentro di me: Andrò da Makario. Meglio da un parente che da uno qualunque. Lavora anche meglio, e non mi costerà nulla. E un po' lontano, è vero, ma che vuol dire? Faccio una passeggiata...

— Ma io con piacere. Vi prego...

Makario Kusmic, strisciando un piede, indica la seggiola. Iagodof siede e si guarda nello specchio visibilmente soddisfatto dallo spettacolo. Lo specchio riflette una faccia tutta storta dalle labbra di kalmucco e, un largo naso camuso e degli occhi sopra la fronte... Makario Kusmic avvolge le spalle del suo cliente in un accappatoio bianco macchiato di giallo e comincia a far strider le cisoie.

— Io vi raso completamente, fino alla cotenna! — dice.

— Naturalmente. Da somigliare a un tartaro, a una bomba. I capelli rispunteranno più fitti.

— O la zia come sta?

— Bene, non c'è male. Giorni sono assistè al parto la moglie del maggiore. Un rublo le dettero.

— Senti! Un rublo. Tenete l'orecchio!

— Lo tengo... Sta attento di non mi tagliare. Ohi, mi fai male! Mi strappi i capelli.

— Non è nulla. Non si può far diversamente nel nostro mestiere... E come sta Anna Erastvna?

— La mia figliuola? Non c'è male, è vispa. Mercoledì della scorsa settimana s'è fidanzata con Sceikin. Perchè non sei venuto?

Le forbici cessano di stridere. Makario Kusmic lascia cader le braccia e domanda sgomento.

— Chi s'è fidanzata?

— Anna.

— Ma come dunque? Con chi?

— Con Sceikin. Procopio Petrovic. Sua zia è governante in una ricca famiglia. E' una brava donna. Naturalmente, siamo tutti contenti. Dio sia lodato. E fra una settimana si faranno le nozze. Vieni, ci divertiremo.

— Ma come dunque, Erasto Ivanic? — dice Makario Kusmic, pallido, stupefatto, stringendosi nelle spalle. — Ma come è possibile? Ciò... ciò non è in nessun modo possibile! Sappiate che Anna Erastvna... sappiate che io... sappiate che io nutrivo un sentimento per lei, io avevo delle intenzioni. Ma come dunque?...

— Ma così... Si intesero e si fidanzarono. Lui è per bene.

Il viso di Makario Kusmic si copre di sudore freddo. Egli depone le forbici sulla tavoletta e si mette a strofinarsi il naso col pugno.

— Io avevo delle intenzioni... — dice. — Ciò non è possibile, Erasto Ivanic! Io... io era innamorato e feci la mia dichiarazione sinceramente. E la zia mi promise... Io v'ho sempre considerato come parente... vi ho sempre tagliati i capelli gratis. Io v'ho sempre fatto degl'imprestiti, e quando morì il babbo vi prendeste un divano e dieci rubli che non mi avete mai restituiti. Ricordate?

— Come non ricordare! Ricordo. Soltanto, ma che partito sei tu, Makario? Forse che tu sei un partito? Senza danaro, senza una posizione sociale, un misero mestiere.

— E Sceikin è ricco?

— Sceikin è nelle corporazioni. Ha mille e cinquecento rubli in deposito. Per conseguenza, amico... pensala come vuoi, la cosa è ormai fatta. Indietro non si può tornare, Makariuccio mio. Trovati un'altra fidanzata... Nel mondo c'è posto per tutti. Via, taglia! Perchè ti fermi?

Makario Kusmic tace e sta immobile, poi prende il fazzoletto di tasca e comincia a piangere.

— Via, perchè? — gli dice Erasto Ivanic, cercando di consolarlo. — Smettila! Fai le bizze come un bambino! Finisci la mia testa; piangerai dopo. Su, prendi le forbici!

Makario Kusmic prende le forbici, le guarda durante un minuto stupidamente e le lascia ricadere sulla tavoletta. Le mani gli tremano.

— Non posso! — dice. — In questo momento non posso, non ho più le forze!... Sono un disgraziato!... E anche lei è una disgraziata! Ci siamo amati, ci siam promessi, e la gente cattiva ci ha disunito senza nessuna pietà!... Andatevene, Erasto Ivanic! Non vi posso più vedere...

— Va bene, tornerò domani, Makario. Domani finirai di tagliarmi i capelli.

— Va bene.

— Tranquillizzati, io tornerò domattina più presto.

La testa di Erasto Ivanic è rasata fino a mezzo; egli somiglia a un galeotto. E' spiacevole rimaner così, ma non c'è nulla da fare. Egli s'avvolge la testa e il collo con lo scialle ed esce dalla bottega. Rimasto solo, Makario Kusmic si mette a sedere e seguita a piangere.

Il giorno dopo, la mattina presto, ecco di nuovo Erasto Ivanic.

— Che desiderate? — gli domanda freddo Makario Kusmic.

— Finiscimi di tagliare i capelli, Makariuccio. C'è rimasta metà della testa.

— Prego, il danaro anticipato. Non lavoro gratis.

Erasto Ivanic, senza dire una parola, esce, e fino ad oggi i suoi capelli una metà della testa son lunghi e l'altra metà corti. Egli stima un lusso pagare per tagliarsi i capelli e aspetta che quelli della metà già rasata ricrescano da sè al pari degli altri. Così assistè anche alle nozze.

Anton Cecof.

(*Traduzione di Odoardo Campa*).

Polemiche brevi

Gli insegnamenti di Volta Mantovana

A proposito dei dolorosi fatti di Volta Mantovana, la «Conquista Popolare», periodico diretto da un deputato di acuto ingegno, l'on. Martire, scrive: «Il parroco di Volta Mantovana è... un parroco. Giovandosi del suo diritto di cittadino italiano milita anche in un partito, ma è... un parroco». Ergo, conclude l'organo popolare, chi lo offende, offende non solo il partito al quale egli appartiene, ma la libertà della Chiesa e il cattolicismo.

In questo ragionamento del giornale popolare si disnoda il nocciuolo dell'equivoco, sul quale poggia il Partito popolare tutto intero. Esso si dichiara aconfessionale: ma la sua forza di organizzazione e di propaganda è costituita dai parroci e dai vescovi e dai sacerdoti in genere: cioè da una gerarchia ecclesiastica, che è sottoposta alla vigilanza e alla disciplina della Chiesa, per secolare legge canonica.

Come è possibile, stando così le cose, pretendere di evitare delle confusioni dolorose per tutti? Il parroco, che diventa seguace e banditore di un partito politico, come può pretendere di essere rispettato come rappresentante di una religione universale, che sovrasta ad ogni distinzione, non che di partito, di nazionalità e di razza? E come è possibile pretendere di coprire i vessilliferi di un partito politico con la bandiera della Chiesa, simbolo di un imperio spirituale caro a tutti gl'italiani, come a tutti gl'italiani è cara la Divina Commedia, per ripetere una frase geniale di un grande Maestro: Vittorio Emanuele Orlando?

Questo è il problema: ed è vano e pietoso tentare di eluderlo con i mezzucci dispettosi, e le polemiche a base di chiacchiere e di insulti.

La verità è che, in un paese cattolico come l'Italia, dove anche i più lontani dalla milizia cattolica sentono l'infinito valore della Chiesa — destinata a perpetuare nel mondo, col suo dominio spirituale, l'imperio universale di Roma — la creazione di un partito aconfessionale solo nella speranza che fonda la sua organizzazione e la sua forza sull'agerarchia ecclesiastica, è stato un errore enorme. Si capirà un centro cattolico in Germania, paese protestante: non in Italia, dove i Ministri delle più audaci riforme — come il Cavour — badavano ad assicurarsi a tempo la somministrazione dei sacramenti, in caso di morte.

In una intervista concessa a un giornale bolscevizzante un sacerdote che dirige l'ufficio stampa del Partito popolare, ha *tout court* identificato il fascismo con una forma qualunque di nevrosi teppistica del dopo-guerra.

Io ho sempre deplorato vivamente gli eccessi del fascismo: ma è innegabile l'immenso valore ideale di esso, come riaffermazione dei valori nazionali e statali, offesi brutalmente dal socialismo russificato e anti-marxistico dell'immediato dopo-guerra, anche nel campo dei Sindacati operai.

Ora sarebbe ben strano che i sacerdoti di Cristo, che offendono senza alcuna temperanza tutto un partito, pretendessero d'identificarsi con la Chiesa e col cattolicismo, e di essere rispettati come tali.

Chi cambia la porpora dell'imperio spirituale di Roma con un vessillo di fazione, non ha diritto d'invocare le alte guarentigie dovute all'esercito, da lui volontariamente disertato.

LUIGI MIRANDA

Le finalità di una grande opera umanitaria

nella conferenza del prof. Montesano

Nell'aula Magna del Collegio Romano ieri il professor Montesano ha illustrato le finalità di questa opera con una dotta conferenza alla quale è intervenuto di persona S. E. il Ministro della Guerra.

Erano rappresentati i Ministri della Marina, delle Pensioni, le principali Opere pro Orfani, assistevano numerosi senatori, deputati, medici, ed un eletto pubblico.

L'Oratore, chiarito che l'evoluzione di una Società civile deve intendersi non come un livellamento reso impossibile dalle differenze fra i vari individui, ma come un'armonizzazione, sì che venga assicurato un maggior benessere sociale e l'opera di ciascuno si svolga come libera e proficua elezione, nota che al raggiungimento di tale ideale si oppongono ostacoli esogeni e endogeni.

E' lecito sperare che i primi, dovuti alle troppe stridenti disparità nella dignità e nel compenso dei lavori sociali, vengano in un avvenire più o meno lontano superati grazie ai progressi delle scienze e conseguentemente dei mezzi meccanici; ma per vincere i secondi dovuti alle tendenze di certi individui che anzichè a compiere opera armonica sono da impulsi interiori portati ad azioni anti o extra-sociali, si può confare solo in una razionale assistenza di questi individui che sono appunto gli anormali psichici.

Poichè l'anomalia consiste in struttura abnorme dovuta in genere a malattia nell'età dello sviluppo favorita dall'eredità e aggravata d'insufficiente igiene, duplice sarà il trattamento profilattico e curativo. Mentre il primo è reso difficile dagli stessi soggetti i quali, appunto per la loro condizione che li rende più dei normali intolleranti del dolore, ricercano quei mezzi di distrazione e stordimento (alcool, cocaina, avventure amorose, ecc.) che fatalmente aggravano il loro stato, il secondo incontra ancora molto scetticismo.

Questo non riguarda le forme più gravi: idioti bassi, per la pietà non scevra di egoismo che destano, vengono in genere ricoverati in asili, nè soffrono di questa relegazione perchè incapaci di comprendere: a diminuire la spesa del loro mantenimento si cerca di utilizzare il lavoro, ma per quanto non sia da sconsigliare l'addestramento al medesimo, non devono farsi illusioni sulla produttività, sempre scarsa anche per la facilità con cui questi soggetti contraggono malattie.

E' per gli anormali suscettibili di miglioramento che spaventano le spese ingenti d'Istituzioni organizzate in modo veramente scientifico, mentre si osserva come elevazione di tali soggetti presenti pericoli sia dal punto di vista biologico che da quello morale: resi più coscienti e produttivi essi saranno più facilmente portati a formare una famiglia, il che è contrario ai principi dell'eugenica; e d'altra parte a maggiore istruzione si accompagna aumento di aspirazioni, non corrispondenti ai mezzi atti a soddisfarle in modo lecito, si d'aversi maggior probabilità di azioni atte a procurare la soddisfazione in forma anti o extra-sociale.

Questo scetticismo giustifica l'attuale posizione assenteistica della Società verso la maggior parte degli anormali che essa lascia crescere nel suo seno senza particolare assistenza, finchè si aggravino al punto da rendersi necessario l'internamento in ospedali, manicomi, prigioni. Ora, anche se queste diventassero come vogliono le moderne vedute, più luoghi di cura e custodia che non veri carceri, sarebbe sempre pena atrocissima per questi esseri più degli altri intolleranti di privazioni, la mancanza di libertà e non sarebbe evitato il pericolo di reazioni violente dirette o indirette verso chi è considerato causa di tale dolorosa condizione.

Ragioni d'opportunità, oltre che elevato sentimento di dovere sociale, impongono dunque l'assistenza precoce degli anormali educabili. La spesa per le Istituzioni adatte non supererà d'altronde quella che attualmente si sostiene per la loro custodia in Stabilimenti di cura e reclusione, per i procedimenti penali, le misure di polizia e simili; sul pericolo di favorire la discendenza anormale si osserva che come la degenerazione è possibile la rigenerazione, nè va dimenticato, pur senza cadere nelle esagerazioni lombrosiane, come le medesime condizioni in certi casi portano all'azione antisociale, in altri favoriscono la creazione geniale; circa poi ai pericoli dell'istruzione, questi potrebbero esistere solo quando fosse fine a se stessa, non quando si accompagni ad una educazione adeguata.

Qui l'Oratore s'intrattiene sui fini di tale educazione: illuminare i soggetti sulle loro reali condizioni e sui pericoli, cui vanno incontro non osservando le norme dell'igiene: incanalare, non cercare di sopprimere, il che sarebbe impossibile, le tendenze abnormi, e favorirne qualche altra che sia di correttivo alle prime e renda tollerabili i sacrifici imposti dalla vita sociale.

Che tale compito non sia impossibile, l'Oratore dimostra chiarendo l'importanza che il fenomeno suggestivo ha anche nei normali per compensare i desideri insoddisfatti. L'arte, sia come creazione diretta sia come interpretazione o gustazione dell'opera altrui, è di potente ausilio nell'opera educativa appunto perchè nelle manifestazioni espressive può trovarsi un compenso alla mancata soddisfazione reale di un qualche desiderio ed anche un mezzo di distrazione. Altri mezzi distraenti innocui possono essere suggeriti, ma debbono essere in rapporto con le tendenze degli individui, tra cui ve ne sono alcuni portati a ricercare il piacere, altri un dolore tollerabile per attutire i dolori intollerabili; è per ciò che accanto all'orientamento professionale rivolto a far scegliere ad ognuno un lavoro che non riesca dannoso e possa anche recare soddisfazione, dovrebbe trovar posto l'orientamento ricreativo.

Da una educazione del genere, praticata in tenera età, possono attendersi risultati grandissimi, poichè le abitudini contratte saranno facilmente conservate nell'età adulta e attenueranno il pericolo di una condotta disarmonica.

Non poco è stato fatto in Italia nell'ultimo trentennio a pro' degli anormali per opera sopratutto d'illustri scienziati quali il prof. Bonfigli che fondò la Lega per la protezione dei deficienti ed una scuola magistrale tutt'ora fiorente, del prof. De Sanctis ed altri. Per varie ragioni non tutte le Istituzioni hanno potuto vivere o si sono mantenute quali erano state ideate dai Fondatori. Provvida giunge dunque l'opera di Assistenza agli Orfani di Guerra Anormali Psichici che si rivolge ad una categoria di fanciulli doppiamente infelici e che, come ha avuto appoggio dal Governo che ha donato un Forte per Sede dell'Istituto e ha dato mezzi per farlo sorgere e come ha trovato l'ausilio d'insigni persone quali il Generale Giardino, i senatori Marchiafava, Gallini, Pullè, Malagodi ecc., non mancherà di interessare tutti coloro che auspicano l'avvenire di una migliore organizzazione sociale.

La Duse ha lasciato Parigi

PARIGI, 24.

E' ripartita ieri sera, diretta a Milano, Eleonora Duse e durante la sua breve dimora a Parigi ha evitato con ogni cura colloqui coi giornali perchè non si avesse a sollevare alcun rumore intorno al suo nome.

L'attrice illustre ha però visitato gli ambienti teatrali più letterari e una sera è stata riconosciuta dal pubblico nella sala del *Vieux Colombier*, il più artistico dei teatri della riva sinistra della Senna. I frequentatori della sala che sogliono anteporre la letteratura agli affari, sono ammessi ad ammirare molteplici ritratti della Duse nel ridotto del teatro dell'Houvre. Il giornale «Comedia» annuncia che la Duse ha assistito due volte alla recita di un recente dramma di Frondaie, che viene dato da alcune settimane al teatro Fouemina, e che si intitola *Il Riflesso*. A quanto sembra, la Duse si sarebbe proposta di recitare il dramma in Italia per poi venire a recitarlo a Parigi. L'autore si sarebbe prefisso di modificare alquanto la parte della protagonista, per renderla più accetta al temperamento della grande interprete.

MOSTRA DI "FIAMMA"

ARTURO NOCI — *Osteria di Pellestrina*

I TEATRI

LE NOVITA' AL «QUIRINO»

L'uomo, la bestia e la virtù

di L. Pirandello

Dicono che la parte preferita dai lettori nelle quotidiane note di un cronista drammatico sia per lo più il racconto della trama che nell'interesse del pubblico avrebbe un'importanza infinitamente maggiore d'ogni argomentazione critica: affrettiamoci dunque — se è così — a raccontare la vicenda di questa commedia di Luigi Pirandello, rappresentata ieri sera al *Quirino* e per la prima volta davanti al pubblico romano. Tanto più che la favola questa volta è grassoccia e saporosa e le nostre considerazioni critiche invece hanno piuttosto una certa aria malinconica...

Il trasparente signor Paolino, professore privato in una cittadina di provincia sul mare e la sua amante, la virtuosa signora Perella, sono stati messi in un serio imbarazzo dalla maternità della donna, deprecato frutto del loro illecito amore. Il guaio è gravissimo perchè il marito della donna, il truculento capitano Perella che semina figli illegittimi in ogni parte d'Italia, da sua moglie proprio non intende d'averne. Perchè i figli legittimi sono un peso, secondo lui e bisogna curarseli, o tirarseli su; mentre gli altri, quelli nati dai facili e fugaci amori con una donna non legata all'uomo da vincoli coniugali, si abbandonano al loro destino e non c'è rischio che vengano un giorno dal padre a chiedergli ragione d'essere stati messi al mondo.

Un autentico bruto, dunque, è questo capitano Perella il quale, in omaggio alle sue idee in fatto di paternità, ogni volta che capita a casa sua, per non giacersi con la moglie, coglie a volo un qualunque pretesto di lite e corre a chiudersi nella sua stanza di cui vieta la soglia alla desolata consorte. Un primo figlio, sì, lo ha avuto da costei, ed è Nonò, un ragazzo di otto anni: ma dopo quello, la decisione del capitano Perella pare davvero irrevocabile se da parecchi anni, col sistema del litigio al momento opportuno, egli continua a lasciar deserto il talamo coniugale.

E qui è tutta la feroce disperazione di Paolino e della signora Perella; chè, se anche questa volta — poichè l'arrivo del torbido marito è imminente — se anche questa volta il grosso bestione chiuderà la porta in faccia a sua moglie, non ci sarà modo, poi, di fargli credere — come Paolino e l'amante vorrebbero — alla paternità di quella creatura che la signora Perella già chiude nel grembo.

Come fare? Non c'è che una via di scampo: persuadere in qualche modo il capitano a desistere dal suo programma astensionista, spingerlo cioè a un qualche magari involontario... *lapsus talami* (perdonatemi un po' di latino, ma non posso scrivere in cima a questa nota: *le signorine sono pregate di non leggere!*) per cui di lì a qualche mese quel bestiale marito non possa respingere la paternità che gli sarà attribuita.

Lo sconforto di Paolino è al colmo quando capita in casa del professore il medico del paese. L'idea della salvezza subito balena nella mente del candidissimo amante: che il medico propini al capitano qualche droga d'irresistibile effetto. L'accordo tra i due amici è presto pattuito: quella sera una torta preparata dal farmacista e offerta da Paolino che è ospite al desco di casa Perella sarà abilmente impartita al navigatore ritornato alla sua casa. Da parte loro la moglie di Perella e Paolino faranno tutto il possibile perchè l'impresa riesca: la signora Perella, per quanto sia lo specchio di tutte le virtù casalinghe, acconsentirà ad acconciarsi nel più lusinghevole modo mostrando tutti gli «appâts» della sua giovinezza non ancora interamente appassita e si sottoporrà alla truccatura quasi da prostituta cocottesca che l'amante stesso le compone sul volto perchè ella piaccia al marito e Paolino da parte sua vigilerà — con il suo tragico buonumore pronto a volgere in celia ogni pretesto di lite — a che nella casa non si addensi e si scateni una di quelle consuete tempeste di violenza dalle quali il capitano prende motivo per fuggire e rintanarsi nella sua inaccessibile stanza.

Se non che, quando proprio pare che la impresa degli adulteri sia coronata dal più pieno successo perchè il capitano ha abbondantemente mangiato la torta insidiosa, ecco che un capriccio di Nonò, il quale non ha saputo resistere alla tentazione di toccare anche lui il pasticcio portato da Paolino, offre al bollente capo di casa l'invocato pretesto per la sfuriata consueta, e il capitano Perella scompare continuando tra strepito di stoviglie rotte e impeti ciechi di gesti vendicativi rimasti a mezz'aria. Tutto è dunque perduto? Il trasparente Paolino e la signora Perella rimangono a guardarsi allibiti, di fronte alla porta chiusa del capitano: ma la donna si abbandonerebbe fin d'ora alla più nera disperazione, se l'amante non la esortasse e non la persuadesse a sperare ancora. Chissà che il prodigio della torta!... E i due amanti si lasciano, dopo essersi messi fra loro d'accordo che se nella notte l'intento sarà stato conseguito, la donna ne darà notizia all'amante esponendo al balcone un vaso di fiori.

Fin dall'alba, al mattino dopo, Paolino spia il balcone di casa Perella; ma l'invocato segno non c'è. C'è invece, al balcone, lo stesso capitano, che, si vede, non ha potuto più restar chiuso nella sua camera. Quella apparizione, che sembra un'ironia beffarda della sorte, esaspera a tal punto il candido e trasparentissimo amante che egli accoglie addirittura l'idea di uccidere il bestiale marito, il quale, con la sua ostinazione, lo mette in un così serio imbarazzo e quasi prende pretesto da un disputa sulle donne, per avventarsi sopra di lui quando la signora Perella accorre al richiamo di quel furibondo alterco mattutino. Ella appare placida e serena, e, rivolta una occhiata pacificatrice all'amante esasperato, lo invita a darle una mano, mentre ella deporrà sul balcone di casa non uno, ma tutti e cinque i vasi che adornano la giardiniera della camera da pranzo.

Abbiamo raccontato assai dettagliatamente la trama perchè — come s'è detto più sopra — vorremmo limitare allo stretto necessario le nostre considerazioni critiche. Il lettore ha già capito che non una donna e due uomini sono in scena in questa commedia, ma tre caricature abbastanza grossolane e che la consistenza dell'opera di teatro è tutta in una feroce sghignazzata, la quale corre dalla prima all'ultima battuta della commedia. Di fronte alla quale noi esponiamo una sola domanda: è dietro questo forsennato riso osceno un tormento, è uno spasimo che giustifichi una consimile violenza di espressione? In altri termini, se questa opera d'arte offerta al nostro giudizio non deve considerarsi se non come una feroce risata d'un ironista beffardo, lo strepito di questo sghignazzamento esasperato fino alla nausea si confonde e coincide — come in altre opere del genere — con il fragore di un mondo che crolla sotto i colpi dell'ironista? A parer nostro, per quello che il Pirandello è riuscito a esprimere nei suoi tre atti, nè la violenza dell'ironia demolitrice di un mondo morale, nè la necessità di creare per virtù di contrasti brutali uno spasimo dionisiaco nei personaggi portati dalla passione in un clima tragico sono in questa commedia tali da giustificare la scelta di così esasperati e osceni e truculenti mezzi d'espressione.

Il fatto è che ne *L'uomo, la bestia e la virtù*, questo clima tragico che l'autore palesemente persegue non è quasi mai raggiunto, e di conseguenza l'esteriorità della farsa grassoccia e ripugnante finisce per sopraffare decisamente ogni altro elemento più o meno intenzionale dell'opera di teatro.

Per queste ragioni i molti che ieri sera, alla fine del secondo e del terzo atto, contrastarono i plaudenti ad ogni costo, ci parvero — molto più dei loro scalmanati antagonisti — rispettosi del nome e della fama dell'illustre scrittore nostro.

Degna di un singolare elogio fu ieri sera l'esecuzione della commedia: vivace, affiatata, perfettamente rispondente alle intenzioni dell'autore. Il Racca dimostrò eccellenti qualità di attore e colse e svolse riccamente quei rari guizzi d'umanità dolorosa che il Pirandello ha messo nella figura di Paolino, costretta dall'autore stesso in quel tono di costante esasperazione. La Menichelli Migliari recitò ottimamente la difficile parte di moglie infelice e di trepida amante, e il Falconi fu caricaturale al giusto punto nella torbida parte del capitano. Bene il Migliari nella parte del dottore.

Stasera replica.

f. m. m.

All' ADRIANO. Stasera si darà la prima replica della *Carmen*, interpretata da Naldina Angelini-Tantillo, dal tenore Cunego e dal baritono Inal. Dirigerà il valoroso e ammirato maestro Teofilo De Angelis: lo spettacolo è appunto in suo onore. In uno degli intervalli dell'opera, l'orchestra eseguirà la sinfonia del *Guglielmo Tell*. Domani, alle 17 *Carmen* e alle 21, l'*Andrea Chénier*.

All'ELISEO. Continua il clamoroso successo di *Grand Hotel* che si replica stasera e domani, nelle due rappresentazioni. Lunedì: *La piccola cioccolataia*.

Al MORGANA. Per richiesta del pubblico un eccezionale e variato programma sarà svolto domenica 25 alle ore 17 nel simpatico teatro Morgana dagli artisti in miniatura della scuola Brancaleoni dei quali oramai è indiscusso l'inarrivabile valore artistico. Si prevede un esaurito.

— Ieri sera la compagnia dialettale di G. Bocci rappresentò *Povero sì Pasquale*, due atti comicissimi, nei quali si distinsero, oltre il Bocci, il Garbini, la signora Bruno, l'Annuale, e il bravo brillante Bruno.

Al NAZIONALE. La Compagnia Viviani raccoglie ogni sera gran folla di pubblico, plaudente.

"Lu sdirrubbo" al Valle

E' fissata per martedì prossimo la prima rappresentazione di *Lu sdirrubbo*, di Giuseppe Romualdi.

Per questa novità dovuta alla penna di uno dei più valenti avvocati del foro romano, è vivissima l'attesa. Stasera *Ma figghia*; domani, nella diurna, l'*Otello*, nella seconda *L'ultimo naso*.

SPETTACOLI del 24 Giugno 1922

TEATRO ELISEO
Compagnia operettistica di G. RICCIOLI
SABATO, 24 — Ore 21:
Grand Hôtel
DOMENICA, 25 — Ore 17 e 21: GRAND HOTEL.

TEATRO QUIRINO
GRANDE COMPAGNIA COMICA
Menichelli-Migliari-Pescatori-Almirante
SABATO, 24 — Ore 21.15: Replica dell'apologo di L. Pirandello:
L'uomo, la bestia e la virtù

TEATRO DEI PICCOLI
(Stagione dei Burattini)
SABATO, 24 — Ore 17.30: Penultima replica: TRAVASEIDE, ovvero FAGIOLINO DEPUTATO.
DOMENICA, 25 — Ore 17 e 19: Ultime definitive repliche.

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 21: *Carmen*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di A. Ninchi — Ore 21: *Cirano di Bergerac*.

MANZONI — Compagnia di operette e varietà di E. Petrolini — Ore 21.15: *E' arrivato l'accordatore* e *Cortile*.

MORGANA — Compagnia romanesca G. Bocci — Ore 21: *La mattina dopo*.

NAZIONALE — Compagnia napoletana Viviani — Ore 11.15: *Caserta, Benevento, Foggia* e *Caffè di notte e giorno*.

VALLE — Compagnia siciliana Musco — Ore 21: *Ma figghia*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

PARIOLA — Ore 18.30 e 21.30 Varietà.

BAL-TIC-TAC. Ore 22: Grande varietà, con Urban Behka, Hajska, Fleusvalle, Krarinska, etc. Festival danzante.

Attraverso Londra

Lord Balfour e l'Italia

LONDRA, giugno.

L'eminente uomo politico inglese Lord Balfour, che tanto fece per raggiungere l'accordo anglo-americano alla Conferenza di Washington, è ora al *Foreign Office* a supplire Lord Curzon — il ministro degli esteri — durante una sua assenza dipendente da condizioni di salute.

Lord Balfour ha vive simpatie per l'Italia e l'ho potuto constatare l'altro giorno all'*Accademia Britannica*, di cui egli è presidente.

Presiedendo, prima che il sig. Edoardo Hutton parlasse di *Alcune caratteristiche del genio del Boccaccio*, Lord Balfour tessè in breve la storia delle relazioni spirituali anglo-italiane, rilevando e facendo rilevare il molto che l'Inghilterra deve al nostro paese nel campo delle lettere. Seguì poi la *lettura*, per molti rispetti notevole, specialmente per la parte in cui il conferenziere prese ad esaminare i rapporti tra il Boccaccio ed il Petrarca, ed anche, e forse più, tra il novelliere e l'ellenista calabrese Leonzio Pilato, il traduttore medioevale dell'*Illiade* e della *Odissea*.

La riunione fornì anche un'occasione per conferire una medaglia d'oro al prof. Edmondo Gardner, che occupa la cattedra dantesca Barlow all'Università di Londra (University College) ed è titolare di letteratura italiana all'Università di Manchester. Il Garden è uno dei più insigni dantisti inglesi, insieme al Toynbee, ed il conferimento della medaglia Serena ha suscitato qui unanimi consensi. La consegna fu fatta da Lord Balfour con acconce parole.

A proposito del Serena, morto da poco, giova ricordare che molto fece questo italiano per incoraggiare lo studio della nostra lingua qui e dell'inglese da noi. Molte cattedre d'italiano — come per es. quella di Cambridge, di Birmingham, di Manchester ecc — non sarebbero state istituite nelle Università inglesi senza il generoso concorso di Sir Arturo Serena che in mille modi s'adoperò ad unire sempre più le due nazioni attraverso vincoli spirituali. La medaglia d'oro Serena è appunto un premio annuale legato al suo nome, da conferirsi in Inghilterra a chi più mostra di perseguire lo scopo inteso dal donatore.

La filosofia della storia di Lloyd George.

E' un fatto che certi metodi di lotta — più o meno basati su una cieca violenza — di cui si servono alcune fazioni politiche italiane non sono certo destinati ad aumentare il nostro prestigio all'estero, ove non tutti guardano a noi con occhio benevolo.

Meno male che Lloyd George non è uomo da lasciarsi impressionare, nel giudicare un popolo, da certi fenomeni sociali che sono effervescenze superficiali di carattere transitorio. Egli è uomo dalle grandi vedute, che mira lontano e al fondo essenziale delle cose.

Lo abbiamo veduto l'altro giorno quando ricevette la Delegazione Commerciale italiana, stata inviata da Associazioni inglesi a visitare l'Inghilterra, in restituzione di una simile visita inglese fatta all'Italia nel marzo dell'anno scorso. Il «Premier», buttando l'occhio alla storia del dopo-guerra italiano, potrebbe avere motivi di legittima apprensione. Invece manifestò idee ben diverse. In sostanza disse che l'umanità non può fare a meno di passare attraverso dure esperienze. E per il meglio, perchè l'insegnamento che ne deriva è prezioso. Egli, da convinto ottimista, pensa che il senso comune è alla radice del genere umano e finisce sempre per trionfare, sia pure dopo penose deviazioni dalla via maestra. Non c'è dunque da temere: l'equilibrio si ristabilisce da sè. Come per gli individui, così per le nazioni, è necessario tentare nuove vie per poi, in un successivo periodo di assestamento, scegliere l'unica veramente utile.

E' questa, in parole povere, la filosofia della storia di Lloyd George.

A proposito di "Sandwiches"

Sandwich, come ognuno che abbia buon gusto sa, è una preparazione mangereccia che risulta composta di due sottili fette di pane bianco e tenero spalmate di burro, fra cui, a seconda delle idiosincrasie individuali, potete mettere prosciutto, formaggio, tonno, sardine, o che so io.

Questo più o meno lo sanno tutti. Ma sapete da dove viene questo nome? I dizionari etimologici non sono d'accordo, ed io perciò mi atterrò a quella che più comunemente si accetta come l'etimologia esatta, non tanto per amore alla verità, ma quanto perchè essa non manca d'interesse. Dunque, è esistito in Inghilterra nel secolo scorso un Conte di Sandwich, il quale sovente spendeva — dice la storia — 24 ore della sua giornata innanzi ad un tavolo verde. La sua passione al gioco era così forte, così morbosa, che, per non allontanarsi dal tavolo, ebbe l'idea di farsi preparare qualcosa da mangiare in fretta giocando.

Nacque così il *Sandwich*.

Sandwich, a Londra, ha avuto un altro significato. Si chiama così un uomo trasformato in réclame vivente. Qua questo genere di réclame è molto comune. Nelle vetrine di parecchi negozi di Oxford Street, grande arteria che va dall'ovest verso l'est della metropoli, non vi espongono la merce silenziosamente, ma, se è una sartoria, v'ingabbiano un giovanotto o un bel pezzo di ragazza con l'ultima moda addosso, e se si tratta di un utensile o altro ve lo mettono sotto gli occhi nelle mani di un essere vivente che, poverino, per ore ed ore deve mostrare a chi passa le maraviglie del trovato. C'è una ragazza in una vetrina, per dirne una, che da settimane e settimane, ormai, fa finta di pulire un tappeto con una spazzola automatica.

L'uomo-Sandwich, dicevo, è un annuncio in carne ed ossa. E giustifica l'appellativo. Egli porta due tavole congiunte insieme con due assi: una tavola gli sorge dalle spalle e gli s'innalza sul capo; un'altra, scendendogli dal mento gli corazza il petto, giungendo fino ai ginocchi. Sulle tavole potete leggere un po' di tutto: avvisi teatrali, cinematografici, nomi di nuovi alberghi a sei scellini per notte (incluso il breakfast al mattino), manifesti di leghe, associazioni ecc.

Il luogo più caratteristico per vedere questi esemplari di umanità è Leicester Square. Là essi, a passi lenti, misurati, sonnacchiosi, si spingono un po' in avanti e ritornano poi sui loro passi, con oscillazioni di pendolo. Giù e su: su e giù. Sono quasi sempre vecchi sfiniti, o uomini di mezza età consunti anzi tempo dal vizio e da privazioni. La giacca cade a brandelli; i pantaloni scendono con tanto abbandono espressivo che pare tutto il corpo debba sbrodolarsi in quella direzione. Gli occhi son spesso chiusi, o, se aperti, senza vita. O cosa debbono vedere, messi in fila uno dopo l'altro, questi diseredati dalla fortuna, che annunciano a più fortunati di loro, ore di gaudio e di piaceri? A volte, stanchi, assonnati, alcuni vanno a battere contro i compagni che stanno innanzi, che occorre far dietro fronte nella direzione opposta.

Come in un sandwich, la sua carne martoriata sta fra due assi che par gli anticipino la bara finale; come un pendolo, misura il tic-tac dell'ultima energia vitale che gli resta. E' una delle creature tipiche dell'Urbe. Londra lo afferra, lo foggia, lo veste e lo lancia, miserabile, nelle sue vie incatramate, dicendogli: *Sei mio!*

E non c'è salvazione.

Guido Puccio.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

La festa di S. Giovanni

Ieri sera abbiamo visto *cose da pazzi*, come dicono a Napoli: cose che hanno dimostrato come Roma non solo sia la città più grande (nel senso dell'importanza), ma anche il « paese » più grande del mondo.

Un paesone: dove il popolo non si sente soddisfatto del rumore metallico, artificioso e artificiale, dei trams, dei concerti da caffè e di altre simili manifestazioni di civiltà, ma vuole piuttosto divertirsi a suo modo, creare, improvvisare, il suo divertimento. Perciò la luce elettrica non poteva bastare. Ci volevano le luminarie di vari e vivaci colori: lumini di vetro e di carta, come nella Firenze del quattro e cinquecento: e a quelle feste bisogna ripensare per avere un'idea della baldoria di questa notte.

Il corteo incominciò a muoversi da piazza Santa Maria Maggiore: corteo di circoli di divertimento e di circoli mandolinistici dai più romaneschi nomi, dai più strambi labari e dalle più primitive insegne — tutte di carta e vivacissimi colori e, nell'interno, illuminate da un lumicino.

I soci di un circolo, di cui non ricordo il nome, portavano per copricapo una specie di berretto nel cui interno un lumino trasmetteva una luce rossastra, debole, incerta e velata. Altri soci di un altro circolo portavano sulla testa dei cilindri verdi di carta trasparente, illuminata pure da lumino: erano questi i più buffi della compagnia, che facevano sbellicar da le risa i passanti, specialmente le donne.

Tra un circolo e l'altro, tra una canzonetta e l'altra dei diversi mandolinisti e tra l'assordante frastuono delle centinaia delle migliaia di trombe, passava un carro tutto agghindato di fronzoli di carta e di festoni di verde, poi un altro carro del tipo della campagna romana, col mantice sollevato, coi bariletti da vino dipinto, e, per di più con un cagnolino che sui bariletti abbaiava a più non posso contro i passanti che, nella sua fantasia, esso forse credeva volessero assaltare il suo prezioso veicolo; c'era pure, in testa al corteo, un camion tutto infiorato sul quale avevano preso posto diverse persone — uomini e donne — le quali dinanzi ad una tavola imbandita — naturalmente, mangiavano e bevevano. E fra tutta questa festa di luci e di colori, i mandolinisti suonavano delle... sinfonie di cui si udivano solo i tamburi e i piatti, mentre poi gran parte della folla (uomini e donne, giovanetti e giovanette) soffiavano a più non posso in quelle maledette trombe che assordavano, che intontivano: insomma, un chiasso, un fracasso, un frastuono, un carnevale, un diavolerio, un pandemonio un casaldiavolo da far girare la testa. Di fronte, nella vasta piazza, il portico della basilica, tutto punteggiato di lumini varicolori, per dire che certe umane manifestazioni e certe ragioni che le determinano sono eterne come la vita.

Leopoldo Micucci

All'Accademia Forense di Cultura

Con la 28.a lezione tenuta ieri sera da Leopoldo Micucci si è chiuso l'anno accademico forense al palazzo di Giustizia 1921-22.

L'illustre dantista si è cimentato con uno dei più difficili punti del divino poema: il canto XX del purgatorio e bisogna subito convenire che egli ha assai felicemente superato la prova e che la rampogna che l'Alighieri pone in bocca ad Ugo Capeto contro i suoi discendenti non poteva avere ieri sera più efficace interprete di Leopoldo Micucci.

L'oratore alla stregua delle più minute nozioni storiche corredate di date e di osservazioni e con riferimenti frequentissimi alle altre cantiche del poema, ha dimostrato la fallacia di una opinione prevalsa fra molti commentatori che Dante abbia confuso Ugo il Grande con Ugo Capeto e che abbia inoltre attribuito a Carlo di Lorena, figlio secondogenito di Luigi IV, la fine di Childerico III, ultimo dei merovingi.

Ha tratteggiato poi meravigliosamente tutto il turbinoso periodo delle conquiste dei capetingi ai danni dell'Inghilterra, della Fiandra e dell'Italia e ha saputo destare un vero fremito di commozione, commentando l'episodio dell'oltraggio e della cattura di Bonifacio VIII per opera degli sgherri di Filippo il Bello, il rubamento dei tesori accumulati dal Pontefice per la grande spedizione contro i Saraceni, e la crudele soppressione dei Templari cui Clemente V (papa francese) finì per consentire, ligio com'era ai voleri della casa di Francia.

Quest'opera di esegesi storico-dantesca è stata compiuta senza il sussidio di un appunto, senza lo stesso testo della divina commedia, tutto a base della prodigiosa memoria di cui egli dispone.

Ha ricordato l'opera di Corrado Ricci che ha chiamato felicemente « faro luminoso di sapienza dantesca » e ha chiuso con una vibrante perorazione, inneggiando alla fortuna di Italia a traverso la luce di bellezza morale che irradia dal poema del suo figliuolo più grande.

Il pubblico che gremiva la sala, fra cui si notavano tutte le personalità più spiccate dell'arte, della politica, della scuola e della magistratura, ha prorotto in una indimenticabile ovazione all'indirizzo di Leopoldo Micucci che, per la insistenza del plauso, apparve visibilmente commosso.

« La Tribuna » che da cinque anni incoraggia e sostiene l'opera di Leopoldo Micucci, con senso di legittimo orgoglio, gli invia il più fervido saluto.

La seduta consiliare di lunedì

Per lunedì alle 17 è convocato il Consiglio comunale con il seguente ordine del giorno:

Dimissioni del Sindaco;
Dimissioni della Giunta;
Elezione del Sindaco;
Elezione della Giunta.

Intanto il comm. Cremonesi non perde il suo tempo e continua alacremente nei colloqui. A quel che si afferma per la costituzione della Giunta egli sarebbe a buon punto avendogli la maggioranza assai opportunamente lasciata la mano libera per la scelta dei più atti, operosi e capaci elementi del Consiglio indipendentemente dalla designazione dei gruppi dove finisce sempre per prevalere l'intrigo e l'ambizione, tanto più smodata quanto è meno accompagnata da consistenti attitudini.

Qualche difficoltà incontra la nomina del pro-sindaco per la quale carica sarebbero molte le aspirazioni e non tutte giustificate. Ma noi ci domandiamo se sia poi necessaria la nomina di un pro-sindaco e se non si possa tornare alle antiche figure previste dalla legge dell'assessore anziano e dell'assessore delegato, come proponeva opportunamente iersera anche un nostro confratello.

Qualunque sia l'esito delle trattative del comm. Cremonesi il cui sforzo va aiutato da chiunque abbia senso civico e di responsabilità noi ci auguriamo che la maggioranza darà finalmente prova di coesione e di disciplina votando compatta non soltanto il Sindaco ma anche la Giunta che le verrà proposta senza prestarsi a meschine manovre di aspiranti delusi.

I funerali di Take Jonescu

Stamane hanno avuto luogo i funerali dell'ex-Presidente del Consiglio rumeno Take Jonescu. Il corteo funebre si è formato in piazza Cavour, davanti al palazzo Menotti, dove è la chiesa russa percorrendo via Vittoria Colonna, via Condotti, piazza di Spagna, via Tritone, piazza Barberini, via S. Nicola da Tolentino fino alla stazione di Termini, lato via Marsala.

Apriva il corteo la banda del 2.o granatieri, seguivano due plotoni di allievi dei RR. CC., con bandiera, poi il carro trainato da quattro cavalli, il cui feretro era ricoperto dalla bandiera rumena.

Sopra un cuscino di velluto vi erano anche le decorazioni del defunto Ministro, tra cui spiccava la Gran Croce dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Il carro funebre, trainato da quattro cavalli, era fiancheggiato da alcuni uscieri ministeriali, con torcia. Era presente l'archimandrita russo e poi seguivano la salma S. E. Alex Em. Lahovari, Ministro di Romania presso il Quirinale, con tutti gli addetti alla Legazione e i rappresentanti del Ministeo degli Esteri. Chiudevano il corteo varie personalità della colonia rumena residenti in Roma. Molte corone erano state inviate dagli amici e dai molti ammiratori dell'uomo politico. Durante il percorso numeroso popolo riverente ha fatto alà al passaggio del corteo.

La salma di Take Jonescu partirà questa sera per la Romania, seguita dagli amici intimi.

I piccoli per i piccoli

Rammentiamo che domani, domenica 25 giugno alle ore 17,30, nel sorridente giardino di Castel S. Angelo, gentilmente concesso dal Genio Militare, avrà luogo la festa di bambini promossa dalla rivista *La donna* col concorso della scuola Fuà Fusinato.

Un numeroso stuolo di bambini (tanto da costituire una massa di 100 bambini) eseguirà cantilene popolari, giuochi, danze in costume, accompagnate da un'orchestra di archi, arpe, clarinetti, ecc.

La festa promette due ore di intenso godimento all'eletto pubblico che certamente interverrà numeroso, e la tenue offerta di L. 3, che ognuno è invitato a versare alla porta, sarà devoluta a favore dell'Ospizio marino di Ostia per i bambini tubercolosi o predisposti, ospizio gestito dal Comitato romano per la lotta contro la tubercolosi.

Il Prof. Trafeli Commendatore

Apprendiamo con sincero compiacimento che il prof. Carissimo Trafeli è stato nominato, di *motu-proprio* Sovrano, commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia.

Questa alta attestazione onorifica, ben meritata, sarà appresa con vera soddisfazione dalla numerosissima schiera di amici, estimatori ed ammiratori dell'egregio professore Trafeli, del quale è conosciuto il non comune valore professionale per la cura dei difetti della favella e conosciuta altresì la fattiva e patriottica opera da egli spiegata durante la guerra, come presidente del Comitato Federale Trento-Trieste, dei Pro-Fratelli combattenti e del Comitato di finanziamento pei tubercolotici di guerra e, infine, per le tante altre manifestazioni benefiche e patriottiche cui egli ha sempre dato un prezioso ausilio.

Al neo-commendatore vadano dunque le nostre più sincere congratulazioni.

La S. T. A. riprende servizio

Oggi finalmente, dopo 56 giorni di sciopero, le rosse automobili della « S. T. A. » sono riapparse per le vie di Roma.

I simpatici taxis dei quali la popolazione sentiva la mancanza poichè da un anno di continuo servizio aveva avuto campo di apprezzare l'utilità ed il perfetto funzionamento, sono tornati in circolazione e la nuova forma con la quale la S. T. A. ha interessato il proprio personale al buon andamento del servizio, è arra sicura che d'ora innanzi ogni ragione di malinteso tra essa e i propri conducenti non sarà possibile e che il lavoro procederà sempre regolare e continuo.

Dopo un certo periodo di anni il conducente diverrà proprietario della macchina sulla quale ha prestato servizio, giusto premio a chi dal proprio lavoro aspetta il benessere avvenire per sè e per la propria famiglia.

La Direzione della S. T. A. sempre pronta ad assecondare ogni idea di progresso ed a facilitare con ogni suo mezzo il miglioramento economico del proprio personale, ha ideato questa nuova forma che prometterà in tempo relativamente breve ai conducenti di raggiungere quello che costituiva il loro maggiore ideale.

Ed insieme a questo compiacimento noi esprimiamo un augurio: che gli antichi « chauffeur » della S. T. A. diventando padroncini mantengano al servizio quella caratteristica di onestà ed educazione che la Società, e la loro buona volontà, aveva saputo imprimergli e per il quale avevano avuto le maggiori simpatie della cittadinanza. Rammentino sempre che correttezza ed educazione è anche... un buon affare.

D'altra parte, alla sorveglianza già esercitata dalla Società per il buon andamento del servizio, suppliranno quelle squadre che l'egregio comandante delle guardie municipali comm. Pignataro ha da qualche tempo istituito e che certamente saranno aumentate.

Tutto il problema delle vetture a cavallo e delle automobili deve essere sicuramente studiato e riveduto dalla nuova amministrazione comunale, perchè si riallaccia non solo al buon nome di Roma all'interno ed all'estero (rammentiamo che dei servizi della S. T. A. si parlò come esempio perfino dai giornali americani) ma agli interessi del Comune.

La corsa dei butteri a Piazza di Siena

Domani a piazza di Siena si svolgerà l'attesa riunione ippica, per lo sviluppo dell'allevamento del cavallo da campagna, organizzata da un apposito Comitato romano.

La pista di piazza di Siena per l'interessamento del direttore dei Giardini Comunali e dietro i consigli tecnici del cav. Piluzio, della Società delle Corse di Roma, sarà messa domani in condizioni ottime per lo sviluppo delle varie corse.

Le corse cominceranno alle ore 17.30 precise. Ecco il numero degli iscritti.

1. Diaccio, f.lli Marini (Decima) — 2. Nasone, f.lli Marini (Decima) — 3. Velletrano, f.lli Ceciarelli (Maccarese) — 4. Febo, f.lli Ceciarelli (Maccarese) — 5. Signorino, f.lli Ceciarelli (Maccarese) — 6. Veloce, f.lli Ceciarelli (Maccarese) — 7. Lampino, Brandi Salvatore (Castel di Leva) — 8. Stivaletto, Brandi S. (Castel di Leva) — 9. Faraone, Sansoni E. (Tomba di Nerone) — 10. Vanello, Nisi Loreto (Giustiniana) — 11. Oceano, Salvatori Panfilo (Cisterna) — 12. Parigino, Gentili Ludovico (Cerqueto) — 13. Rondone, Gentili Ludovico (Cerqueto) — 14. Bersagliere, Gentili Ludovico (Cerqueto) — 15. Odeano, Marsicola A. (Fiano Romano) — 16. Peppino, Marsicola A. (Fiano Romano) — 17. Marco, f.lli Conti (Spinaceto) — 18. Dora, f.lli Conti (Spinaceto) — 19. Santillo, f.lli Conti (Spinaceto) — 20. Folò, Bonini Edisto (Roma) — 21. Nella, Soc. Agr. Capalbio (Capalbio) — 22. Mossino, Soc. Agr. Capalbio (Capalbio) — 23. Viso, Di Mazzantonio A. (Malagrotta) — 24. Chiscione, Cecchini Giuseppe (Ariccia) — 25. Vermuth, Serafini Giuseppe (Foro Appio) — 26. Brigantino, Rossi Ferdinando (Roma) — 27. Alì, Gianni Sabatino (Cervara) — 28. Mabella, Gianni Sabatino (Cervara) — 29. Pavoncello, Rosi Giovanni (Pizzo Prato) — 30. Coningato, Giuliani A. (Prati Fiscali) — 31. Demetrio, Casa Borghese-Tatà (Pantano).

L'agitazione degli statali

Il comizio di domattina all' "Adriano"

Domattina alle ore 10 si terrà al teatro Adriano, nella sala del Comitato Esecutivo il terzo grande comizio degli statali, allo scopo di esaminare la situazione e prendere disposizioni in merito alla continuazione o meno dell'azione sindacale la quale ha proseguito in questi giorni intensamente così che da alcune categorie dal rallentamento si è passato all'ostruzionismo.

Un neo commendatore

Il noto industriale Alessandro De Gasperis, proprietario di grandi aziende è stato nominato, dietro proposta del Ministero del Lavoro, Commendatore della Corona d'Italia. — Vive congratulazioni.

Una tragedia coniugale a Frascati

In contrada « Corvo » nelle vicinanze di Frascati, abitavano da tempo tale Altieri Enrico fu Domenico, di anni 35, contadino, nato a Roiate (Aquila) e la moglie Proietti Benedetta, di anni 30, pure di Roiate.

Gli sposi vivevano in un certo accordo da circa dieci anni, quando, in questi ultimi tempi, qualcosa di grave era incominciato a determinarsi fra i due: il marito si era accorto che la moglie non era insensibile alla corte che le faceva un altro contadino, tale Bartolini Nicola di Domenico, di anni 40, di Monte Porzio, nel cui territorio la contrada suddetta si trova. Il povero marito rimase incerto e dubbioso per parecchio tempo sulla natura delle relazioni dei due, quando in questi ultimi giorni era venuto a sapere che effettivamente una relazione colpevole esisteva tra la moglie e il Bartolini. All'Altieri infatti era stato assicurato che quando egli era assente, il Bartolini si recava a visitare la moglie di lui: segno di intesa un pannolino bianco messo fuori della porta.

Fu così che ieri il povero tradito decise di assicurarsi della cosa e, nel caso, di vendicarsi. Si allontanò infatti da casa, verso le 14.30, dicendo alla moglie che si sarebbe recato, come al solito, al lavoro in una lontana tenuta e che sarebbe tornato solo a sera. Ma invece egli si andò a nascondere in una casa vicina, quasi di fronte alla sua.

Dopo qualche tempo, eccoti arrivare il Bartolini col passo lento e con un'andatura che mal dissimulava il suo imbarazzo. Giunto presso l'abitazione dell'amante e visto il segnale convenuto — poichè nel frattempo la Proietti aveva messo fuori il pannolino — l'uomo entrò.

Ma immediatamente dopo era sopraggiunto il marito tradito, il quale, trovatosi dinanzi all'evidente conferma dei suoi sospetti, estraeva la rivoltella e tirò dapprima un colpo sul Bartolini, il quale cadde a terra colpito alla testa, e poi un secondo colpo contro la moglie. L'uomo morì poco dopo, mentre la donna rimase gravemente ferita.

L'omicida è latitante.

Questa è la prima versione quale era stata data stamattina. Ora invece veniamo a sapere che l'Altieri, geloso della moglie, continuamente aveva con lei scene violente. Ieri mattina la donna, con un'amica, si recò a lavorare in un podere vicino. Circa le 15, nel ritornare, osservò che il marito stava parlando affabilmente col Bartolini, lungo la via che essa faceva. Ella si fermò salutando i due e il marito le disse, fra le altro, come il piccolo debito che con loro aveva il Bartolini sarebbe stato da questi saldato con una giornata di lavoro. Quindi disse alla moglie di andare a casa a preparargli la cena. La Proietti, giunta in cucina, trovò la figlia Menicuccia di anni 13 la quale l'avvertì come il padre fosse ubriaco, avendo lei in più riprese comperato per lui sei litri di vino, e come egli l'avesse in conseguenza dell'ubriachezza ripetutamente e violentemente percossa.

Poco dopo, arrivò l'Altieri col Bartolini, e la moglie, vedendo che effettivamente il marito barcollava dall'ubriachezza, prese a rimproverarlo con parole poco pulite e poco cortesi.

Allora il nostro uomo, mutato in bestia, rispose con parole altrettanto violente, dopo le quali la donna credette bene di farla finita, invitandolo di porsi a tavola. Ma lo Altieri oramai era troppo fuori di sè per potersi dominare; perciò, estratta una rivoltella che aveva in tasca, dopo aver ingiunto al Bartolini di andarsene, tirò un colpo sulla moglie. Allora l'amico, tornò immediatamente indietro per interporsi; ma l'altro, rivolta l'arma verso di lui gli esplose contro due colpi. Vistolo cadere si diede alla fuga; mentre la donna veniva trasportata all'ospedale di Frascati, il Bartolini moriva.

Sul posto si recavano intanto il commissario di Frascati cav. Rella, il giudice istruttore avv. Florio, il cancelliere Martinelli, mentre il tenente dei carabinieri con i suoi militi si davano alla ricerca dell'assassino che veniva rintracciato in tenuta Borghesina ed arrestato. Interrogato, l'Altieri, dichiarava di aver trovato la moglie in intimo colloquio col Bartolini, cosa che non sembra vero, date le testimonianze raccolte secondo le quali noi abbiamo dato quest'ultima versione. La moglie, interrogata, ha dichiarato che il marito era un uomo dedito al vino e geloso fino al punto di impedirle di parlare con il proprio padre, e che continuamente percuoteva i figli, tanto che uno di essi si trova presentemente ricoverato all'ospedale del Bambin Gesù di Roma in seguito ad un colpo di scarpa, tiratogli sulla testa dal padre, colpo tanto violento che il poveretto ha dovuto subire quattro operazioni a distanza, nientemeno di 7 anni da che il fatto è avvenuto.

Il cadavere del Bartolini è stato trasportato nella camera mortuaria di Frascati, dove sarà sottoposto all'autopsia.

Il fatto di sangue ha prodotto grande impressione a Monte Porzio, ove il morto risiedeva con la moglie e i figli.

Testimonianze concordi ritengono incapace il Bartolini di una tresca amorosa.

Molto rumore per nulla

Erano le 23 questa notte, quando il commissario di Castro Pretorio veniva avvertito che il portiere del villino di via Piemonte segnato al n. 18, a nome Ippolito Silvestri, di anni 28, armato di rivoltella, minacciava di morte chiunque passasse per quella località.

Inviato sul posto l'agente Figurili Paolo per sapere un po' chi fosse questo strano energumeno, e arrivato sul posto, veniva anch'egli affrontato dal Silvestri, il quale, con la rivoltella spianata contro il petto di lui, lo minacciava con volto terribile e con occhi truci.

L'agente non si è fatto intimorire, poichè, scagliatosi contro il... feroce uomo, gli ha strappato la rivoltella dalla mano. Dopo di che, lo ha accompagnato all'Ufficio del commissario.

Ma quivi veniva scoperto che il Silvestri era ubbriaco e che la rivoltella era scarica...

Una sorpresa in una bisca

Stamattina, era l'alba quando nella casa da gioco tenuta dal noto biscazziere Carlo Smith, in via del Grottino, n. 55, il divertimento si trovava sul più bello. Attorno all'ampio tavolo coperto di un bel tappeto verde si radunavano i giocatori, con gli occhi fissi sulle carte e col respiro sospeso. Qualcuno, che in quel momento si era ritratto dall'onesto passatempo, passeggiava per la sala meditando sui colpi fatti e da fare, oppure su quelli... ricevuti o che avrebbe potuto ricevere. C'erano, naturalmente, anche alcune donnine più o meno allegre e con gli occhi e la bocca più o meno — piuttosto più che meno — dipinti.

Se non che, una sorpresa doveva toccare ai nostri bravi signori. Il Commissario dott. Giannitrapani, del quartiere di Campo Marzio aveva preparato durante la notte un appostamento di agenti investigativi, i quali si erano sparsi qua e là dentro diversi portoni delle adiacenze.

La vita di certi ritrovi — si sa — incomincia ad ora inoltrata, quando cioè i lavoratori sono a letto da diverse ore; prima, fino a mezzanotte ed oltre, si sta — naturalmente — al Caffè Aragno a sorbire delle buone vivande insieme ai discorsi di politica degli amici. Fu così che, oltre le ore due, alla spicciolata, i clienti di Via del Grottino, 55, incominciarono a recarsi nel luogo convenuto.

Appena giungevano, picchiavano, col numero di colpi stabilito, ed ecco che il portiere — che era poi il « palo », come si dice in gergo — veniva ad aprire.

Ora, stamattina, verso l'alba, quando le guardie, dopo una certa attesa, si accorsero che i « clienti » erano già tutti arrivati, si disposero a fare la loro irruzione. Salirono su di una entrata laterale al portone n. 55, e, calandosi attraverso un lucernario, si trovarono in un cortile; da questo penetrarono in una finestra dove trovarono... gli amici. E infatti erano tutti raccolti attorno ad un tavolo, — che adesso non aveva il tappeto verde — seduti comodamente ciascuno su di una soffice poltrona.

Le povere guardie rimasero a quello spettacolo, con la bocca aperta e con gli occhi imbambolati come nelle scene comiche da cinematografo: credevano di trovare dei giuocatori, ed ecco invece che vengono a trovarsi di fronte a dei buoni amici i quali conversavano piacevolmente in una placida conversazione da salotto.

Ma i nostri agenti, più o meno bravi, non furono soddisfatti di tale risultato. Si diedero così a visitare la sala dappertutto: dietro i mobili, sotto i tappeti, sotto le poltrone, dietro gli angoli...

Quindi visitarono personalmente i signori: trovarono, in tutto, 100 lire.

Dalla qualcosa si vede che è meglio arrivar tardi che mai.

NOZZE

La gentile signorina Lucia Sacerdoti, nipote del nostro Edoardo Ricchetti, è andata sposa oggi al signor Armando Nazaro. Funzionò da ufficiale dello Stato Civile il comm. Valli. Auguri.

Una ferita misteriosa

Stamattina si presentava all'ospedale di Santo Spirito tale Tullio De Rossi, di anni 25, pittore, per farsi medicare una ferita di coltello al collo.

Egli ha affermato che stanotte, trovandosi ubbriaco in piazza S. Pantaleo, ha visto due uomini che litigavano. Interpostosi fra i contendenti, ne ha riportata la suddetta ferita.

Essendogli stato chiesto perchè si è presentato all'ospedale solo stamattina alle 12, ha spiegato come, essendo ubbriaco, si era addormentato senza rendersi conto del pericolo della ferita. Stamattina, svegliatosi, si è accorto di tutto.

Sarà vero questo? Le autorità di Pubblica Sicurezza non ne sono rimaste troppo soddisfatte.

Esposizione di pollicultura

al Giardino Zoologico

Domani domenica 25 corrente il dott. Saverio Cannarsa, che dirige nel Giardino Zoologico un riparto di pollicoltura, esporrà alcuni tipi da lui ottenuti capaci di fornire penne specialmente adatte alla lavorazione e per l'industrializzazione di piume di fantasia e di ornamento, che potrebbero essere fonti di ricchezza nazionale. Il dott. Cannarsa inoltre presenterà con i soggetti adulti i pulcini, risultati dei suoi studi sperimentali di genetica applicata pel miglioramento delle razze e su problemi di biologia (vita di correlazione fra organi interni). Personalmente il dott. Cannarsa dalle ore 17 in poi sarà a disposizione di coloro che, interessandosi a tali studi e risultati abbiano desiderio di spiegazioni e di vedere tavole fotografiche, spoglie od animali impagliati oltre i viventi.

La variazione del percorso della linea 19

L'Azienda delle Tramvie Municipali comunica: A partire da lunedì p. v., 26 corrente, la linea 19 varierà il percorso nel modo seguente:

Mattatoio, Ponte Sublicio, Viale del Re, Ponte Garibaldi, Via Arenula, Corso Vittorio, Piazza Venezia, Piazza Foro Traiano, Via Alessandrina, Via Cavour, Stazione Termini, Piazza Indipendenza.

Pertanto si avverte il pubblico che gli abbonamenti mensili, per Giugno, rilasciati per la linea 19, oltre ad essere validi sulle vetture che effettueranno il nuovo percorso, saranno altresì validi, solo fino al 30 andante, su tutte le vetture tramviarie che hanno il percorso comune con quello attualmente effettuato dalla linea 19.

Gli abbonati che sono possessori di tessere valide per la linea suddetta e per più mesi, potranno avanzare richiesta per iscritto all'ufficio abbonamenti dell'Azienda, sito in Piazza S. Maria Maggiore N. 7 (ex Ospedale di S. Antonio) per ottenerne il cambio con altre valide per una di quelle linee che attualmente transitano per Via Nazionale.

Una serie di investimenti

Il movimento e la ressa delle automobili e delle carrozze è stata tale durante questa notte, nei pressi di San Giovanni, che si sono avuti diversi investimenti: i feriti sono stati tutti accompagnati nel vicino ospedale.

Enrico Di Tommasi, di anni 25, da Roma, abitante in via S. Quintino 68, *chauffeur*, veniva investito dall'automobile pubblica n. 55-4298-788, condotta da tale Conti Alfredo. Guaribile in 30 giorni, avendo riportato la frattura del malleolo del piede sinistro.

Vincenza Sammartino, romana, di anni 7, abitante in via Casilina Vecchia, 22, investita da un camion, riportava una contusione allo zigomo destro, della quale sarà guarita in quattro o cinque giorni.

Alberto Marsi, romano, di anni 13, abitante a Porta Metronia 362, fu investito in piazza S. Giovanni, verso le ore 22, da un camion, riportandone contusioni guaribili in 8 giorni.

Ida Zampordani, diciottenne, romana, abitante a Porta Metronia 80, battè violentemente la testa contro un lampione, riportando la frattura della mascella destra. E' stata trattenuta in osservazione.

Quest'altro è un incidente di diverso genere, ma lo diamo ugualmente qui, essendo stato determinato pure dai bagordi di questa notte di feste: Zazza Michelangelo, di anni 25, da Salcito, abitante in via Alba 32, vetturino, è venuto alle mani con due individui, non ancora identificati. Tirato giù violentemente, da uno di questi, da cassetta, lo Zazza cadeva a terra, in conseguenza di che riportava una larga ferita alla testa. Egli più tardi volle uscire dall'ospedale, contrariamente al parere dei medici, i quali lo avevano trattenuto in osservazione.

Un tentativo di suicidio

Tale Giuseppe Bernasconi, di anni 25, abitante in via della Croce 67, piano terzo, presso la famiglia Paolini, da parecchio tempo era in relazione con certa Lovena Fernanda, di anni 26, da Torino, alloggiata all'albergo Venezia. I due si trovavano naturalmente spesso insieme. Ieri sera, mentre egli era appunto da lei, ingeriva una certa quantità di Veronal che gli procurava subito fortissimi dolori allo stomaco.

Accompagnato immediatamente, su di una carrozza pubblica, all'ospedale di San Giacomo, dalla stessa Lovena, dal dott. Giuseppe Casas, abitante in via del Babuino 104, e da Virgilio Mastrelli, di anni 28, romano, abitante al Foro Italico 25, il Bernasconi veniva trattenuto dai medici di servizio in osservazione.

L'agente Pagliuca trovò nelle tasche di lui un biglietto così concepito: « Abbandonato da tutti, non potendo più vivere e non potendo sopportare tale vita, mi decido a dare l'ultimo dolore alla famiglia ».

Pare che la causa di questo « non poter sopportare tale vita » sia da ricercarsi nelle condizioni finanziarie tutt'altro che floride nelle quali il Bernasconi in questi ultimi tempi si era venuto a trovare.

In tasca gli furono trovati pure una cambiale di 2000 lire, in di lui favore, e due lire e 10 centesimi.

A proposito di una giovane suicida

Giorni fa demmo notizia della morte della signorina Timponi Assunta, in conseguenza di avvelenamento.

Il padre ci prega di dire come la fanciulla non aveva 25 anni, come quasi tutti i giornali hanno riferito, ma 15, e come il Perazzi che aveva 24 anni ed era ammogliato con prole avesse usato verso la fanciulla sempre modi violenti, solo in conseguenza dei quali ella dovè cadere.

Il povero padre inoltre ringrazia, a nostro mezzo, i compagni macchinisti e fuochisti e quelli della officina Dollis, i quali manifestarono nell'occasione il loro sincero e vivo cordoglio; ringrazia poi i medici dell'ospedale di S. Giovanni, i quali fecero di tutto per strappare alla morte la fanciulla.

Attraverso i rioni

— Furto di una bicicletta. — Gli agenti del Commissariato dei Monti hanno arrestato tale Nicolini Antonio, abitante in Via Banco S. Spirito, 59, per furto di una bicicletta in danno di Calcaprina Ugo.

— La disgrazia di un bambino. — Stamattina, verso le 12.30, il bambino Caldari Giuseppe, di Umberto, di anni 2, abitante al Viale Manzoni, 81, trovandosi solo nella camera da letto dei genitori, ha avvicinato una sedia alla finestra e si è sporto fuori; egli cadeva così sul sottostante suolo — dal 1.o piano, dove si trovava — riportando contusioni multiple.

— Un investimento. — Tale Mario Sterzini inserviente al Policlinico e quivi dimorante verso le ore 12.30, sulla Piazza di Porta Pia veniva investito da un carro carico di mattoni. Giudicato guaribile in breve tempo.

L'estrazione di una lotteria rinviata

Poichè continuano da Autorità e da privati i doni per la Loteria a favore dell'Ufficio Assistenza della Sezione di Roma dell'Ass. Naz. fra gli Arditi d'Italia, è stato necessario rimandare l'estrazione al 2 luglio p. v. Tale data è però improrogabile.

Per gli ex alunni dell'Istituto Tecnico

Giorni or sono i licenziandi del R. Istituto Tecnico Leonardo da Vinci in Roma (sez. ragioneria) si sono adunati nell'Aula Magna dell'Istituto sotto la presidenza del prof. Carrara e con l'assistenza dei professori Rastelli, Leporini, Equini, Santangelo, Baldassarri per costituire una Associazione di licenziati dall'Istituto Tecnico. Fine dell'Associazione è mantenere i legami di fratellanza che si stringono nella scuola, e di recare questa — e l'interesse per ogni questione che alla scuola si riferisca — entro la vita.

E' stato approvato uno Statuto provvisorio che sarà più tardi discusso in una pubblica assemblea, alla quale saranno invitati quanti già alunni del nostro maggiore Istituto di educazione secondaria (ramo ragioneria) sentano ancora un vincolo di affetto per esso. Le adesioni si ricevono all'Istituto Tecnico e vanno indirizzate, per ora, al prof. Enrico Carrara.

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA"

Dal barbiere

Mattina. Non sono ancora le sette, e la bottega del barbiere di Makario Kusmic Bleštkin è già aperta. Il principale, un giovinotto sui ventitrè anni, sudicio, lercio, ma vestito con una certa pretenzione, fa pulizia.

Non c'è in realtà nulla da fare, ma egli gronda di sudore. Qui strofina col cencio, là gratta con un dito, altrove scopre una cimice e la snida dalla parete.

La bottega è piccola, stretta, piuttosto lurida. Le pareti di legno son ricoperte d'una carta che ricorda la camicia stinta d'un postiglione. Tra due finestre appannate, lacrimose, una porta sottile, stridula, malferma; sulla porta un campanello divenuto verde dall'umido tremola e squilla debolmente da sè senza causa alcuna.

Ma guardatevi nello specchio che pende ad una delle pareti e che sfigura la vostra fisonomia nel modo più spietato! Dinanzi a questo specchio si tagliano i capelli e si rade la barba. E sulla tavoletta, sudicia, lercia quanto lo stesso Makario Kusmic, c'è tutto l'occorrente: pettini, forbici, rasoi, un kopeko di pomata per i capelli, un kopeko di cipria, un kopeko d'Acqua di Colonia molto allungata; tutta la bottega non costa più di quindici kopeki...

Sulla porta risuona lo squillo querulo del fragile campanello e entra nella bottega un uomo d'età con un pellicciotto di pelle di pecora e stivali di feltro. Ha la testa e il collo imbacuccati in uno scialle di lana.

Costui è Erasto Ivanic Iagodof, compare di Makario Kusmic. E' stato un tempo portiere al Conservatorio; ora abita presso il Krasni Prud — quartiere eccentrico di Mosca — e fa il magnano.

— Makariuccio mio, buon giorno! — egli dice a Makario Kusmic tutto preso dalla foga di assettare.

Si baciano. Iagodof si tira via lo scialle di capo, si fa il segno della croce e siede.

— Che distanza! — egli dice, gemendo. — Che mi fai celia! Da Krasni Prud alla Porta di Kaluga!

— Come state, eh?

— Male, fratello. Ho avuto la febbre maligna.

— Ma che dite? La febbre maligna!

— La febbre maligna. Sono stato un mese a letto, ho creduto di morire. Mi hanno dato l'olio santo. Ora mi cadono i capelli. Il dottore m'ha prescritto di rasarmi. I capelli, dice, rispunteranno più forti. Allora ho pensato dentro di me: Andrò da Makario. Meglio da un parente che da uno qualunque. Lavora anche meglio, e non mi costerà nulla. E' un po' lontano, è vero, ma che vuol dire? Faccio una passeggiata...

— Ma io con piacere. Vi prego...

Makario Kusmic, strisciando un piede, indica la seggiola. Iagodof siede e si guarda nello specchio visibilmente soddisfatto dallo spettacolo. Lo specchio riflette una faccia tutta storta dalle labbra di kalmucco e, un largo naso camuso e degli occhi sopra la fronte... Makario Kusmic avvolge le spalle del suo cliente in un accappatoio bianco macchiato di giallo e comincia a far strider le cisoie.

— Io vi raso completamente, fino alla cotenna! — dice.

— Naturalmente. Da somigliare a un tartaro, a una bomba. I capelli rispunteranno più fitti.

— O la zia come sta?

— Bene, non c'è male. Giorni sono assistè al parto la moglie del maggiore. Un rublo le dettero.

— Senti! Un rublo. Tenete l'orecchio!

— Lo tengo... Sta attento di non mi tagliare. Ohi, mi fai male! Mi strappi i capelli.

— Non è nulla. Non si può far diversamente nel nostro mestiere... E come sta Anna Erastvna?

— La mia figliuola? Non c'è male, è vispa. Mercoledì della scorsa settimana s'è fidanzata con Sceikin. Perchè non sei venuto?

Le forbici cessano di stridere. Makario Kusmic lascia cader le braccia e domanda sgomento.

— Chi s'è fidanzata?

— Anna.

— Ma come dunque? Con chi?

— Con Sceikin. Procopio Petrovic. Sua zia è governante in una ricca famiglia. E' una brava donna. Naturalmente, siamo tutti contenti. Dio sia lodato. E fra una settimana si faranno le nozze. Vieni, ci divertiremo.

— Ma come dunque, Erasto Ivanic? — dice Makario Kusmic, pallido, stupefatto, stringendosi nelle spalle. — Ma come è possibile? Ciò... ciò non è in nessun modo possibile! Sappiate che Anna Erastvna... sappiate che io... sappiate che io nutrivo un sentimento per lei, io avevo delle intenzioni. Ma come dunque?...

— Ma così... Si intesero e si fidanzarono. Lui è per bene.

Il viso di Makario Kusmic si copre di sudore freddo. Egli depone le forbici sulla tavoletta e si mette a strofinarsi il naso col pugno.

— Io avevo delle intenzioni... — dice. — Ciò non è possibile, Erasto Ivanic! Io... io era innamorato e feci la mia dichiarazione sinceramente. E la zia mi promise... Io v'ho sempre considerato come parente... vi ho sempre tagliati i capelli gratis. Io v'ho sempre fatto degl'imprestiti, e quando morì il babbo vi prendeste un divano e dieci rubli che non mi avete mai restituiti. Ricordate?

— Come non ricordare! Ricordo. Soltanto, ma che partito sei tu, Makario? Forse che tu sei un partito? Senza danaro, senza una posizione sociale, un misero mestiere.

— E Sceikin è ricco?

— Sceikin è nelle corporazioni. Ha mille e cinquecento rubli in deposito. Per conseguenza, amico... pensala come vuoi, la cosa è ormai fatta. Indietro non si può tornare, Makariuccio mio. Trovati un'altra fidanzata... Nel mondo c'è posto per tutti. Via, taglia! Perchè ti fermi?

Makario Kusmic tace e sta immobile, poi prende il fazzoletto di tasca e comincia a piangere.

— Via, perchè! — gli dice Erasto Ivanic, cercando di consolarlo. — Smettila! Fai le bizze come un bambino! Finisci la mia testa; piangerai dopo. Su, prendi le forbici!

Makario Kusmic prende le forbici, le guarda durante un minuto stupidamente e le lascia ricadere sulla tavoletta. Le mani gli tremano.

— Non posso! — dice. — In questo momento non posso, non ho più le forze!... Sono un disgraziato!... E anche lei è una disgraziata! Ci siamo amati, ci siam promessi, e la gente cattiva ci ha disunito senza nessuna pietà!... Andatevene, Erasto Ivanic! Non vi posso più vedere...

— Va bene, tornerò domani, Makario. Domani finirai di tagliarmi i capelli.

— Va bene.

— Tranquillizzati, io tornerò domattina più presto.

La testa di Erasto Ivanic è rasata fino a nudo; egli somiglia a un galeotto. E' spiacevole rimaner così, ma non c'è nulla da fare. Egli s'avvolge la testa e il collo con lo scialle ed esce dalla bottega. Rimasto solo, Makario Kusmic si mette a sedere e seguita a piangere.

Il giorno dopo, la mattina presto, eccoti di nuovo Erasto Ivanic.

— Che desiderate? — gli domanda freddo Makario Kusmic.

— Finiscimi di tagliare i capelli, Makariuccio. C'è rimasta metà della testa.

— Prego, il danaro anticipato. Non lavoro gratis.

Erasto Ivanic, senza dire una parola, esce, e fino ad oggi i suoi capelli una metà della testa son lunghi e l'altra metà corti. Egli stima un lusso pagare per tagliarsi i capelli e aspetta che quelli della metà già rasata ricrescano da sè al pari degli altri. Così assistè anche alle nozze.

Anton Cecof.

(*Traduzione di Odoardo Campa*).

Polemiche brevi

Gli insegnamenti di Volta Mantovana

A proposito dei dolorosi fatti di Volta Mantovana, la « Conquista Popolare », periodico diretto da un deputato di acuto ingegno, l'on. Martire, scrive: « Il parroco di Volta Mantovana è... un parroco. Giovandosi del suo diritto di cittadino italiano milita anche in un partito, ma è... un parroco ». Ergo, conclude l'organo popolare, chi lo offende, offende non solo il partito al quale egli appartiene, ma la libertà della Chiesa e il cattolicismo.

In questo ragionamento del giornale popolare si disnota il nocciuolo dell'equivoco, sul quale poggia il Partito popolare tutto intero. Esso si dichiara aconfessionale: ma la sua forza di organizzazione e di propaganda è costituita dai parroci e dai vescovi e dai sacerdoti in genere: cioè da una gerarchia ecclesiastica, che è sottoposta alla vigilanza e alla disciplina della Chiesa, per secolare legge canonica.

Come è possibile, stando così le cose, pretendere di evitare delle confusioni dolorose per tutti? Il parroco, che diventa seguace e banditore di un partito politico, come può pretendere di essere rispettato come rappresentante di una religione universale, che sovrasta ad ogni distinzione, non che di partito, di nazionalità e di razza? E come è possibile pretendere di coprire i vessilliferi di un partito politico con la bandiera della Chiesa, simbolo di un imperio spirituale caro a tutti gl'italiani, come a tutti gl'italiani è cara la Divina Commedia, per ripetere una frase geniale di un grande Maestro: Vittorio Emanuele Orlando?

Questo è il problema: ed è vano e pietoso tentare di eluderlo con i mezzucci dispettosi, e le polemiche a base di chiacchiere e di insulti.

La verità è che, in un paese cattolico come l'Italia, dove anche i più lontani dalla milizia cattolica sentono l'infinito valore della Chiesa — destinata a perpetuare nel mondo, col suo dominio spirituale, l'imperio universale di Roma — la creazione di un partito aconfessionale solo nella speranza che fonda la sua organizzazione e la sua forza sull agerarchia ecclesiastica, è stato un errore enorme. Si capirà un centro cattolico in Germania, paese protestante: non in Italia, dove i Ministri delle più audaci riforme — come il Cavour — badavano ad assicurarsi a tempo la somministrazione dei sacramenti, in caso di morte.

In una intervista concessa a un giornale bolscevizzante un sacerdote che dirige l'ufficio stampa del Partito popolare, ha *tout court* identificato il fascismo con una forma qualunque di nevrosi teppistica del dopo-guerra.

Io ho sempre deplorato vivamente gli eccessi del fascismo: ma è innegabile l'immenso valore ideale di esso, come riaffermazione dei valori nazionali e statali, offesi brutalmente dal socialismo russificato e anti-marxistico dell'immediato dopo-guerra, anche nel campo dei Sindacati operai.

Ora sarebbe ben strano che i sacerdoti di Cristo, che offendono senza alcuna temperanza tutto un partito, pretendessero d'identificarsi con la Chiesa e col cattolicismo, e di essere rispettati come tali.

Chi cambia la porpora dell'imperio spirituale di Roma con un vessillo di fazione, non ha diritto d'invocare le alte guarentigie dovute all'esercito, da lui volontariamente disertato.

LUIGI MIRANDA

Le finalità di una grande opera umanitaria

nella conferenza del prof. Montesano

Nell'aula Magna del Collegio Romano ieri il professor Montesano ha illustrato le finalità di questa opera con una dotta conferenza alla quale è intervenuto di persona S. E. il Ministro della Guerra.

Erano rappresentati i Ministri della Marina, delle Pensioni, le principali Opere pro Orfani, assistevano numerosi senatori, deputati, medici, ed un eletto pubblico.

L'Oratore, chiarito che l'evoluzione di una Società civile deve intendersi non come un livellamento reso impossibile dalle differenze fra i vari individui, ma come un'armonizzazione, sì che venga assicurato un maggior benessere sociale e l'opera di ciascuno si svolga come libera e proficua elezione, nota che al raggiungimento di tale ideale si oppongono ostacoli esogeni e endogeni.

E' lecito sperare che i primi, dovuti alle troppe stridenti disparità nella dignità e nel compenso dei lavori sociali, vengano in un avvenire più o meno lontano superati grazie ai progressi delle scienze e conseguentemente dei mezzi meccanici; ma per vincere i secondi dovuti alle tendenze di certi individui che anzichè a compiere opera armonica sono da impulsi interiori portati ad azioni anti o extra-sociali, si può contare solo in una razionale assistenza di quegli individui che sono appunto gli anormali psichici.

Poichè l'anomalia consiste in struttura abnorme dovuta in genere a malattia nell'età dello sviluppo favorita dall'eredità e aggravata d'insufficiente igiene, duplice sarà il trattamento profilattico e curativo. Mentre il primo è reso difficile dagli stessi soggetti i quali, appunto per la loro condizione che li rende più dei normali intolleranti del dolore, ricercano quei mezzi di distrazione e stordimento (alcool, cocaina, avventure amorose, ecc.) che fatalmente aggravano il loro stato, il secondo incontra ancora molto scetticismo.

Questo non riguarda le forme più gravi: idioti bassi, per la pietà non scevra di egoismo che destano, vengono in genere ricoverati in asili, nè soffrono di questa relegazione perchè incapaci di comprendere; a diminuire la spesa del loro mantenimento si cerca di utilizzare il lavoro, ma per quanto non sia da sconsigliare l'addestramento al medesimo, non devono farsi illusioni sulla produttività, sempre scarsa anche per la facilità con cui questi soggetti contraggono malattie.

E' per gli anormali suscettibili di miglioramento che spaventano le spese ingenti d'Istituzioni organizzate in modo veramente scientifico, mentre si osserva come elevazione di tali soggetti presenti pericoli sia dal punto di vista biologico che da quello morale: resi più coscienti e produttivi essi saranno più facilmente portati a formare una famiglia, il che è contrario ai principi dell'eugenica; e d'altra parte a maggiore istruzione si accompagna aumento di aspirazioni, non corrispondenti ai mezzi atti a soddisfarle in modo lecito, sì d'aversi maggior probabilità di azioni atte a procurare la soddisfazione in forma anti o extra-sociale.

Questo scetticismo giustifica l'attuale posizione assenteistica della Società verso la maggior parte degli anormali che essa lascia crescere nel suo seno senza particolare assistenza, finchè si aggravino al punto da rendersi necessario l'internamento in ospedali, manicomi, prigioni. Ora, anche se queste diventassero come vogliono le moderne vedute, più luoghi di cura e custodia che non veri carceri, sarebbe sempre pena atrocissima per questi esseri più degli altri intollerenti di privazioni, la mancanza di libertà e non sarebbe evitato il pericolo di reazioni violente dirette o indirette verso chi è considerato causa di tale dolorosa condizione.

Ragioni d'opportunità, oltre che elevato sentimento di dovere sociale, impongono dunque l'assistenza precoce degli anormali educabili. La spesa per le Istituzioni adatte non supererà d'altronde quella che attualmente si sostiene per la loro custodia in Stabilimenti di cura e reclusione, per i procedimenti penali, le misure di polizia e simili; sul pericolo di favorire la discendenza anormale si osserva che come la degenerazione è possibile la rigenerazione, nè va dimenticato, pur senza cadere nelle esagerazioni lombrosiane, come le medesime condizioni in certi casi portano all'azione antisociale, in altri favoriscono la creazione geniale; circa poi ai pericoli dell'istruzione, questi potrebbero esistere solo quando fosse fine a se stessa, non quando si accompagni ad una educazione adeguata.

Qui l'Oratore s'intrattiene sui fini di tale educazione: illuminare i soggetti sulle loro reali condizioni e sui pericoli, cui vanno incontro non osservando le norme dell'igiene: incanalare, non cercare di sopprimere, il che sarebbe impossibile, le tendenze abnormi, e favorirne qualche altra che sia di correttivo alle prime e renda tollerabili i sacrifici imposti dalla vita sociale.

Che tale còmpito non sia impossibile, l'Oratore dimostra chiarendo l'importanza che il fenomeno suggestivo ha anche nei normali per compensare i desideri insoddisfatti. L'arte, sia come creazione diretta sia come interpretazione o gustazione dell'opera altrui, è di potente ausilio nell'opera educativa appunto perchè nelle manifestazioni espressive può trovarsi un compenso alla mancata soddisfazione reale di un qualche desiderio ed anche un mezzo di distrazione. Altri mezzi distraenti innocui possono essere suggeriti, ma debbono essere in rapporto con le tendenze degli individui, tra cui ve ne sono alcuni portati a ricercare il piacere, altri un dolore tollerabile per attutire i dolori intollerabili; è per ciò che accanto all'orietamento professionale rivolto a far scegliere ad ognuno un lavoro che non riesca dannoso e possa anche recare soddisfazione, dovrebbe trovar posto l'orientamento ricreativo.

Da una educazione del genere, praticata in tenera età, possono attendersi risultati grandissimi, poichè le abitudini contratte saranno facilmente conservate nell'età adulta e attenueranno il pericolo di una condotta disarmonica.

Non poco è stato fatto in Italia nell'ultimo trentennio a pro' degli anormali per opera sopratutto d'illustri scienziati quali il prof. Bonfigli che fondò la Lega per la protezione dei deficienti ed una scuola magistrale tutt'ora fiorente, del prof. De Sanctis ed altri. Per varie ragioni non tutte le Istituzioni hanno potuto vivere o si sono mantenute quali erano state ideate dai Fondatori. Provvida giunge dunque l'opera di Assistenza agli Orfani di Guerra Anormali Psichici che si rivolge ad una categoria di fanciulli doppiamente infelici e che, come ha avuto appoggio dal Governo che ha donato un Forte per Sede dell'Istituto e ha dato mezzi per farlo sorgere e come ha trovato l'ausilio d'insigni persone quali il Generale Giardino, i senatori Marchiafava, Gallini, Pullé, Malagodi ecc., non mancherà di interessare tutti coloro che auspicano l'avvenire di una migliore organizzazione sociale.

La Duse ha lasciato Parigi

PARIGI, 24.

E' ripartita ieri sera, diretta a Milano, Eleonora Duse e durante la sua breve dimora a Parigi ha evitato con ogni cura colloqui coi giornali perchè non si avesse a sollevare alcun rumore intorno al suo nome.

L'attrice illustre ha però visitato gli ambienti teatrali più letterari e una sera è stata riconosciuta dal pubblico nella sala del *Vieux Colombier*, il più artistico dei teatri della riva sinistra della Senna. I frequentatori della sala che sogliono anteporre la letteratura agli affari, sono ammessi ad ammirare molteplici ritratti della Duse nel ridotto del teatro dell'Houvre. Il giornale «Comedia» annuncia che la Duse ha assistito due volte alla recita di un recente dramma di Frondale, che viene dato da alcune settimane al teatro Fouemina, e che si intitola *Il Riflesso*. A quanto sembra, la Duse si sarebbe proposta di recitare il dramma in Italia per poi venire a recitarlo a Parigi. L'autore si sarebbe prefisso di modificare alquanto la parte della protagonista, per renderla più accetta al temperamento della grande interprete.

MOSTRA DI "FIAMMA"

ARTURO NOCI — *Osteria di Pellestrina*

I TEATRI

LE NOVITA' AL «QUIRINO»

L'uomo, la bestia e la virtù

di L. Pirandello

Dicono che la parte preferita dai lettori nelle quotidiane note di un cronista drammatico sia per lo più il racconto della trama che nell'interesse del pubblico avrebbe un'importanza infinitamente maggiore d'ogni argomentazione critica: affrettiamoci dunque — se è così — a raccontare la vicenda di questa commedia di Luigi Pirandello, rappresentata ieri sera al *Quirino* e per la prima volta davanti al pubblico romano. Tanto più che la favola questa volta è grassoccia e saporosa e le nostre considerazioni critiche invece hanno piuttosto una certa aria malinconica...

Il trasparente signor Paolino, professore privato in una cittadina di provincia sul mare e la sua amante, la virtuosa signora Perella, sono stati messi in un serio imbarazzo dalla maternità della donna, deprecato frutto del loro illecito amore. Il guaio è gravissimo perchè il marito della donna, il truculento capitano Perella che semina figli illegittimi in ogni parte d'Italia, da sua moglie proprio non intende d'averne. Perchè i figli legittimi sono un peso, secondo lui e bisogna curarseli, o tirarseli su; mentre gli altri, quelli nati dai facili e fugaci amori con una donna non legata all'uomo da vincoli coniugali, si abbandonano al loro destino e non c'è rischio che vengano un giorno dal padre a chiedergli ragione d'essere stati messi al mondo.

Un autentico bruto, dunque, è questo capitano Perella il quale, in omaggio alle sue idee in fatto di paternità, ogni volta che capita a casa sua, per non giacersi con la moglie, coglie a volo un qualunque pretesto di lite e corre a chiudersi nella sua stanza di cui vieta la soglia alla desolata consorte. Un primo figlio, sì, lo ha avuto da costei, ed è Nonò, un ragazzo di otto anni; ma dopo quello, la decisione del capitano Perella pare davvero irrevocabile se da parecchi anni, col sistema del litigio al momento opportuno, egli continua a lasciar deserto il talamo coniugale.

E qui è tutta la feroce disperazione di Paolino e della signora Perella; chè, se anche questa volta — poichè l'arrivo del torbido marito è imminente — se anche questa volta il grosso bestione chiuderà la porta in faccia a sua moglie, non ci sarà modo, poi, di fargli credere — come Paolino e l'amante vorrebbero — alla paternità di quella creatura che la signora Perella già chiude nel grembo.

Come fare? Non c'è che una via di scampo: persuadere in qualche modo il capitano a desistere dal suo programma astensionista, spingerlo cioè a un qualche magari involontario... *lapsus talami* (perdonatemi un po' di latino, ma non posso scrivere in cima a questa nota: *le signorine sono pregate di non leggere!*) per cui di lì a qualche mese quel bestiale marito non possa respingere la paternità che gli sarà attribuita.

Lo sconforto di Paolino è al colmo quando capita in casa del professore il medico del paese. L'idea della salvezza subito balena nella mente del candidissimo amante: che il medico propini al capitano qualche droga d'irresistibile effetto. L'accordo tra i due amici è presto pattuito; quella sera una torta preparata dal farmacista e offerta da Paolino che è ospite al desco di casa Perella sarà abilmente impartita al navigatore ritornato alla sua casa. Da parte loro la moglie di Perella e Paolino faranno tutto il possibile perchè l'impresa riesca: la signora Perella, per quanto sia lo specchio di tutte le virtù casalinghe, acconsentirà ad acconciarsi nel più lusinghevole modo mostrando tutti gli « appâts » della sua giovinezza non ancora interamente appassita e si sottoporrà alla truccatura quasi da prostituta cocottesca che l'amante stesso le compone sul volto perchè ella piaccia al marito e Paolino da parte sua vigilerà — con il suo tragico buonumore pronto a volgere in celia ogni pretesto di lite — a che nella casa non si addensi e si scateni una di quelle consuete tempeste di violenza dalle quali il capitano prende motivo per fuggire e rintanarsi nella sua inaccessibile stanza.

Se non che, quando proprio pare che la impresa degli adulteri sia coronata dal più pieno successo perchè il capitano ha abbondantemente mangiato la torta insidiosa, ecco che un capriccio di Nonò, il quale non ha saputo resistere alla tentazione di toccare anche lui il pasticcio portato da Paolino, offre al bollente capo di casa l'invocato pretesto per la sfuriata consueta, e il capitano Perella scompare continuando tra strepito di stoviglie rotte e impeti ciechi di gesti vendicativi rimasti a mezz'aria. Tutto è dunque perduto? Il trasparente Paolino e la signora Perella rimangono a guardarsi allibiti, di fronte alla porta chiusa del capitano: ma la donna si abbandonerebbe fin d'ora alla più nera disperazione, se l'amante non la esortasse e non la persuadesse a sperare ancora. Chissà che il prodigio della torta!... E i due amanti si lasciano, dopo essersi messi fra loro d'accordo che se nella notte l'intento sarà stato conseguito, la donna ne darà notizia all'amante esponendo al balcone un vaso di fiori.

Fin dall'alba, al mattino dopo, Paolino spia il balcone di casa Perella; ma l'invocato segno non c'è. C'è invece, al balcone, lo stesso capitano, che, si vede, non ha potuto più restar chiuso nella sua camera. Quella apparizione, che sembra un'ironia beffarda della sorte, esaspera a tal punto il candido e trasparentissimo amante che egli accoglie addirittura l'idea di uccidere il bestiale marito, il quale, con la sua ostinazione, lo mette in un così serio imbarazzo e quasi prenda pretesto da un disputa sulle donne, per avventarsi sopra di lui quando la signora Perella accorre al richiamo di quel furibondo alterco mattutino. Ella appare placida e serena, e, rivolta una occhiata pacificatrice all'amante esasperato, lo invita a darle una mano, mentre ella deporrà sul balcone di casa non uno, ma tutti e cinque i vasi che adornano la giardiniera della camera da pranzo.

Abbiamo raccontato assai dettagliatamente la trama perchè — come s'è detto più sopra — vorremmo limitare allo stretto necessario le nostre considerazioni critiche. Il lettore ha già capito che non una donna e due uomini sono in scena in questa commedia, ma tre caricature abbastanza grossolane e che la consistenza dell'opera di teatro è tutta in una feroce sghignazzata, la quale corre dalla prima all'ultima battuta della commedia. Di fronte alla quale noi esponiamo una sola domanda: è dietro questo forsennato riso osceno un tormento, è uno spasimo che giustifichi una consimile violenza di espressione? In altri termini, se questa opera d'arte offerta al nostro giudizio non deve considerarsi se non come una feroce risata d'un ironista beffardo, lo strepito di questo sghignazzamento esasperato fino alla nausea si confonde e coincide — come in altre opere del genere — con il fragore di un mondo che crolla sotto i colpi dell'ironista? A parer nostro, per quello che il Pirandello è riuscito a esprimere nei suoi tre atti, nè la violenza dell'ironia demolitrice di un mondo morale, nè la necessità di creare per virtù di contrasti brutali uno spasimo dionisiaco nei personaggi portati dalla passione in un clima tragico sono in questa commedia tali da giustificare la scelta di così esasperati e osceni e truculenti mezzi d'espressione.

Il fatto è che ne *L'uomo, la bestia e la virtù*, questo clima tragico che l'autore palesemente persegue non è quasi mai raggiunto, e di conseguenza l'esteriorità della farsa grassoccia e ripugnante finisce per sopraffare decisamente ogni altro elemento più o meno intenzionale dell'opera di teatro.

Per queste ragioni i molti che ieri sera, alla fine del secondo e del terzo atto, contrastarono i plaudenti ad ogni costo, ci parvero — molto più dei loro scalmanati antagonisti — rispettosi del nome e della fama dell'illustre scrittore nostro.

Degna di un singolare elogio fu ieri sera l'esecuzione della commedia: vivace, affiatata, perfettamente rispondente alle intenzioni dell'autore. Il Racca dimostrò eccellenti qualità di attore e colse e svolse riccamente quei rari guizzi d'umanità dolorosa che il Pirandello ha messo nella figura di Paolino, costretta dall'autore stesso in quel tono di costante esasperazione. La Menichelli Migliari recitò ottimamente la difficile parte di moglie infelice e di trepida amante, e il Falconi fu caricaturale al giusto punto nella torbida parte del capitano. Bene il Migliari nella parte del dottore.

Stasera replica.

f. m. m.

All' ADRIANO. Stasera si darà la prima replica della *Carmen*, interpretata da Naldina Angelini-Tantillo, dal tenore Conego e dal baritono Isal. Dirigerà il valoroso e ammirato maestro Teofilo De Angelis: lo spettacolo è appunto in suo onore. In uno degli intervalli dell'opera, l'orchestra eseguirà la sinfonia del *Guglielmo Tell*. Domani, alle 17 *Carmen* e alle 21, l'*Andrea Chénier*.

All'ELISEO. Continua il clamoroso successo di *Grand Hotel* che si replica stasera e domani, nelle due rappresentazioni. Lunedì: *La piccola cioccolataia*.

Al MORGANA. Per richiesta del pubblico un eccezionale e variato programma sarà svolto domenica 25 alle ore 17 nel simpatico teatro Morgana dagli artisti in miniatura della scuola Brancaleoni dei quali oramai è indiscusso l'inarrivabile valore artistico. Si prevede un esaurito.

— Ieri sera la compagnia dialettale di G. Bocci rappresentò *Povero sì Pasquale*, due atti comicissimi, nei quali si distinsero, oltre il Bocci, il Garbini, la signora Bruno, l'Annuale, e il bravo brillante Bruno.

Al NAZIONALE. La Compagnia Viviani raccoglie ogni sera gran folla di pubblico, plaudente.

"Lu sdirrubbo" al Valle

E' fissata per martedì prossimo la prima rappresentazione di *Lu sdirrubbo*, di Giuseppe Romualdi.

Per questa novità dovuta alla penna di uno dei più valenti avvocati del foro romano, è vivissima l'attesa. Stasera *Ma figghia*; domani, nella diurna, l'*Otello*, nella seconda *L'ultimo naso*.

SPETTACOLI del 24 Giugno 1922

TEATRO ELISEO
Compagnia operettistica di G. RICCIOLI
SABATO, 24 — Ore 21:
Grand Hôtel
DOMENICA, 25 — Ore 17 e 21: GRAND HOTEL.

TEATRO QUIRINO
GRANDE COMPAGNIA COMICA
Menichelli-Migliari-Pescatori-Almirante
SABATO, 24 — Ore 21.15: Replica dell'apologo di L. Pirandello:
L'uomo, la bestia e la virtù

TEATRO DEI PICCOLI
(Stagione dei Burattini)
SABATO, 24 — Ore 17.30: Penultima replica: TRAVASEIDE, ovvero FAGIOLINO DEPUTATO.
DOMENICA, 25 — Ore 17 e 19: Ultime definitive repliche.

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 21: *Carmen*.
ARGENTINA — Compagnia drammatica di A. Ninchi — Ore 21: *Cirano di Bergerac*.
MANZONI — Compagnia di operette e varietà di E. Petrolini — Ore 21.15: *E' arrivato l'accordatore* e *Cortile*.
MORGANA — Compagnia romanesca G. Bocci — Ore 21: *La mattina dopo*.
NAZIONALE — Compagnia napoletana Viviani — Ore 21.25: *Caserta, Benevento, Foggia* e *Caffè di notte e giorno*.
VALLE — Compagnia siciliana Musco — Ore 21: *Ma figghia*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo
PARIOLA — Ore 18.30 e 21.30 Varietà.
BAL-TIC-TAC. Ore 22: Grande varietà, con Urban Behka, Hajska, Fleusvalle, Krarinska, etc. Festival danzante.

Attraverso Londra

Lord Balfour e l'Italia

LONDRA, giugno.

L'eminente uomo politico inglese Lord Balfour, che tanto fece per raggiungere l'accordo anglo-americano alla Conferenza di Washington, è ora al *Foreign Office* a supplire Lord Curzon — il ministro degli esteri — durante una sua assenza dipendente da condizioni di salute.

Lord Balfour ha vive simpatie per l'Italia e l'ho potuto constatare l'altro giorno all'*Accademia Britannica*, di cui egli è presidente.

Presiedendo, prima che il sig. Edoardo Hutton parlasse di *Alcune caratteristiche del genio del Boccaccio*, Lord Balfour tessè in breve la storia delle relazioni spirituali anglo-italiane, rilevando e facendo rilevare il molto che l'Inghilterra deve al nostro paese nel campo delle lettere. Seguì poi la *lettura*, per molti rispetti notevole, specialmente per la parte in cui il conferenziere prese ad esaminare i rapporti tra il Boccaccio ed il Petrarca, ed anche, e forse più, tra il novelliere e l'ellenista calabrese Leonzio Pilato, il traduttore medioevale dell'*Illiade* e della *Odissea*.

La riunione fornì anche un'occasione per conferire una medaglia d'oro al prof. Edmondo Gardner, che occupa la cattedra dantesca Barlow all'Università di Londra (University College) ed è titolare di letteratura italiana all'Università di Manchester. Il Garden è uno dei più insigni dantisti inglesi, insieme al Toynbee, ed il conferimento della medaglia Serena ha suscitato qui unanimi consensi. La consegna fu fatta da Lord Balfour con acconce parole.

A proposito del Serena, morto da poco, giova ricordare che molto fece questo italiano per incoraggiare lo studio della nostra lingua qui e dell'inglese da noi. Molte cattedre d'italiano — come per es. quella di Cambridge, di Birmingham, di Manchester ecc — non sarebbero state istituite nelle Università inglesi senza il generoso concorso di Sir Arturo Serena che in mille modi s'adoperò ad unire sempre più le due nazioni attraverso vincoli spirituali. La medaglia d'oro Serena è appunto un premio annuale legato al suo nome, da conferirsi in Inghilterra a chi più mostra di perseguire lo scopo inteso dal donatore.

La filosofia della storia di Lloyd George.

E' un fatto che certi metodi di lotta — più o meno basati su una cieca violenza — di cui si servono alcune fazioni politiche italiane non sono certo destinati ad aumentare il nostro prestigio all'estero, ove non tutti guardano a noi con occhio benevolo.

Meno male che Lloyd George non è uomo da lasciarsi impressionare, nel giudicare un popolo, da certi fenomeni sociali che sono effervescenze superficiali di carattere transitorio. Egli è uomo dalle grandi vedute, che mira lontano e al fondo essenziale delle cose.

Lo abbiamo veduto l'altro giorno quando ricevette la Delegazione Commerciale italiana, stata invitata da Associazioni inglesi a visitare l'Inghilterra, in restituzione di una simile visita inglese fatta all'Italia nel marzo dell'anno scorso. Il « Premier », buttando l'occhio alla storia del dopo-guerra italiano, potrebbe avere motivi di legittima apprensione. Invece manifestò idee ben diverse. In sostanza disse che l'umanità non può fare a meno di passare attraverso dure esperienze. E per il meglio, perchè l'insegnamento che ne deriva è prezioso. Egli, da convinto ottimista, pensa che il senso comune è alla radice del genere umano e finisce sempre per trionfare, sia pure dopo penose deviazioni dalla via maestra. Non c'è dunque da temere: l'equilibrio si ristabilisce da sè. Come per gli individui, così per le nazioni, è necessario tentare nuove vie per poi, in un successivo periodo di assestamento, scegliere l'unica veramente utile.

E' questa, in parole povere, la filosofia della storia di Lloyd George.

A proposito di "Sandwiches"

Sandwich, come ognuno che abbia buon gusto sa, è una preparazione mangereccia che risulta composta di due sottili fette di pane bianco e tenero spalmate di burro, fra cui, a seconda delle idiosincrasie individuali, potete mettere prosciutto, formaggio, tonno, sardine, o che so io.

Questo più o meno lo sanno tutti. Ma sapete da dove viene questo nome? I dizionari etimologici non sono d'accordo, ed io perciò mi atterrò a quella che più comunemente si accetta come l'etimologia esatta, non tanto per amore alla verità, ma quanto perchè essa non manca d'interesse. Dunque, è esistito in Inghilterra nel secolo scorso un Conte di Sandwich, il quale sovente spendeva — dice la storia — 24 ore della sua giornata innanzi ad un tavolo verde. La sua passione al gioco era così forte, così morbosa, che, per non allontanarsi dal tavolo, ebbe l'idea di farsi preparare qualcosa da mangiare in fretta giocando.

Nacque così il *Sandwich*.

Sandwich, a Londra, ha avuto un altro significato. Si chiama così un uomo trasformato in réclame vivente. Qua questo genere di réclame è molto comune. Nelle vetrine di parecchi negozi di Oxford Street, grande arteria che va dall'ovest verso l'est della metropoli, non vi espongono la merce silenziosamente, ma, se è una sartoria, v'ingabbiano un giovanotto o un bel pezzo di ragazza con l'ultima moda addosso, e se si tratta di un utensile o altro ve lo mettono sotto gli occhi nelle mani di un essere vivente che, poverino, per ore ed ore deve mostrare a chi passa le maraviglie del trovato. C'è una ragazza in una vetrina, per dirne una, che da settimane e settimane, ormai, fa finta di pulire un tappeto con una spazzola automatica.

L'uomo-Sandwich, dicevo, è un annuncio in carne ed ossa. E giustifica l'appellativo. Egli porta due tavole congiunte insieme con due assi: una tavola gli sorge dalle spalle e gli s'innalza sul capo; un'altra, scendendogli dal mento gli corazza il petto, giungendo fino ai ginocchi. Sulle tavole potete leggere un po' di tutto: avvisi teatrali, cinematografici, nomi di nuovi alberghi a sei scellini per notte (incluso il breakfast al mattino), manifesti di leghe, associazioni ecc.

Il luogo più caratteristico per vedere questi esemplari di umanità è Leicester Square. Là essi, a passi lenti, misurati, sonnacchiosi, si spingono un po' in avanti e ritornano poi sui loro passi, con oscillazioni di pendolo. Giù e su; su e giù. Sono quasi sempre vecchi, sfiniti, o uomini di mezza età consunti anzi tempo dal vizio e da privazioni. La giacca cade a brandelli; i pantaloni scendono con tanto abbandono espressivo che pare tutto il corpo debba sbrodolarsi in quella direzione. Gli occhi son spesso chiusi, o, se aperti, senza vita. O cosa debbono vedere, messi in fila uno dopo l'altro, questi diseredati dalla fortuna, che annunciano a più fortunati di loro, ore di gaudio e di piaceri? A volte, stanchi, assonnati, alcuni vanno a battere contro i compagni che stanno innanzi, che occorre far dietro fronte nella direzione opposta.

Come in un sandwich, la sua carne martoriata sta fra due assi che par gli anticipino la bara finale; come un pendolo, misura il tic-tac dell'ultima energia vitale che gli resta. E' una delle creature tipiche dell'Urbe. Londra lo afferra, lo foggia, lo veste e lo lancia, miserabile, nelle sue vie incatramate, dicendogli: *Sei mio!* E non c'è salvazione.

Guido Puccio.

Il VII convegno della confed. gen. del commercio ital.

La pressione tributaria sui redditi commerciali

Con la trattazione di questo tema s'iniziò ieri nel pomeriggio la seduta presieduta dal comm. Donvinto.

L'avv. prof. Mario Chiaudano, Segretario generale della Confederazione e membro della Commissione Consultiva tecnica per la riforma Meda, relatore sul tema in discussione, incomincia ricordando gli eccessi raggiunti dal Governo in fatto di imposizioni tributarie sui redditi commerciali, per effetto delle disastrose condizioni del Bilancio di Stato e della necessità di ripararvi con ogni mezzo; e d'altra parte la sollevazione generale dei colleghi commerciali di tutt'Italia contro l'insostenibile peso.

Da un raffronto fra quello che si pagava allo Stato nel 1914 e quello che si paga oggi, risulta la misura enorme che ha raggiunto oggi la pressione tributaria sul commercio. Riferendosi, per esempio, ai redditi della città di Torino, il relatore compie un raffronto per le imposte complessive, che colpivano nel 1914 e che colpiscono oggi, redditi di 5, 10, 50 e 10.000 lire, e ne desume la dimostrazione che oggi tre elementi pesano sui redditi commerciali: aumenti d'imponibile, aumenti di aliquote e determinazione dei redditi del periodo del dopo guerra (periodo di ritorno al normale) in periodo transitorio di redditi eccezionali. In questo modo lo Stato rappresenta nelle aziende commerciali un socio in incognito che ne assorbe le risorse, e, così continuando, finirebbe per paralizzarne completamente le potenzialità.

L'oratore poi dimostra come sia un'errore voler ritenere questi eccessi d'imposizioni come gravanti sui profitti di guerra: che si sono dileguati come vennero; gravano invece come esosi taglieggiamenti sui capitali, cioè sulla ricchezza nazionale. Ed è precisamente per questo che oggi si verifica un'arresto di tutte le attività commerciali, con danno dell'economia nazionale.

Di fronte a questo sistema di errori, si domanda quali i rimedi. Rimediare con le economie non è possibile si può rimediare con l'abbandono di tutto il sistema tributario di guerra riadattandolo e correggendolo secondo le esigenze e le possibilità nuove dei tempi nuovi; revisione dell'imposta sul patrimonio abbandono dell'imposta sui profitti di guerra e delle avocazioni; orientamento generale secondo i capisaldi della riforma Meda; revisione e correzione dei sistemi informatori della vita della finanza locale, che deve essere sottratta ai poteri e agli abusi dei consumi e portata e contenuta sotto il controllo diretto dello Stato (Vivissimi applausi).

Aperta la discussione il comm. Pagano esprime le lodi di tutta l'Assemblea alla completa e acuta relazione del prof. Chiaudano. Fa le sue critiche sui sistemi di accertamenti attuali del tutto cervellotici e arbitrarii, e ai sistemi instaurati dai Comuni specie da quando si è costituita la lega dei Comuni allo scopo di rifare le finanze locali, naturalmente senza economie a tutto danno dei contribuenti.

Il conte Gabrielli porta esempi d'ogni parte d'Italia con cifre e dati a dimostrare che il sistema tributario attuale è un vero sistema di espropriazione e di distruzione della ricchezza nazionale. Presenta per la Commerciale Industriale agricola romana, un ordine del giorno.

Parlano in seguito il comm. Placido di Napoli; Balbi di Genova che presenta un ordine del giorno; l'avv. Libotti che raccomanda al relatore di tener conto del punto di vista del conte Gabrieli per l'economie e una maggiore avvedutezza nelle spese dello Stato, e di preoccuparsi di prospettare al Governo la necessità di procedere ad una revisione dei contribuenti e alla tassazione dei salari.

L'avv. Chiaudano risponde ai diversi oratori, dichiarando di tener conto delle loro varie raccomandazioni nel suo ordine del giorno opportunamente modificato.

Sull'ordine del giorno parlano il comm. Placido che comunica la piena adesione delle Associazioni di Catania, il comm. Pagano, l'avv. Libotti ed altri.

L'ordine del giorno Chiaudano, del tenore seguente, viene approvato:

« Il VII Convegno della Confederazione Generale del commercio Italiano considerato il peso tributario a cui sono sottoposte le aziende commerciali per il concorso delle imposte ordinarie e straordinarie; mentre richiama l'attenzione del Governo sulla insostenibile situazione creata oggi all'economia produttiva ormai paralizzata nella sua attività, e nel suo sviluppo;

riconfermando la necessità di realizzare pronti e radicali economie nel bilancio dello Stato e affermando la necessità imprescindibile di attuare un indirizzo di politica economica rispondente alle vere esigenze economiche del Paese fa voti che il sistema tributario italiano si imposti sui seguenti fondamentali capisaldi:

a) abbandonare ogni tassazione straordinaria o comunque eccezionale. Quindi accertamento a stralcio dei profitti di guerra ancora a tassarsi, definizione rapida delle controversie tuttora pendenti; abrogazione della legge sull'avocazione, soppressione dell'imposte complementari e del contributo di guerra;

b) rivedere l'imposta del patrimonio riformando quei concetti che sono in aperto contrasto con l'equità tributaria. Negli accertamenti definitivi che in ogni caso non dovranno iniziarsi prima che la legge passi al Parlamento, adottarsi criteri equi e temperanti rattificando con moderazione le dichiarazioni già presentate e piuttosto rivolgendo la propria azione verso coloro che contro la legge non hanno denunciato;

c) accertamento della R. M. e tributi locali con la massima moderazione e con l'abbandono di ogni eccessività considerando l'aggravio fortissimo che per il concorso dei diversi tributi e per effetto della finanza straordinaria grava oggi sui redditi commerciali;

d) pronta attuazione della riforma delle imposte dirette portandosi alla approvazione del Parlamento il relativo testo di legge, fermo tenendosi come caposaldo all'entrata in vigore della medesima la revisione di tutti i redditi, con la tassazione per categoria e a mezzo delle giunte di stima;

e) revisione della finanza locale inspirandosi fondamentalmente al concetto che la necessità di dare agli enti locali i mezzi per poter vivere non deve però acquisire la facoltà di avocarvi il reddito lasciato libero dalle tassazioni di Stato e conseguentemente soppressione di ogni separato accertamento di reddito per parte di enti locali determinandosi soltanto la facoltà di sovraimposizioni di redditi stessi nei limiti fissati dallo Stato.

Il movimento del mezzogiorno

Il comm. Placido di Napoli porta al Convegno i consensi e il contributo dei lavori del Convegno tenuto a Napoli fra le associazioni di tutto il mezzogiorno e dichiara che queste sono decise a muovere contro lo strettoie del fisco, con l'aiuto o senza l'aiuto delle Associazioni delle altre parti d'Italia. E la questione dei profitti di guerra, che non ci sono stati e pur sono stati passati; esamina i sistemi di accertamenti e i loro gravi difetti e ne espone i possibili rimedi; esamina la questione degli extra profitti non ancora pagati in relazione alle nuove tasse; pone in rilievo le preoccupazioni del Governo per il movimento largo e profondo contro le avocazioni e consiglia l'assemblea ad insistere nel movimento.

Domanda, come si è detto, l'appoggio della Confederazione.

Il Fiorelli di Ancona si associa, con qualche riserva sulle proposte.

Scudieri di Firenze domanda spiegazione sul patrimonio.

Il comm. Placido aggiunge notizie sul voto del Convegno di Napoli per gli accertamenti sulla ricchezza mobile. Su quanto si è esposto presenta due ordini del giorno.

Altre raccomandazioni aggiungono il conte Gabrielli e l'avv. Mariani ed infine, con acuto senso pratico e con chiara visione delle cose il prof. avv. Chiaudano, le cui osservazioni fanno chiedere dal Presidente comm. Donvito all'avv. Placido se egli consente ad una modifica del suo ordine del giorno e se intenda mantenerlo com'è.

L'avv. Placido non piega dalle decisioni del Convegno di Napoli; non ha più alcuna fiducia nei buoni propositi del Governo, ha piena fiducia solo nella resistenza di classe. Domanda al Convegno un voto favorevole al punto di vista della residenza.

Il prof. Chiaudano è solidale al movimento del Mezzogiorno, come monito al Governo: c'è disparità di vedute sulle richieste da fare al Governo le quali devono essere concordate secondo le varie esigenze delle varie regioni d'Italia.

Il comm. Placido avute assicurazioni di solidarietà, riduce la discussione ad una questione di tattica: e cioè che secondo il mezzogiorno al Governo bisogna ormai presentare non un voto ma un *ultimatum*.

La discussione si prolunga su questo punto, con intervento di altri oratori e il prof. Chiaudano propone che l'ordine del giorno porti al movimento del mezzogiorno l'adesione delle altri parti d'Italia. Si nomina una Commissione assistita dal Seg. Gen. Avv. Chiaudano, è composta dal relatore Placido, avv. Balci, avv. Cavallucci, cav. Pagano e Biagioni, incaricata di concordare un ordine del giorno di solidarietà nazionale per il movimento del mezzogiorno.

In fine di seduta il Presidente Gr. Uff. Cartoni comunica all'Assemblea di aver ottenuto udienza dal Presidente del Consiglio S. E. Facta e dal Ministro Rossi.

Il Principe Ereditario a Trento

TRENTO, 24. — S. A. R. il Principe Ereditario, qui giunto in forma privata, accompagnato dall'ammiraglio Bonaldi, ha visitato i monumenti della città ed il Castello del Buon Consiglio deponendo fiori sulla fossa dei Martiri ed ha quindi proseguito per la Val Sugana.

Tribuna Giudiziaria

L'assassinio dei fruttivendoli

S'inizia il testimoniale

L'udienza comincia alle 10.

Il Presidente fa introdurre il primo testimone, che è nipote del Fiocco, che, però, nulla dice di ricordare e di sapere. E viene immediatamente licenziato.

E' introdotto, poi *Chiaro Busdraghi*, negoziante di scarpe, il cui magazzino era attiguo alla bottega dei fruttivendoli.

Il teste, dopo aver descritto la vita degli uccisi, afferma che le loro condizioni finanziarie erano discrete. Dice, inoltre, di non conoscere alcuno degli imputati.

Viene, poi, *Valenti Altavilla*, presso la quale abitava in subaffitto l'imputato Panzironi. Essa non ricorda a che ora rientrasse, la notte del delitto, in casa il Panzironi.

Lo rivide alle sette del mattino.

In casa sua coabitava anche la Polidori.

A questo punto sorge una viva contestazione tra l'avv. Scimonelli, Pistorio e l'imputato Panzironi sulla circostanza se tutti di casa fossero andati o no a teatro quella sera. Il Panzironi afferma che non uscì affatto: la teste non ricorda bene.

Un giurato. Ricorda la teste se fosse a conoscenza del... mestiere della Polidori?

— Non sapevo nulla. Ero a conoscenza, però, che fosse amante del Panzironi.

Viene, infine, *Barbagallo Angelo*, agente investigativo, il quale dice di ricordare d'aver visto insieme il Panzironi ed il Bellomoro: entrambi sfruttatori di donne e vagabondi.

Il Cicoria non lo conosco; però, egli faceva parte di quella combriccola che lavora nei pressi della Stazione Termini.

Panzironi e Bellomoro. E' falso, tutto falso quello che dice il testimone.

Il Barbagallo insiste nella sua affermazione; ed aggiunge che il Martini era un frequentatore del « Piccolo Parigi »: vero covo, qualche anno fa, di sfruttatori di donne.

Prampolini, Turati e Treves

dirigeranno la „ Giustizia " a Milano

REGGIO EMILIA, 24. — La « Giustizia », organo della frazione di concentrazione pubblica:

« I giornali — tutti i giornali d'ogni tendenza e colore si occupano con cura particolare e con zelo insolito di ciò che fa o si vorrebbe facesse la frazione di concentrazione socialista. Alcune notizie sono vere, altre no.

Ad evitare il diffondersi di notizie o tendenziose o insussistenti o anche semplicemente inesatte, crediamo opportuno informare direttamente i compagni e gli amici delle decisioni effettivamente deliberate dalla frazione socialista che fu detta di concentrazione e che tuttora conserva questo nome. Dopo gli ultimi avvenimenti svoltisi nel nostro Partito, è apparso evidente il contrasto ormai insanabile che si delinea tra la maggioranza del Gruppo parlamentare e la Confederazione del Lavoro da una parte, e la Direzione del Partito dall'altra. E' la vecchia questione di metodo che si impone ancora alla attenzione del Partito, che dovrà esplicitamente essere risolta dal prossimo Congresso. A parte ogni considerazione sulla precipitazione e sulle modalità di questo Congresso, è certo che alla frazione di concentrazione incombeva ed incombe il dovere di far conoscere al maggior numero possibile di lavoratori le proprie idee sulla situazione attuale. E' l'unico mezzo rimasto a disposizione della frazione, è la stampa quotidiana. E l'unico mezzo rimasto a disposizione della frazione, è la stampa quotidiana.

La frazione intransigente ha a sua disposizione le due edizioni dell'*Avanti!* di Milano e di Roma, il « Lavoratore socialista » a Trieste ed il « Popolo socialista » a Torino. Unica voce quotidiana della frazione di concentrazione è la nostra « Giustizia ». Ad essa si volgono le speranze e gli incitamenti dei molti compagni che da ogni parte d'Italia concordano nelle direttive da noi sempre propugnate, chiedendoci di allargare la sfera della nostra influenza spirituale e politica, con l'ampliare il nostro formato e con l'uscire in un grande centro operaio e politico: Milano. E noi abbiamo aderito a questo invito. Con questa decisione, la frazione di concentrazione si prepara a far meglio conoscere le nostre idee intorno alla azione che deve svolgere il Partito socialista in questo momento.

La « Giustizia » uscirà a Milano per il periodo di preparazione e per tutta la durata del Congresso. Avrà una direzione di eccezione composta da Filippo Turati, Camillo Prampolini e Claudio Treves e raccoglierà nella redazione: Zibordi, Mazzoni, Dugoni, Baldesi, Vacirca, Oberdorfer, Storchi.

Il Comitato direttivo della frazione di concentrazione rimane nelle persone Turati, Vacirca, Zibordi, Mondolfo, Rugginenti, Greppi e Nofri segretario. Il Comitato si è già posto all'opera e pubblicherà prossimamente un manifesto al proletariato italiano, che sta redigendo Filippo Turati.

La battaglia si inizia — conclude la « Giustizia » — per portare alla vittoria la verità socialista su tutte le deformazioni, su tutti i fuorviamenti, su tutti gli errori ».

Eccezionali misure preventive

per il caso Piccinato a Rovigo

ROVIGO, 24. — Allo scopo di evitare manifestazioni fasciste in occasione della discussione alla Camera del caso Piccinato, l'autorità di P. S. sta prendendo misure eccezionali. Nella giornata di ieri e nella notte sono arrivati enormi rinforzi di guardie regie e di carabinieri. Si annuncia anche l'arrivo di forti reparti di cavalleria.

Il Prefetto ha fatto affiggere un manifesto in cui viene in tutto il territorio della provincia sospesa la circolazione delle automobili, dei camions, delle biciclette e motociclette fino a nuovo ordine.

L'assassino di un fascista

condannato a 10 anni di reclusione

TORINO, 23. — Iersera è terminato alla nostra Corte di Assise il processo contro il comunista Bovio, che — come si ricorderà — uccise proditoriamente l'anno scorso il fascista Dario Pini, mentre faceva ritorno alla sua abitazione.

I giurati hanno ammesso l'omicidio semplice con la provocazione lieve e le attenuanti generiche.

Il Bovio è stato condannato a dieci anni, sette mesi e due giorni di reclusione. Due altri coimputati sono stati assolti. Il mite verdetto è stato accolto con manifesta ostilità dai numerosi fascisti presenti nell'aula; ed un fratello del Pini, maggiore dell'esercito, ha gridato ai giurati: « Questa è la vostra giustizia! Vi auguro che i vostri figli non facciano la fine di mio fratello! ».

L'aula si è quindi sfollata senza altri incidenti.

Un grave ammutinamento a Gaeta

La truppa spara sui detenuti

GAETA, 24. — Ieri nel carcere di Gaeta il detenuto Gennaro Siciliano, essendosi reso colpevole di una grave indisciplinatezza, fu affidato ai guardiani per essere tradotto in cella di rigore. Il Siciliano, che è un pericolo delinquente, cercò di sfuggire agli agenti e con alte grida richiamò l'attenzione di altri detenuti che cominciarono ad inveire contro i guardiani. In men che non si dica tutti i detenuti si ammutinarono. Accorsero subito degli altri agenti ed un picchetto di soldati al comando di un ufficiale. Essendo riusciti vani tutti i tentativi per ristabilire la calma, l'ufficiale si vide costretto ad ordinare ai suoi soldati di far fuoco. Un detenuto, tale Francesco Mauro, raggiunto da un proiettile stramazzò al suolo gravemente ferito, mentre gli altri intanto rientravano nelle loro celle. Così l'ordine ritornò nel carcere. Il Mauro fu ricoverato nell'infermeria in grave stato. I detenuti più riottosi furono rinchiusi in cella di rigore.

L'inaugurazione del tronco ferrov. Roma-Formia

sulla direttissima Roma-Napoli

Corrispondendo al vivo interessamento dell'on. Giovanni Persico, deputato della provincia di Caserta, S. E. l'on. Riccio gli ha oggi comunicato che lunedì prossimo 26 corr. si fisserà la visita di ricognizione del tratto ferroviario Roma-Formia, dopo di che verrà stabilito il giorno dell'apertura della linea al traffico, giorno che si calcola potrà essere determinato entro la prima quindicina di luglio. Tale notizia sarà certo appresa con grande compiacimento da tutte le popolazioni interessate.

GLI SPORTS

Le Corse al trotto a Ferrara

FERRARA, 19. — Ecco il programma delle grandi corse al trotto che avranno luogo a Ferrara, nel nuovo Ippodromo fuori Porta Reno, nei giorni 25 e 26 giugno corrente.

Domenica 25

PREMIO ARIOSTO. L. 4000 (diviso in 2000, 1000, 600, 400) per cavalli interi e cavalle indigene di 3 e 4 anni Distanza metri 1609. Vincere due prove.

PREMIO FERRARA. L. 5000 (diviso in 2500, 1300, 700, 500) per cavalli interi e cavalle indigeni di tre anni ed oltre. Distanza m. 1609. Vincere due prove.

PREMIO COMMERCIO. L. 12,000 (diviso in 6000, 3000, 2000 1000) per cavalli interi e cavalle di tre anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 1609. Vincere due prove.

PREMIO TRIESTE. L. 3000 (diviso in 1500, 700, 500,300) per cavalli e cavalle indigeni di tre anni ed oltre Prova unica. Distanza metri 2000. Penalità di metri 20 ogni 5000 lire vinte nella carriera di corse.

PREMIO IPPODROMO. (Dilettanti). L. 1000 (diviso in 500, 300, 200, o medaglia del valore equivalente, a scelta dei vincitori) per cavalli e cavalle di tre anni ed oltre, di ogni paese, appartenenti da almeno un mese a proprietari residenti nella Provincia di Ferrara. Prova unica. Distanza m. 2000. I cavalli esteri daranno un abbuono di m. 60.

Lunedì 26

PREMIO MINISTERO. L. 1500 (diviso in 800, 400, 200, 100) per cavalli interi o cavalle indigeni di 3 anni ed oltre, figli di stalloni governativi o approvati, attaccati a Sulki. Prova unica m. 2423.

Sulle entrature il 50 per cento al 1.o, il 30 per cento al 2.o, il 20 per cento al 3.o. I tre anni allo Start i 4 anni a m. 20; i 5 anni ed oltre a m. 30. Per ogni 1000 lire vinte nei Ministeri, tanto a Sulki che a Sella m. 20 indietro.

PREMIO ERIDANO. L. 8000 (diviso in 4000, 2000, 1000, 600, 400) per puledri interi e puledre indigeni di anni 3. Distanza m. 1690. Vincere due prove.

PREMIO TRENTO. L. 6000 (diviso in 3000, 1600, 800, 600) Handicap per cavalli e cavalle di 3 anni ed oltre, di ogni paese Distanza minima m. 1609; massima m. 1689. Vincere due prove.

PREMIO FIUME. L. 4000 (diviso in 2000, 1000, 600, 400) Handicap per cavalli e cavalle indigeni di 3 anni ed oltre. Prova unica. Distanza minima m. 2000, massima 2060.

PREMIO DANTE ALIGHIERI. L. 2500 (diviso in 1200, 800, 400, 300) per cavalli e cavalle indigeni di tre anni ed oltre. Prova unica. Distanza minima m. 2000; massima m. 2150.

PREMIO MARFISA. Medaglia d'oro al 1.; medaglia vermeil al 2.; medaglia d'argento al 3. e al 4. per cavalli e cavalle indigeni di 3 anni ed oltre che non abbiano mai vinto premi prima del 25 giugno 1922, appartenenti da almeno un mese a proprietari residenti nella Provincia di Ferrara. Prova unica. Distanza metri 2000.

Alla riunione saranno applicati Statuto e Regolamento dell'Unione Ippica Italiana.

Il lodo sulla vertenza calcistica

MILANO, 23. — E' nota la controversia che sorse fra i due Enti federale e confederale per le squadre che avrebbero dovuto essere ammesse a disputare il campionato.

Scelto l'arbitro nella persona del cav. Emilio Colombo direttore della « Gazzetta dello Sport » la vertenza è stata in questi giorni finalmente risolta.

Il lodo, dopo ampie e convincenti premesse elenca le ventiquattro squadre federali e confederali che di diritto vengono già ammesse a disputare il campionato 1922-23.

Oltre a queste ventiquattro squadre che sono note, sono ammesse di autorità altre sei squadre scelte fra quelle che hanno dimostrato di possedere attualmente i maggiori titoli sportivi e sono precisamente l'Hellas di Verona. L'Unione Sportiva Milanese, il Milan F. C., il Legnano F. C., il Savona F. C. il Torino F. C. Per la scelta delle altre sei squadre che completeranno il numero delle trentasei squadre chiamate a partecipare al prossimo campionato dovrà essere disputato un girone fra sei squadre federali e sei squadre confederali in partita e contro partita. Le partite avranno inizio il giorno due luglio. Le prime impressioni sul lodo sono di pieno favore.

Il XVI. Giro Ciclistico di Francia

PARIGI, 23. — Il 25 corrente verrà data la partenza per la grande prova su strada: il XVI Giro ciclistico di Francia la più grande corsa a tappe dell'annata. Il percorso che dovrà essere superato dai corridori sarà di km. 5300.

Alla chiusura delle iscrizioni risultano partecipanti oltre ai migliori « assi » francesi i seguenti corridori: Gremo, Gary, Bonetti, Bianco, Bordin, Santhià, Vertemati, Endaco, Ruffeni, Erba, Sala, Chiorda, Contesini. Bartolino non potrà partecipare avendo mandato in ritardo la sua iscrizione.

Il campionato ciclistico dilettanti

Domenica, com'è noto, si svolgerà il Campionato Italiano Dilettanti, che dal numero degli iscritti si prevede riuscirà una delle più importanti prove ciclistiche laziali su strada.

Il percorso sarà il seguente: Roma-Tivoli-Percile-Poggio Mojano-Stazione di Fara Sabina-Ponte Sfondato-bivio presso stazione di Poggio Mirteto-Torrita-Tiberina-Nazzaro-Fiano-Castel Giubileo-Roma (km. 173.5).

Il posto di rifornimento è fissato ad Orvinio e i controlli a firma saranno posti a Orvinio e a Torrita Tiberina.

L'U. V. I. ha annunziato la concessione di tre medaglie d'oro, rispettivamente al primo, secondo e terzo arrivato e della maglia tricolore che il vincitore dovrà indossare subito dopo l'arrivo.

Il tenente generale Giuseppe Vaccari, capo di stato maggiore dell'esercito, ha donato un magnifico orologio da tavolo in argento.

Hanno offerto medaglie d'oro la *Nuova Italia Sportiva* e *La Gazzetta dello Sport*. Tutti i giornali di Roma hanno promesso medaglie d'oro. Degni di nota i doni offerti dal cav. Bolognesi, dal cav. Fraschetti, da Vitanzi, Jacchini, ecc. Hanno inviato medaglie il Ministero della guerra e il Comando del Corpo d'armata di Roma. Il sig. Masci ha donato una parure in pelle decorata, portafoglio e taschino. Da Torrita Tiberina è annunziato un premio di traguardo consistente in una medaglia d'oro del valore di lire 150 al primo, e in un oggetto artistico e medaglia al secondo e in una medaglia d'argento al primo dei romani. Si prevede una fortissima affluenza di premi. L'elenco completo ed ufficiale verrà prossimamente pubblicato.

Le iscrizioni si chiuderanno irrevocabilmente a mezzogiorno di domani sabato. Esse vanno dirette in piazza Pia 92, al vice-commissario dell'U. V. I. sig. T. Fraschetti.

Il campionato italiano dilettanti

Le iscrizioni al Campionato Italiano Dilettanti si sono chiuse oggi a mezzogiorno.

Le operazioni di punzonatura alle macchine si effettuerà oggi, presso la Società Ginnastica Fortitudo in Borgo S. Angelo 84, alle ore 16 in poi. E' fatto obbligo ai concorrenti di presentare la licenza all'atto della punzonatura.

Il ritrovo per la partenza è fissato in Piazza dei Cinquecento angolo Via Volturno (davanti la R. Dogana), alle ore quattro di domattina. I fogli di partenza verranno tolti alle cinque precise.

La partenza verrà data a Portonaccio alle 5.30.

La Società Sportiva Forza e Coraggio Macao con sede al Viale Castro Pretorio 58, non lungi dal posto di ritrovo per la partenza, si offre di custodire gl'indumenti personali dei concorrenti.

Il posto di rifornimento a Orvinio è stato stabilito a cura del Comitato Regionale Laziale della U. V. I.

Si rammenta che i posti di controllo sono due: a Orvinio e a Torrita Tiberina.

L'arrivo avverrà a fianco dello Stadio Nazionale sul Viale del Lazio, presumibilmente verso mezzogiorno.

Il numero degli iscritti supera il centinaio.

"ELBA,,

Società Anonima di Miniere ed Alti Forni

SEDE IN ROMA

Capitale Sociale L. 150.000.000
di cui L. 125.000.000 versato

A partire dal 1. luglio p. v. sarà pagabile presso tutte le Sedi dello Spett. CREDITO ITALIANO, la cedola 36 delle Obbligazioni di questa Società.

Si avvertono i Signori portatori di Obbligazioni che sugli interessi semestrali che vanno a maturarsi col 30 corr. mese sui Titoli al portatore sarà ritenuta la seguente tassa:

sul coupon di . . . . L. 11.25
si deduce il 15 % e cioè . . . » 1.68

Il coupon sarà pagabile in . L. 9.57

Ai portatori di Obbligazioni i quali abbiano proceduto alla conversione in nominativi degli originali Titoli al portatore, oltre all'importo della cedola, senza alcuna ritenuta, sarà pagata, a norma del Decreto n. 496 del 22 Aprile 1920, la differenza della tassa di circolazione per ogni Obbligazione.

Roma, 22 Giugno 1922.

Il Consiglio di Amministrazione.

Ultime notizie e informazioni

La relaz. Olivetti sul Bilancio del Lavoro

E' stata presentata alla Camera la relazione sul bilancio del Ministero del Lavoro e la Previdenza Sociale, redatta dall'on. Olivetti.

Essa consta di due parti: nella prima si fa un esame critico delle ragioni che hanno determinato l'istituzione del Ministero del Lavoro come dicastero a sè stante, dell'organizzazione dei servizi del Ministero medesimo e dei compiti che ad esso sono o dovrebbero essere affidati; la seconda parte consiste in una rassegna sintetica di tutta la legislazione sociale introdotta in Italia dopo lo scoppio della guerra.

Dopo avere rilevato che una maggiore autonomia nell'esame dei problemi del lavoro fu quella che consigliò la costituzione di un organo nuovo, l'on. Olivetti considera i compiti che sono propri del Ministero del Lavoro, il quale dovrebbe ritenersi come presupposto essenziale della sua attività — un osservatorio dei fenomeni sociali in Italia e all'Estero, un organo di raccolta e di documentazione di tutte le notizie, informazioni, dati statistici, disposizioni legislative, ecc. di tutti gli elementi, insomma, che è necessario possedere sia nell'elaborazione della nuova legislazione sociale, sia nel perfezionamento, nell'adattamento e nelle modificazioni di quella esistente, secondo quanto consiglia l'esperienza nostra e dell'estero. Il Ministero del Lavoro non dovrebbe preoccuparsi soltanto di elaborare progetti di legge, basandosi sopra schemi e concezioni più o meno tecniche, ma dovrebbe essenzialmente considerare le provvidenze, che esso intende introdurre, in relazione alle particolari condizioni culturali, psicologiche delle nostre masse lavoratrici, in relazione alla preparazione di queste ultime, anche in rapporto alle condizioni tecniche ed economiche attuali e future, dell'industria, dell'agricoltura e del commercio.

Il relatore mette in evidenza la necessità della preparazione dell'ambiente in cui deve applicarsi e svilupparsi la legislazione del lavoro, preparazione che deve procedere accompagnare e seguire costantemente le riforme sociali che si adottano, affinchè di esse le masse comprendano realmente la portata e i benefici e gli oneri che la collettività viene a mano a mano imponendosi per il loro giusto e legittimo miglioramento morale e materiale, e dall'altro i datori di lavoro comprendano anche l'alta funzione sociale che lo Stato li chiama a compiere.

Dopo avere osservato che la più recente legislazione sociale nostra è stata introdotta senza la necessaria preparazione degli organi che dovevano svolgerla, il relatore passa ad esaminare l'organizzazione attuale del Ministero del Lavoro, in rapporto allo sviluppo che taluno vorrebbe dare ai servizi da esso dipendenti, e pur non nascondosi che il personale addetto al Ministero del Lavoro non è numeroso e la spesa relativa di conseguenza non eccessiva in confronto ad altri dicasteri, osserva che le supreme esigenze del Paese impongono alla amministrazione publica la massima economia possibile, e che non è davvero in questo momento che si possa pensare ad aumentare le spese per dare incremento ad uffici che non sono assolutamente indispensabili.

Il personale e l'Ispettorato

Affrontando poi il problema del rendimento e della preparazione del personale della pubblica amministrazione, il relatore, dopo aver illustrato le ragioni per cui questo problema generale si presenta con particolari caratteristiche per il Ministero di cui si tratta, prospetta la opportunità di studiare un sistema di reclutamento del personale che permetta di usufruire di ogni migliore competenza che si manifesti in Paese ed abbia la virtù di mantenere sempre vivo nel personale medesimo l'incentivo al perfezionamento e al massimo rendimento; tale sistema, secondo il relatore, non può essere che quello del contratto d'impiego a tempo, rescindibile al termine di ciascun periodo, con la osservanza naturalmente di determinare formalità, o innovabile se il funzionario abbia dato buona prova delle sue qualità. Il relatore riconosce che il problema non è semplice e che va quindi profondamente studiato in rapporto a tutti i suoi aspetti, ma ricorda come altri organismi quasi statali, come la Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali, lo hanno applicato con risultati assai buoni.

Il relatore riconosce però che in genere il personale del Ministero del Lavoro è animato dalla migliore buona volontà e che lo zelo di taluni funzionari è veramente encomiabile.

Il relatore esamina poi la questione del riordinamento dell'Ispettorato del Lavoro (il cui personale com'è noto, si è assottigliato in questi ultimi tempi) mettendone in evidenza l'assoluta necessità ed urgenza, per mettere l'Ispettorato stesso in grado di compiere le funzioni che gli sono proprie (ispettive e di propulsione e propaganda nel campo delle leggi sociali e che ora sono cresciute in rapporto allo sviluppo industriale e all'incremento della legislazione sociale.

La legislazione sociale postbellica

L'on. Olivetti dedica poi una parte estesa della propria relazione all'esame della complessa e varia legislazione sociale emanata dallo scoppio della guerra. A questo esame egli promette alcuni interessanti considerazioni d'ordine generale, insistendo sulle necessità di procedere gradatamente nell'induzione della legislazione sociale, per dar modo ad essa di penetrare radicalmente nella coscienza delle masse lavoratrici, per permettere agli enti vasti e complessi, a cui dà vita la legislazione medesima, di organizzarsi, di consolidarsi, di funzionare regolarmente.

Quando si pensi — dice il relatore — che nella prima metà del 1919 è stato esaminato il decreto legge che introduce l'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia e che nella seconda metà dello stesso anno è stato emanato quello che introduce l'assicurazione contro la disoccupazione e che questa è andata in vigore il primo gennaio e quella il primo luglio 1920 ci si persuaderà facilmente che da noi non si è tenuto conto di tale necessità, e ci si spiegheranno gli inconvenienti che si sono verificati e si vanno verificando nell'applicazione delle assicurazioni sociali.

Sarebbe interessante seguire il relatore nell'esame che egli fa delle varie leggi sociali, ma la tirannia dello spazio ce lo impedisce.

Ci limiteremo a riportare qualche dato sui risultati dell'applicazione delle più importanti di tali leggi. Risulta per esempio dalla relazione che nel periodo gennaio 1919 30 aprile 1922 sono stati erogati per sussidi statali di disoccupazione oltre 250 milioni di lire, e per sussidi in regime assicurativo dal primo gennaio 1921 al 30 aprile 1922 circa 70 milioni.

L'assicurazione contro l'invalidità

Per quanto riguarda l'assicurazione contro la invalidità e la vecchiaia nei primi sei mesi di esercizio 1920 si sono incassati 117 milioni e 700 mila lire di contributi (metà a carico dei datori di lavoro e metà degli operai) nel 1921 se ne sono incassati 217,7 e nel primo trimestre 1922 circa 61 milioni, si calcola però che l'assicurazione abbia ricevuto applicazione soltanto per un terzo. Attualmente la Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali ha impegni di finanziamento ed ha erogato o deve erogare fondi per 927 milioni di cui 790 in mutui per opere pubbliche.

Circa l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura, si ha che nel 1921 si sono riscossi circa 20 milioni di contributi (completamente a carico, come è noto, di datori di lavoro), in confronto a 14 milioni e mezzo del 1920 e si sono indennizzati infortuni per 16 milioni e mezzo in confronto a 5 milioni e 600 mila del 1920.

Per ciò che si riferisce all'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro nelle industrie, nel 1920 si sono incassati 180 milioni e 700 milioni; nel 1921 i contributi incassati ammontano a 237 milioni.

L'on. Schanzer a Londra e a Parigi

Si conferma che l'on. Schanzer sarà a Londra nel pomeriggio di domani domenica, di ritorno da Copenaghen; e i colloqui con Lloyd George e Balfour cominceranno subito lunedì mattina, e probabilmente si prolungheranno tutto martedì.

Non occorre ripetere l'argomento generale di tali colloqui; intorno al quale non si può aggiungere più di quanto finora fu detto: questioni diverse d'Oriente e ripresa o meno delle trattative con il governo di Angora; questione dei mandati e nostre questioni coloniali. In altre parole, alcune sulle preliminari questioni politiche, dalla risoluzione delle quali dipende il concretarsi, in qualche cosa più che soltanto le buone intenzioni, dell'accordo economico anglo-italiano.

Pare anche accertato che, al ritorno da Londra l'on. Schanzer si fermerà a Parigi, dove avrà un colloquio con Poincaré.

Le modificazioni all'accordo italo-jugoslavo

Il ministro jugoslavo a Roma, dottor Antonievic ha consegnato alla Consulta la nota concretata nel Consiglio serbo dei ministri, giovedì; e d'altra parte è giunto alla Consulta anche un rapporto esplicativo del nostro ministro a Belgrado, conte Manzoni. A quanto ci risulta, il governo serbo: « autorizza il « dottor Antonievic a firmare il proget« to di accordi italo-jugoslavo stabilito a «Santa Margherita Ligure, richiedendo « soltanto alcune modificazioni for« mali ».

Quali sono in realtà queste modificazioni, sulle quali si è tanto discorso, e si son fatte tante supposizioni in questi giorni? La Consulta non ha comunicato gli estremi della nota presentata dal dott. Antonievic. In genere, però, si ha l'impressione che le modificazioni richieste da Belgrado sieno di minore importanza di quelle di cui ieri si parlava, sulla autorità dei corrispondenti da Belgrado. E verterebbero principalmente, come dicemmo, sulla questione delle scuole di Stato e della ripartizione dell'Archivio di Zara.

Su tali punti continuano le discussioni con il dott. Antonievic. E il tono di sicuro ottimismo, diffuso negli ambienti responsabili, ci fa veramente credere che questa richiesta di modificazioni « formali » non nasconda nessuna sorpresa meno che piacevole; e che si arrivi presto al definitivo accordo e alla ratifica.

Il Vaticano e la ricerca dei dispersi in guerra

Gesuiti, Salesiani e padri dell'Adorazione in Russia

Il cardinale Gasparri, segretario di Stato, ha ricevuto un fiduciario dell'Unione Nazionale fra le famiglie dei dispersi di guerra che, come è noto, ha la sua sede generale a Verona, e ha dato assicurazioni tali da confortare coloro che vivono in ansia ed in angoscia per l'incerta sorte di qualche congiunto.

Il cardinale Gasparri, dopo aver detto che sia in Romania che in Bulgaria la ricerca dei dispersi prosegue attivamente, regolare e sistematica, ha aggiunto che fra pochi giorni partiranno per la Russia tre missioni di cui una composta di gesuiti, l'altra di salesiani, la terza di padri dell'Adorazione, dirette a Kiew, Saratow, Mosca di dove si irraggeranno nelle zone interne per recare soccorsi alle infelici popolazioni.

— Naturalmente — ha detto il Segretario di Stato — esse hanno e avranno ancora la istruzione di ricercare gli italiani dispersi, di fornirli di quanto abbisognino e di farli partire per l'Italia. Ricercheranno anche notizie e documentazione di coloro che possono essere periti. E' una cosa che ci sta molto a cuore e per la quale daremo ogni nostro sforzo.

Le missioni partiranno fra breve, appena sia tornato dall'America un gesuita che si è recato colà per ottenere che il Senato americano rinnovi crediti a favore dei soccorsi in Russia.

Il Senato americano aveva votato cinquanta milioni di dollari, ma nel settembre prossimo questi cinquanta milioni di dollari saranno esauriti. Che cosa succederà allora di quegli otto milioni di russi che vivono del soccorso americano? Si spera che il Senato americano rinnovi un tale credito. Appena quel gesuita tornerà, le nostre missioni partiranno accompagnate da lui ch'è già pratico dei luoghi e gode di molta considerazione in Russia ».

La conferenza di Venezia per la "Sudbahn"

VENEZIA, 23. — Nelle sedute che hanno avuto luogo in questi giorni la Conferenza di Venezia per la « Sudbahn » ha incominciato la discussione degli articoli del progetto italiano. Per fissare le massime per la dotazione delle linee con materiale corrispondente e per assicurare in ogni caso l'uso del materiale rotabile della « Sudbahn » alle linee della stessa si riunirà un Comitato tecnico che inizierà subito i lavori.

Le proposte del Comitato speciale saranno sottoposte alle amministrazioni centrali degli Stati per l'approvazione. Fu prospettata la opportunità di concludere un accordo speciale per garantire la libertà dei transiti su tutte le linee degli Stati interessati e non soltanto sulle linee della « Sudbahn ».

I lavori procedono alacremente, ma i problemi sono complessi.

Le proposte di emendamento devono essere studiate e quindi portano per conseguenza la necessità di discussioni prolungate.

La commenda all'architetto salesiano Padre Ernesto Vespignani

BUENOS AIRES, 14.

Il Re d'Italia ha nominato commendatore nell'Ordine della Corona d'Italia l'architetto padre Ernesto Vespignani, salesiano, residente in Buenos Aires, noto per grandiosi lavori in architettura da lui compiuti in Argentina, Perù, Uruguay, ecc., ed ha nominato cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia il missionario salesiano padre Michele Tonelli, cappellano della chiesa degli italiani in Buenos Aires.

Ammonimento di D'Annunzio ai cittadini di Fiume

GARDONE, 24.

Gabriele d'Annunzio, esortato a riprendere parte alla vita di Fiume, ha risposto all'invito con la seguente lettera diretta ai capitani Formisiano e Biasini:

In tanto mutare di uomini e di sorti, in tanto confusione di giudizi e di condanne, in tanta oscurazione di lealtà e di fede, oggi i miei amici ostinati osano domandarmi che io prenda su di me un nuovo carico. Non lo prenderò, non voglio prenderlo.

Il popolo di Fiume scelga il suo uomo e cerchi la sua salute solo. Io voglio rimanere estraneo ed i miei stessi amici mi hanno inflitto la perpetua tristezza del difendere. Se tanto era difficile dappresso di scernire il vero e il falso, quanto è più difficile da lontano! Dai nitidi oliveti del Garda, l'orizzonte del Carnaro appare oggi più torbido che mai.

Per farmi intendere parlerò in latino. Massimo Valerio nel primo libro, capitolo del miracolo, dice: « Enea prese gli Iddii che recò seco Troja in Lavinio, poi il suo figlio Ascanio, avendo fatto città di Alba, levò detti Iddii da Lavinio e collocolli in Alba, i quali Iddii furono ritrovati nel loro pristino luogo dove Enea li aveva collocati. Ma perchè questo fatto non si potesse opinare che fosse stato per opera umana, un'altra volta li fece portare in Alba. Ed ecco simigliantemente si trovarono riposati in Lavinio ».

Quando nel gennaio 1921 io uscii da Fiume fra tante lagrime, portai con me i miei segni. Non essi tornarono miracolosamente a Fiume, non si ricollocarono sopra le ceneri ed i tizzi della città olocausta; rimasero con me. Sono tuttora con me che li amo e li venero. In Fiume non vi è per loro nè sagrario, nè custodia, nè petto umano che nel profondo li serbi.

Il miracolo di Lavinio non è ormai atteso neppure dai miei morti. Già proposi di traslarli dal soffocato cimitero di Cosalà in una casta collina carsica. Potrebbero quivi almeno essere visitati e onorati da quei loro compagni del Bivio del Paradiso che anche egline si sacrificarono per spingere la vittoria più lontana ».

Ma un giorno la giustizia — che i romani facevano corollario della fede, iustitiae soror incorrupta fides — la giustizia decreterà ai miei giovani eroi il sepolcro onorario nel luogo più eminente e più potente del confine giulio.

Oggi tutto il resto per me è divenuto silenzio che mi appartiene come il dolore e come il ricordo.

Cardone del Garda, 21 giugno 1922.

Gabriele d'Annunzio ».

Questa lettera contiene un grave ammonimento ai cittadini di Fiume, rivolto loro da chi non è davvero sospetto di scarso amore verso la città del Quarnaro; è l'ammonimento a cessare dalle sterili lotte interne, che rovinano Fiume, danneggiano l'Italia, ed a ritrovare quello spirito di giustizia latina e quella concordia che soli possono salvare l'avvenire dello Stato fiumano.

Un alta onorificenza al gen. De Albertis

Con sovrano motu-proprio il tenente generale Vittorio De Albertis, comandante generale del Corpo della Regia guardia, è stato insignito del Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia.

Il nuovo arcivescovo di Milano

MILANO, 23. — Il nuovo arcivescovo di Milano, monsignor Tosi, ha compiuto il gesto ufficiale della sua elezione nella sede lasciata vacante dal cardinal Ratti, presentando la bolla di nomina.

Circa il giorno in cui il nuovo arcivescovo farà il suo ingresso in città, nulla ancora si sa di preciso tranne che monsignor Tosi farà il suo ingresso in città in forma privata.

Bollettino Militare

STATO MAGGIORE GENERALE

Bernardoni maggiore generale, collocato a riposo per limiti di età e servizio e nominato grande ufficiale della Corona d'Italia.

ARMA DEI REALI CARABINIERI

Ridolfi colonnello comandante legione Bari, collocato a disposizione Ministero guerra.

Colonnelli nominati comandanti di legione: Marras a Firenze — Giungi ad Ancona — Franchi a Napoli.

Tenenti colonnelli promossi colonnelli: Zerman a disposizione legione Torino — Caloria id. Alessandria — Poggesi id. Firenze.

Maggiori promossi tenenti colonnelli: Rubino alla legione Verona — Spinelli al battaglione mobile Palermo.

Capitani promossi maggiori: Donà alla legione Salerno — Baldella alla legione Napoli.

Tenenti promossi capitani: Napolitano alla legione Genova — Schiaroli id. Ancona — Germani id. Allieri — Di Maggio id. Messina — Martini id. Verona.

ARMA DI FANTERIA

De Listo Vallario colonnello distretto Caltanissetta, è nominato comandante distretto Palermo — Del Becchi comandante distretto Savona, è nominato comandante 90 fanteria — Combi colonnello a disposizione nominato comandante distretto Savona — Figliolini colonnello a disposizione nominato comandante 5 fanteria — Pierozzi colonnello a disposizione è nominato comandante del 4 bersaglieri.

Maggiori trasferiti: Ragazzino dal 24 fanteria al 53 fanteria — Turilli dall'arma aeronautiva all'89 fanteria — Paternò dal distretto Ravenna al 10 fanteria.

Seghetti capitano in aspettativa per sospensione dall'impiego, reintegrato nella precedente posizione e destinato al 2 bersaglieri.

Giallanza capitano in aspettativa per infermità, trasferito in aspettativa per sospensione dall'impiego — Croce capitano in aspettativa per sospensione dall'impiego, incorso nella destituzione per effetto della sentenza del tribunale militare speciale di Torino.

Bonifazi capitano distretto Teramo, trasferito truppe coloniali Tripolitania.

Tenenti di complemento nominati tenenti in S. A. P.: Cuoco al 69 fanteria — De Donno dal 15 fanteria al 70 id. — Gognetti dall'89 id. al 55 id. — Iannelli al 28 id. — Minenna dal 10 id. al 55 id. — Sculli al 69 id. — Fischetti dal 2 bersaglieri all'8 id. — Bindi dal 52 id. al 51 id. assegnato arma aeronautica — Locatelli dall'8 alpini al 12 id. assegnato arma aeronautica — Orlando dall'89 fanteria al 26 id. assegnato arma aeronautica — Barbiani del 1. bersaglieri all'8 fanteria — Bostani comandante aviazione Tripoli al 27 id. assegnato arma aeronautica — Cicorello del 1. bersaglieri all'8 id. — De Rosa del 66 fanteria al 55 id. — Di Maria del 38 id. al 55 id. — Di Martino del 25 id. al 63 id. — Domino dell'86 id. al 65 id. — Lampasona del 12 id. al 28 id. — Mezzalotta del 40 id. al 1. id. assegnato scuola centrale fanteria Oriolo Romano — Sorgi del 57 id. al 58 id. — Dell'Aquila dal 16 id. al 29 id. — Incisa di Camerana del 8 alpini al 6 alpini — Olivieri al 15 fanteria — Succi dell'11 id. al 11 fanteria, assegnato arma aeronautica — Carta al 45 fanteria — Rosselli del 14 id. al 74 id. — Gori del distretto Orvieto all'87 id. — Robotti del 79 fanteria al 56 id. — Simoncioni al 94 id. — Spaziani del 60 id. al 61 id. — Severino del 31 id. al 57 id. — Tron del 2 bersaglieri al 42 id.

Sono collocati in aspettativa per sospensione dall'impiego: Madia tenente in aspettativa — Mancini tenente 80 fanteria — Buccolini tenente 14 fanteria — De Divitiis 39 fanteria — Maresta 7 id.

Tenenti di complemento nominati sottotenenti in S. A. P.: Basile dal 4 fanteria al 49 fanteria — Lombardo al 31 id.

ARMA DI CAVALLERIA

Campanari capitano reggimento Piemonte Reale, assegnato casa militare di S. M. il Re. — Marucci id. reggimento Savoia, trasferito

ARMA DI ARTIGLIERIA

Ascoli colonnello in aspettativa, richiamato in servizio e assegnato comando artiglieria corpo armata Bari.

Rolfo colonnello direzione artiglieria Pola, cessa assegnato comando artiglieria corpo armata Trieste.

Agati tenente colonnello direzione artiglieria Torino.

Maggiori trasferiti: Belletti dalla Casa militare del Re, allo Stato Maggiore dell'Esercito. —Ronga dall'11 campagna alla direzione artiglieria Torino sezione staccata Alessandria — Marciani del reggimento misto autoportato, collocato fuori quadro e destinato all'autoparco Milano — Romano del 22 campagna id. Palermo — Pedrotti del 27 id. al reggimento misto autoportato.

Lozzi capitano in aspettativa per infermità cause di servizio, trasferito in aspettativa per sospensione dall'impiego.

Gandolfi capitano in aspettativa, richiamato in servizio destinato 2. costa.

Ponticelli capitano 2. pesante, trasferito truppe coloniali Cirenaica.

Gay tenente 13 campagna, incorso nella perdita del grado in seguito a sentenza del tribunale speciale Roma.

Masi tenente complemento centro automobilistico Milano, nominato in servizio attivo 2. pesante campale.

De Francesco maggiore direzione genio Trieste, collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego.

Pedata maggiore in aspettativa, richiamato in servizio e destinato 5 genio.

Maggiori trasferiti: Ravera dalla direzione genio alla direzione centrale automobilistica — Grassi dalla direzione genio Verona alla direzione genio Trieste.

GLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente resp.

Stamane alle ore 7, munito dei conforti religiosi serenamente spegnevasi dopo breve malattia la cara esistenza del

Cav. Uff. Avv. ENRICO TRIFILETTI

DEL MINISTERO DELLA GUERRA

La moglie LUPARELLI ISABELLA, il padre PELLEGRINO, la mamma MARIA ACCINI, i fratelli ERMINIO, IDA in BUONANNO, MARIO, EMILIA in CASSANO, LUCIA, ALFONSINA, ALBERTO, i cognati ed i parenti tutti con l'animo straziato ne dànno il dolorosissimo annunzio.

Roma li 24 giugno 1922.

I funerali avranno luogo domani 25 corr., alle ore 10.30 partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Liguria 26 per la Chiesa Parrocchiale di S. Camillo, ove presente cadavere sarà celebrata la messa di Requiem.

Lunedì, la cara salma verrà trasportata a Foggia per essere tumulata nella tomba di famiglia.

P. Stab. P. Funebri . RAVEGGI v. Palermo 47

Colpito da un male ribelle si è spento improvvisamente il

Grand'Uff. PIETRO PERI

INGEGNERE CAPO DEL GENIO CIVILE

La moglie EMILIA COPPOLA, le sorelle CATERINA ved. BERTANI e FRANCESCA, i cognati e gli zii, con animo affranto ne danno il triste annunzio.

Reggio Calabria, 19 giugno 1922.

Non si mandano partecipazioni personali.

Alle ore 10 dopo lunga e penosa malattia cessava di vivere il

Cav. COSTANTINO MAZZEI

La famiglia desolatissima ne da il triste annunzio.

Non si mandano partecipazioni personali.

Altopascio, 23 giugno 1922.